

157.

# SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	9703	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		
Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili (1659) . . . . .	9704	Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea (1563) . . . . .
PRESIDENTE . . . . .	9704	PRESIDENTE . . . . .
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	9711	BARDELLI . . . . .
GATTO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	9713	CACCIATORE . . . . .
LIBERTINI . . . . .	9704, 9716	FOSCARINI . . . . .
LONGONI . . . . .	9715, 9716	IMPERIALE, <i>Relatore</i> . . . . .
PANDOLFI, <i>Relatore</i> . . . . .	9708, 9716	MARRAS . . . . .
PERDONÀ . . . . .	9715	MASCIADRI . . . . .
SERRENTINO . . . . .	9714, 9717	PREARO . . . . .
		VALSECCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		
Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 (1682) . . . . .	9712	Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967 n. 697 (1658) . . . . .
PRESIDENTE . . . . .	9712	PRESIDENTE . . . . .
LEPRE . . . . .	9713	

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

	PAG.		PAG.
ANDREOTTI . . . . .	9730, 9731	<b>Proposte di legge:</b>	
BARCA . . . . .	9729, 9731, 9732	(Annunzio) . . . . .	9703, 9746
COLAJANNI . . . . .	9729	(Deferimento a Commissione) . . . . .	9703
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>finanze</i> . . . . .	9729, 9730	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	9747
ROBERTI . . . . .	9732	<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali</b> (Annunzio) . . . . .	9704
<b>Conto consuntivo (Discussione e approva-</b> <b>zione):</b>		<b>Ministro degli affari esteri (Trasmissione di</b> <i>documento)</i> . . . . .	9704
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finan- ziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967 (Doc. VIII, n. 1);		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 di- cembre 1969 (Doc. VIII, n. 2) . . . .	9733	PRESIDENTE . . . . .	9747
PRESIDENTE . . . . .	9733, 9740	<b>Votazione segreta di disegni di legge e di una</b> <b>proposta di legge</b> . . . . .	9733
DE MEO, <i>Questore</i> . . . . .	9734, 9743		
NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	9735		

**La seduta comincia alle 16.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ciampaglia.

(*È concesso*).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato Lepre:

« Tutela delle denominazioni di origine e tipica del "prosciutto di San Daniele" » (1741);

« Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (1742).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Brizioli: « Natura privilegiata dei crediti delle pubbliche amministrazioni derivanti da sanzioni depenalizzate » (787) ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

D'ALESSIO ed altri: « Vendita a trattativa privata al consorzio per il riscatto dei terreni

dell'Isola Sacra di un terreno di un'area demaniale in Fiumicino-Roma » (80);

TOZZI CONDIVI: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis, n. 1 e 3, della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (*urgenza*) (564);

PROTTI e SERRENTINO: « Concessione di un assegno annuo vitalizio a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A e alla lettera A-bis n. 1-3, della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (602);

LENOCI ed altri: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis, n. 1 e 3, della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (658);

ABELLI ed altri: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis, n. 1 e 3, della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (727);

DARIDA: « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del demanio statale siti in Isola Sacra di Fiumicino » (1172);

FASOLI ed altri: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera A ed alla lettera A-bis, n. 1 e 3, della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (1341),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Torelli ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, della legge 2 dicembre 1967, n. 1215, recante norme integrative al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernente il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (*approvata dalla VI Commis-*

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

sione permanente del Senato) (1439), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 14 luglio 1969, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel secondo trimestre 1969, concernenti lo scioglimento del consiglio provinciale di Trieste e dei consigli comunali di Canosa di Puglia (Bari), Cremona, Marano di Napoli (Napoli), Giovinazzo (Bari), Reggiolo (Reggio Emilia), Latiano (Brindisi), Sant'Antioco (Cagliari), Salice Salentino (Lecce), Molfetta (Bari), Offida (Ascoli Piceno), Ariano nel Pulcinella (Rovigo), Cabras (Cagliari), Cellino San Marco (Brindisi), Donada (Rovigo), Guardia Sanframondi (Benevento) e Francavilla Fontana (Brindisi).

Il documento predetto è depositato negli uffici del Segretariato Generale a disposizione dei deputati.

#### **Trasmissione dal Ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri ha trasmesso il testo di una raccomandazione adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 52ª sessione, tenutasi a Ginevra dal 5 al 25 giugno 1968.

Tale testo sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili (1659).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili.

È iscritto a parlare l'onorevole Libertini. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, desidero in questa sede svolgere solo alcune brevi considerazioni che spiegano il voto contrario che il nostro gruppo darà al disegno di legge in discussione. Ci rendiamo conto che il provvedimento in esame è in larga misura obbligato in rapporto ai trattati internazionali, alla Comunità nella quale siamo inseriti. Ma da questo punto di vista sarebbe da rilevare — come altri colleghi hanno detto — che a questo provvedimento il Governo si decide *in extremis*, tirato per i capelli (è il modo più gentile che trovo per esprimere la situazione e ce ne sarebbero altri più pesanti), cioè dopo che una istanza internazionale ci ha richiamato fortemente all'ordine. Questo è un aspetto di un problema più generale, in quanto noi abbiamo, sia per quel che riguarda il settore tessile (al quale si riferisce il provvedimento di cui parliamo), sia in generale, un sistema fiscale assai arretrato rispetto al sistema fiscale pure di paesi a regime capitalistico, con i quali siamo in collegamento. Noi ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento che ha una limitata entità. Io avrei avuto piacere di avere dal Governo una valutazione complessiva del trasferimento (ne parlavo prima con il relatore), mentre abbiamo l'indicazione della differenza tra il gettito della vecchia imposta e il gettito della nuova differenza, che viene iscritta in una partita speciale dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Sarebbe interessante conoscere però l'entità del trasferimento da un tipo di imposta ad un altro. Non è piccola cosa.

Comunque ci rendiamo conto del fatto che non si tratta di un provvedimento decisivo e determinante ed al quale in larga misura l'Italia è obbligata dai trattati internazionali che ha sottoscritto e dalla Comunità nella quale si trova ad operare.

In definitiva il contenuto del provvedimento è questo, nelle sue articolazioni. Si cambia il tipo di imposta per evitare una discriminazione, che è in atto rispetto a prodotti di altri paesi, in contrasto con i trattati del MEC e con gli accordi internazionali; sostanzialmente si abolisce l'imposta di fabbricazione; si attua una serie di perequazioni relative ai vari settori e si aumenta per converso l'imposta generale sull'entrata (quella che poi dovrà diventare imposta sul valore aggiunto).

I nostri rilievi critici, che ci portano a dare voto contrario al provvedimento, non si riferiscono dunque al fatto che si debba oggi ottemperare ad un obbligo previsto in un trattato internazionale, che è abbastanza razio-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

nale: noi non siamo protezionisti e in generale non crediamo al protezionismo come futuro dell'economia italiana, mondiale, o europea. Il gruppo del PSIUP non è contrario all'adempimento di questo obbligo. Devo dire anche che nessuno in questa Camera può pensare che nell'attuale situazione dell'industria tessile — due anni fa sarebbe stato diverso — questo tipo di sgravio fiscale o di trasferimento dello sgravio fiscale possa cambiare qualcosa rispetto al tipo di sviluppo produttivo. Abbiamo un *boom* dell'industria tessile, che ha ben altre ragioni, soprattutto i bassi salari e lo sfruttamento praticato nelle fabbriche a danno della classe operaia tessile: ne risulta una condizione di privilegio dell'industria tessile italiana e ciò, in una certa misura, concorre a spiegarne l'attuale successo sul mercato internazionale. Quindi questo non è un provvedimento che può minimamente alterare uno sviluppo di questo tipo.

Voglio anche aggiungere che in altre occasioni, quando si è parlato dell'imposta di fabbricazione, la nostra parte politica avanzò dei rilievi critici che si riferivano ad un tipo di imposta che, proprio perché non era commisurata alla quantità del prodotto ma al numero dei fusi, costituiva un incentivo alla produzione, come dicono i datori di lavoro, o allo sfruttamento, come dicono gli operai, per cui da questo punto di vista è anzi un bene che la imposta di fabbricazione sia eliminata.

**SERRENTINO.** Si tratta del miglioramento tecnico delle macchine.

**LIBERTINI.** Certo, caro collega, si tratta del miglioramento tecnico delle macchine dal quale dipende, nella società in cui viviamo, l'aggravamento delle condizioni dei lavoratori. Questo è il problema. Tuttavia non intendo sollevare un problema del genere, dico soltanto, e credo che il relatore ne sia al corrente, che si tratta di un ragionamento *a fortiori*, secondo un discorso che è stato fatto già in passato, per dimostrare che noi non vogliamo muovere opposizione sotto questo profilo. Si rimuove una imposta che nel passato, come ho chiarito, aveva una caratteristica negativa anche dal punto di vista dello sfruttamento. Però il problema che abbiamo di fronte, che è stato del resto toccato da altri colleghi e che io intendo sottolineare in questo momento, con molta serenità, ma anche con molta forza, presenta due aspetti. Prima di tutto, i vari governi che si sono succeduti, compreso il Governo fantasma che oggi ab-

biamo davanti, rispolverano dal 1962 (commissione Cosciani e così via) progetti di riforma tributaria, che entrano ed escono dagli archivi, regolarmente firmati dai ministri. Credo che alla fine, quando sarà stato varato il progetto di riforma tributaria, esso costituirà una specie di storia dei governi italiani, perché sarà stato firmato praticamente da tutti i ministri. Questo progetto di riforma tributaria, che non è poi un progetto di riforma rivoluzionario, un progetto socialista, ma un progetto di adeguamento alla società capitalistica in via di sviluppo, tende a portare il sistema fiscale italiano ai livelli dei sistemi fiscali dei paesi capitalistici più avanzati. Si tratta di un progetto che presenta, come uno dei criteri fondamentali, il trasferimento degli oneri dell'imposta indiretta all'imposta diretta. Noi ci troviamo ormai in un'area, ed è quella cui faccio riferimento, e rappresentiamo il solo paese in cui gli oneri delle imposte indirette sono superiori a quelli delle imposte dirette, nella proporzione che è a tutti nota.

Di fronte a questo progetto di riforma si sono svolte discussioni, vi sono stati dibattiti, anche alla televisione, articoli sui giornali, si potrebbe insomma raccogliere una vera e propria antologia di elogi a questo indirizzo di riforma tributaria. Però, per non fare riferimenti remoti, se prendiamo la storia che si è svolta in questa Camera nell'ultimo anno, a partire dal così detto « decretone » e poi via via, troviamo solo provvedimenti che, guarda caso, vanno tutti in una direzione opposta, poiché tendono a porre come asse portante del sistema fiscale l'imposta indiretta, e in modo particolare l'imposta generale sull'entrata, di facile riscossione, e quella che sarà poi l'imposta sul valore aggiunto. Cioè ci viene proposta una misura sulla quale, in sé e per sé, si possono anche non muovere eccezioni, anche se io ho una critica di fondo da rivolgere nei confronti dell'edificio nel suo insieme: quando si presenta una mattonella da inserire, è molto difficile che si possa proporre di inserirla in modo diverso. Nel momento stesso in cui viene presentato il problema dell'inserimento di questa mattonella, tuttavia, devo riflettere sull'edificio nel quale essa deve essere inserita. Questo provvedimento, come tanti altri dal « decretone » in poi, dal punto di vista della politica tributaria va in direzione opposta, non rispetto alla politica che noi reclamiamo, ma rispetto a quella che tutti i programmi dei governi di centro-sinistra hanno sciorinato. Non voglio entrare in questo momento nel merito di una

questione che sarebbe estremamente interessante esaminare, per vedere, cioè, se il trasferimento di quest'onere da un'imposta di fabbricazione all'imposta generale sull'entrata (e cioè due voci che vanno ambedue certamente imputate al costo) abbia delle conseguenze rispetto al maggiore effetto di traslazione dell'imposta. Potremmo discutere; qualcuno potrebbe essere dell'opinione che vi sia una maggiore incidenza, altri che l'incidenza sia press'a poco uguale. Vi è poi uno sgravio, per i 2 miliardi e mezzo in meno che il Tesoro deve corrispondere per quest'anno (vedremo poi per gli anni successivi); ciò indica comunque che il peso globale è minore.

Ma al di là di queste osservazioni, che pure hanno un peso, che contano, la prima osservazione di carattere generale che noi facciamo qui oggi, è questa: voi di nuovo presentate un provvedimento, tirati per i capelli, spinti dagli altri paesi, perché inadempienti ai trattati internazionali, ed è un provvedimento che, è incontestabile, si muove nella direzione opposta rispetto a quella di una politica di una sia pur minima riforma tributaria. Una rondine non fa primavera; ma qui non si tratta di una sola rondine, bensì di una migrazione di rondini, da un anno a questa parte. Si tratta di una serie di progetti che si sono mossi tutti in una direzione. Ecco perché noi, e questa è la prima ragione, diciamo no ad un provvedimento limitato in se stesso, provvedimento che si colloca nell'arco di una politica che, in questo campo, è addirittura l'opposto, ripeto, delle politiche programmate, di certe dichiarazioni programmatiche quali quelle intorno alle quali in questo momento, probabilmente, si staranno affacciando l'onorevole Rumor, l'onorevole De Martino e l'onorevole Tanassi.

Il secondo motivo della nostra opposizione consiste nel fatto che noi non possiamo non vedere la connessione di principio, di linea (ci interessano fino ad un certo punto i dati quantitativi), che esiste tra il modo con il quale voi affrontate questo nodo e lo sciogliete ed i principi di politica generale. So benissimo che il relatore potrebbe rispondere che la riforma tributaria non si può improvvisare oggi, e questo lo capisco benissimo; però di questo passo voi potreste presentare per due anni tutta una serie di provvedimenti obbligati, in mancanza di una riforma tributaria, e ogni volta che noi ve lo faremmo osservare voi rispondereste che non è possibile varare la riforma tributaria da questo momento. La funzione dell'opposizione nel Parlamento non consiste solo nel ricordare

che la linea generale lungo la quale si snoda la politica generale è inaccettabile.

Un altro motivo del nostro dissenso è questo: noi colleghiamo questo provvedimento alla linea che il Governo si è data (anche se lo ha fatto a zig-zag, poiché qui alla Camera abbiamo avuto una specie di cinematrografo di annunci in un senso o nell'altro: Colombo, Andreotti) rispetto al settore tessile.

Questo provvedimento è, sia pure in misura limitata (torno a ripetere che in questo momento mi interessa non la quantità, ma la qualità), un provvedimento di sgravio, di alleggerimento nei confronti degli industriali tessili. Esso fa seguito ad altri provvedimenti di alleggerimento (questa infatti è la linea generale, in tema di politica fiscale, seguita nell'ultimo anno) delle imposte che gravano sugli industriali e fa da battistrada alla legge, che soltanto la crisi politica ha rimesso nel cassetto, sull'industria tessile con la quale si concedono in varia forma facilitazioni e sgravi fiscali agli industriali del settore tessile, per circa 200 miliardi di lire.

Tre, quattro o cinque anni fa i vari governi di centro-sinistra hanno tentato di varare la legge tessile, agitando lo spauracchio della crisi, cioè venendo a dire nelle zone tessili: badate, se non aiutiamo gli industriali a fare un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione e non li finanziamo con il denaro dello Stato, nel settore tessile vi sarà la crisi. Certo, una legge tessile di questo tipo, che conceda sgravi ed esenzioni può provocare fenomeni di licenziamento a causa dei processi di ristrutturazione, ma questo è niente in confronto ad un *crack* dell'industria tessile in generale.

Oggi la nuova situazione dell'industria tessile fa in larga misura giustizia di questo argomento. Oggi abbiamo una situazione in cui tra poco ci sarà il mercato nero di certi filati. Vi sono dei cotonifici che hanno delle ordinazioni fino al 1970-1971.

Non vi è più neppure, dunque, questa giustificazione. Voi avete il problema, signori del Governo, che abbiamo anche noi, di una nuova struttura, di una nuova dimensione della industria tessile, che fra l'altro non può più essere vista isolatamente ma collegata con la industria delle confezioni. Ma affrontate questo problema sotto il profilo di una incentivazione massiccia nei confronti del capitale privato: e, sottolineo, nei confronti del grande capitale privato, poiché sappiamo bene in quali pozzi va a portare acqua questo tipo di incentivazione.

Si badi, noi siamo stati spettatori e protagonisti in Piemonte di vicende assai edificanti, per esempio quella del cotonificio Val di Susa, che è ancora in piedi. Nel caso di questo cotonificio, due volte — nel 1964-1965 e oggi — lo Stato, agitando il problema del Mezzogiorno (povero Mezzogiorno, serve solo per questo) si è rifiutato di intervenire per garantire l'occupazione e lo sviluppo del cotonificio Val di Susa. Ora addirittura si è rifiutato di intervenire per fare un affare, cioè con una società statale che era stata costituita, in una asta nella quale si sarebbe potuto rilevare per 15 miliardi il cotonificio Val di Susa, che ne vale 40 per i suoi impianti nuovi. Però il Governo si mette su una linea che dà agli industriali privati per i processi di ristrutturazione (processi di ristrutturazione che si risolvono poi in un aggravio della condizione operaia e anche in una ulteriore riduzione della manodopera) centinaia di miliardi. In altre parole, la borsa del Governo è aperta sempre quando si tratta di andare in una certa direzione ed è chiusa sempre quando si va in un'altra direzione.

Vorrei esortare in proposito a fare bene attenzione, perché questo del settore tessile è un problema che sta giungendo vicino ad un punto esplosivo di rottura. Per sei anni, non vi sono stati scioperi né agitazioni; per sei anni vi è stata una integrazione della classe operaia del settore tessile. Perché? Perché lo spettro della crisi aveva spezzato la sua capacità di lotta. Ma ora improvvisamente, nell'aprile-maggio, appena la crisi è passata e l'industria tessile è andata a pieno ritmo e l'eco di altre battaglie operaie si è fatta sentire abbiamo avuto le esplosioni a Valdagno, abbiamo avuto le esplosioni nel biellese, abbiamo avuto la lotta nelle fabbriche, come nella Zegna e altrove, che hanno dilagato impetuose e hanno costretto gli industriali tessili (hanno in gran parte anche scavalcato i sindacati) a fare immediatamente delle concessioni. Perché? Perché la condizione della classe operaia tessile è una condizione vergognosa in un paese del livello industriale come il nostro. Deve essere detto, deve essere registrato, che noi abbiamo, non nell'Italia meridionale, ma nell'Italia del nord, nel triangolo industriale, fabbriche tessili nelle quali delle donne, a volte impiegate di notte, come nel cotonificio Val di Susa, guadagnano dalle 40 alle 45-50 mila lire al mese. C'è a Cannobio una piccola fabbrica occupata (noi telegrafiamo, ma i ministri sono tutti latitanti, stanno facendo il nuovo Governo), una piccola fabbrica occupata da 40 donne. È una vicenda di altri tempi.

In mezzo ai grandi alberghi di lusso, dove una stanza costa 20 mila lire, c'è una fabbrica in cui una donna lavora da 42 anni, senza contributi sindacali o altre provvidenze, e prende la bellezza di 41 mila lire al mese! Alcune volte le buste-paga sono di 28 mila lire al mese.

Questi possono essere casi limite, ma nel biellese non si tratta di casi limite: 40 mila operai raramente ricevono una somma superiore alle 75 mila lire al mese. È una condizione esplosiva, perché a questo salario incredibile si accompagnano condizioni inenarrabili di sfruttamento all'interno delle fabbriche. A visitare tali fabbriche, a conoscere tali condizioni, pare di rivivere dei capitoli della rivoluzione industriale inglese; ritornano di attualità (mi consentano di dirlo i colleghi di altri settori) certe pagine del *Capitale*. Ebbene, questa condizione sta diventando esplosiva, perché la nuova proiezione generale dell'industria tessile, la espansione, le commesse fino al 1971, hanno liberato gli operai dalla cappa della paura, e spingono ad una ripresa delle lotte di cui gli avvenimenti di maggio e luglio sono stati soltanto una prima anticipazione.

Ora, noi vi diciamo con molta chiarezza: di fronte a una situazione di questo tipo, una piccola pietra che tende a facilitare la ristrutturazione del settore tessile sulla base di un affidamento completo ai gruppi privati e sulla base di un finanziamento dei gruppi privati col denaro pubblico, è una linea destinata a scontrarsi con la più forte e recisa opposizione non solo da parte nostra, ma soprattutto da parte della classe operaia tessile, al di là delle sue divisioni negli orientamenti e nei grandi schieramenti politici. Non possiamo fare a meno di richiamare questo elemento di giudizio. Il nostro « no » non è un « no » a questo o a quell'articolo, non è un « no » all'adempimento di un trattato; è un « no » al modo in cui, ancora una volta, di fronte ad un adempimento necessario, il Governo e la maggioranza (se c'è ancora una maggioranza qui dentro) si vengono a trovare, per le responsabilità di una linea politica generale che noi da tempo combattiamo e i cui nodi vengono ormai al pettine.

Ho finito. Voglio solo dire che questi sono i problemi su cui dobbiamo misurarci. Non possiamo pensare che vi siano situazioni che marciscono in Italia per mesi e mesi e che non arrivano ad avere qui neppure una eco. Questi problemi, a un certo punto, devono essere posti, e non si può andare avanti con i piccoli provvedimenti che ci ricordano soltanto i grandi problemi dormienti. Su questo terre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

no, tutti si dovranno misurare, sia coloro che sono troppo vicini a quei generali ai quali, imprudentemente per essi, prude troppo la sciabola, sia coloro che pensano di ingabbiare il movimento operaio con rilanci truffaldini di nuovi centro-sinistra. E qui l'atmosfera è rarefatta; nei palazzi dove in questi giorni si discute, è ancora più rarefatta. Ma poi c'è il paese reale, e con esso tutti dobbiamo fare i conti, noi e voi. Noi la nostra parte intendiamo farla insieme con la classe operaia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pandolfi.

**PANDOLFI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di non indulgere ad una impressione soggettiva, ma di cogliere, al contrario, un dato obiettivamente certo, quando rilevo la ricchezza e la validità complessiva dell'apporto recato dalla discussione generale testé conclusasi all'approfondimento delle questioni connesse con il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319 che la Camera è chiamata ad esaminare ai fini della conversione in legge. Un apporto che non è stato meramente dialettico — il discorso dell'onorevole Libertini, in un certo senso singolare rispetto alla generalità degli interventi, è una eccezione che conferma la regola — ma costruttivamente vario e modulato, sia nelle motivazioni del consenso, sia nei rilievi critici, sia ancora nelle proposte modificative e migliorative del provvedimento in esame. Quest'ultimo esce così ulteriormente illuminato e perfezionato dal dibattito in aula, dopo il primo interessante vaglio a cui era stato sottoposto in sede di Commissione, attraverso la diligente analisi dei colleghi di ogni gruppo, che ha avuto come corrispettivo l'aperta disponibilità del Governo (un riconoscimento particolare va al sottosegretario onorevole Elkan) ad accogliere ogni utile proposta emergente in sede legislativa.

L'andamento della discussione generale non richiede una replica tale da coinvolgere di nuovo le ragioni generali del provvedimento. Basterà una rapida sintesi dei principali motivi su cui si è soffermata l'attenzione degli onorevoli colleghi intervenuti: una sintesi ragionata, quindi, piuttosto che un contrappunto analitico a ciascuna delle proposizioni che sono state qui affermate.

Anzitutto è stata affrontata la questione inerente alla natura del provvedimento. Come è noto, si tratta di misure circoscritte, necessarie ed urgenti e non di norme generali e permanenti come sarebbe, ad esempio, in materia di armonizzazione fiscale richiestaci dai nostri obblighi internazionali, una riforma tributaria comprendente l'introduzione della imposta sul valore aggiunto.

Si tratta soltanto di provvedimenti parziali che servono come rimedio a situazioni anomale che si sono determinate nella legislazione italiana in materia fiscale rispetto agli obblighi che ci derivano dagli articoli 95 e 96 del trattato di Roma e dall'articolo 3 del trattato GATT.

Su questo punto sono d'accordo con le osservazioni fatte dagli onorevoli Bianchi e Santagati ieri e oggi, e in modo particolare con l'onorevole Santagati quando afferma e sottolinea la connessione della seconda parte delle norme contenute nel decreto-legge in esame con la prima, che è quella che ha precisamente per oggetto il rimedio a situazioni discriminatorie o a tassazioni differenziali incompatibili con gli obblighi internazionali dell'Italia.

Sulla natura del provvedimento in esame si è intrattenuto, per la verità da un angolo diverso rispetto agli interventi che si erano succeduti nel corso del dibattito, l'onorevole Libertini il quale ha voluto ravvisare nel provvedimento, al di là del merito che è abbastanza pacifico, la manifestazione di due tendenze generali della nostra legislazione in materia fiscale.

In primo luogo l'onorevole Libertini ha voluto rilevare un contrasto tra la tendenza dei paesi, come egli dice con termini di analisi marxista, capitalistici a sviluppo avanzato a dare maggior peso all'imposizione diretta rispetto all'imposizione indiretta, e gli atti legislativi posti in essere dal Governo e dal Parlamento italiano che muovono, come a suo giudizio muove il presente decreto-legge, in una direzione opposta, vale a dire sempre nell'*hortus conclusus* dell'imposizione indiretta, sia pure con qualche adattamento o trasferimento che, mi pare di capire, l'onorevole Libertini intende soltanto come un tentativo di razionalizzazione del sistema vigente.

Devo dire, non per essere polemico ad ogni costo su una questione di principio, che in realtà il decreto-legge che siamo chiamati ad esaminare ai fini della conversione rappresenta qualcosa di assai meno impegnativo in ordine a tendenze generali di politica tributaria di quanto ritiene l'onorevole Libertini.

Ho cercato di mettere in luce nella relazione, e mi pare che anche i colleghi che sono intervenuti abbiano dato atto della giustezza di tale interpretazione, che il decreto-legge non introduce affatto nuove organiche impostazioni in materia tributaria. Riterrei accettabili come terreno di dibattito dialettico le proposizioni dell'onorevole Libertini, se fossimo in presenza di un decreto-legge o di un disegno di legge concernente un disegno generale di armonizzazione fiscale nell'ambito comunitario.

Allora sì (articolo 100 e seguenti del trattato di Roma), noi potremmo discutere sulla omogeneità del nostro indirizzo, rispetto all'indirizzo che è contenuto nelle direttive della Comunità economica europea o rispetto, addirittura, come sembra prediligere l'onorevole Libertini, ad una tendenza più generale che appartiene al tipo di evoluzione economica della nostra società. Allora sì, potremmo accettare, come terreno di dibattito, quello che è stato proposto dall'onorevole Libertini.

Ma, nel caso presente, si tratta di misure rigorosamente circoscritte allo scopo di eliminare effetti discriminatori che conseguono a un particolare modello di imposizione fiscale, così come era attuato fino al 2 luglio 1969, rispetto ad alcune norme che noi pure abbiamo accettato sottoscrivendo il trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea. Non si tratta di minimizzare la questione. Non è che io rifugga dal contendere su questa materia, per quanto attiene allo sviluppo generale della nostra legislazione fiscale; ma ritengo che sarebbe un contraddire la realtà dei fatti se noi accettassimo, in presenza di provvedimenti ad effetto limitato, una discussione su argomenti che non riesco a vedere come siano ricollegabili al merito della questione ora sul tappeto.

**TEMPIA VALENTA.** Perché abbiamo sempre detto che l'IGE era un'imposta a cui dovevamo sfuggire.

**PANDOLFI, Relatore.** Le rispondo subito, onorevole collega, dicendo che, proprio su questo punto, si è soffermata la Commissione finanze e tesoro, quando ha esaminato il provvedimento. In quella sede, abbiamo scelto concordemente di aderire alla formulazione del testo governativo, che parla di sospensione dell'imposta di fabbricazione e non di soppressione, proprio per accentuare il carattere provvisorio del provvedimento.

In realtà, soltanto l'entrata in vigore dell'IVA, che il Governo si è impegnato ad attuare per il 1° gennaio 1972, potrà sciogliere quei nodi, di cui non nego la rilevanza obiettiva, a cui si riferisce l'onorevole collega che ha interrotto la mia esposizione.

Il Governo ha proposto semplicemente un provvedimento che ha carattere circoscritto, provvisorio, limitato nel tempo; provvedimento che, proprio perché ha queste caratteristiche, ha potuto prendere la forma del provvedimento provvisorio con forza di legge, che è quella appunto del decreto-legge che siamo chiamati oggi a convertire. Rimandiamo dunque ad altra sede e ad altra circostanza la discussione, pur interessante, sugli orientamenti generali del sistema tributario. Pur rendendomi conto che la tentazione di coinvolgere i massimi sistemi è sempre presente, soprattutto in chi non disattende talune connessioni vitali che esistono anche tra singoli adempimenti di natura fiscale, come questo, e questioni più generali, credo si sia nel giusto circoscrivendo realisticamente la materia.

Una seconda osservazione, sempre sulla natura del provvedimento, è sollevata dall'onorevole Libertini quando coinvolge la questione della politica generale del Governo nel settore dell'industria tessile. Qui l'onorevole Libertini ha l'aria di dirci: *hic Rhodus, hic salta*. Non illudiamoci che la situazione dell'industria tessile, dice l'onorevole Libertini, possa essere affrontata con le linee di tendenza a cui, a suo giudizio, risponde il presente decreto-legge e a cui, sempre a suo giudizio, risponde in maniera ancora più rilevante il disegno di legge n. 631 che è davanti al Senato della Repubblica e che ha per oggetto, come è noto, la ristrutturazione, la riorganizzazione e la conversione dell'industria tessile.

Anche qui siamo in un settore che non attiene direttamente al merito del provvedimento che siamo chiamati ad esaminare. Ciò per due ragioni. In primo luogo perché il provvedimento che siamo chiamati ad esaminare non produce modificazioni strutturali nei costi che debbono sopportare le industrie tessili, è cioè un provvedimento irrilevante strutturalmente.

In secondo luogo perché il decreto in esame contiene un pacchetto di singoli interventi che hanno esclusivamente un carattere perequativo, sia nei confronti dell'estero, sia nei confronti rispettivi di ciascun settore dell'industria tessile nel nostro paese. Trattan-

dosi di perequazione, ritengo che gli effetti combinati finiscano per compensarsi e che non sia valutabile l'incidenza effettiva di provvedimenti limitati, quali quelli che siamo chiamati ad esaminare, sopra le tendenze generali del settore dell'industria tessile. Con ciò non intendo sminuire l'importanza e la gravità dei problemi che riguardano il settore tessile, in ordine ai quali non posso dichiararmi d'accordo con l'affermazione che oggi l'industria tessile attraversa un *boom* e che il *boom* è esclusivamente dovuto ad uno sfruttamento intensivo della mano d'opera. Il problema è assai più complesso: ne tratteremo meglio quando il provvedimento più importante ed organico, il disegno di legge n. 631, verrà all'esame della nostra Camera.

Un secondo ordine di questioni è stato poi affrontato, circa il merito delle singole misure adottate dal decreto-legge in esame, al fine di eliminare le sperequazioni, le tassazioni differenziali e gli effetti discriminatori incompatibili con gli obblighi internazionali dell'Italia. Mi dichiaro d'accordo con le acute osservazioni dell'onorevole Serrentino e dell'onorevole Santagati, i quali hanno messo in evidenza come il « ventaglio » di misure contenute nel provvedimento in esame è tale da rispondere obiettivamente ad una razionalizzazione della imposizione fiscale in materia di imposte sulla cifra di affari - imposta di fabbricazione o imposta generale sull'entrata - gravanti sul settore tessile e sui suoi singoli comparti.

Un terzo ambito di questioni concerne i precedenti del provvedimento. Sono grato all'onorevole Giovannini (anche l'onorevole Gerardo Bianchi ha toccato l'argomento ieri sera) per l'accento che ha posto sull'emendamento che la Commissione finanze e tesoro ha proposto all'unanimità, nel senso di cogliere l'occasione di questo provvedimento per prorogare alla data del 31 dicembre 1971 la sospensione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovraimposta di confine sulle lane, già stabilita con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309. Anche da questo punto di vista il contributo della Commissione mi sembra nettamente migliorativo del testo del Governo, che, per altro, ha prontamente accolto la proposta.

Da ultimo l'attenzione dei colleghi intervenuti nella discussione generale si è portata sugli effetti collaterali del provvedimento, in particolare su due specifiche questioni che hanno formato oggetto di altrettanti emenda-

menti presentati dagli onorevoli Santagati, Serrentino, Abelli e dall'onorevole Longoni.

Ringrazio gli onorevoli Santagati e Serrentino per le motivazioni che hanno portato nel corso del loro intervento a giustificazione di una proposta che senz'altro ritengo meritevole di attenzione da parte della Camera, diretta ad eliminare talune incongruenze che si erano verificate nel settore dell'imposizione sui peli fini, per effetto della legislazione in materia fiscale che si è succeduta negli ultimi dieci anni. In sostanza, gli interventi dell'onorevole Santagati e dell'onorevole Serrentino hanno chiarito che è necessario modificare l'attuale regime di applicazione dell'imposta di conguaglio all'importazione e di restituzione dell'IGE all'esportazione per i peli fini, nel senso di scorporare dai prodotti soggetti all'imposta di conguaglio e ammessi alla restituzione talune categorie di peli pregiati come alpaga, lana vigogna, cammello, *mohair*, *cachemire* e così via.

Lo scopo della modifica, che si concreta nell'emendamento relativo, è di non gravare dell'imposta di conguaglio prodotti che, impiegati nell'industria tessile, beneficiano di una restituzione dell'IGE all'esportazione che non tiene conto del maggiore onere costituito dall'imposta di conguaglio (ora del 3,60 per cento) che colpisce i suddetti peli. Si tratta, cioè, di una disposizione razionalizzatrice che tende ad eliminare sperequazioni che hanno negativamente inciso negli ultimi tempi sul regime fiscale dei peli fini.

L'onorevole Longoni ha poi richiamato l'attenzione della Camera su un altro problema dove analoghe misure perequatrici e razionalizzatrici sono necessarie, e, in un certo senso, urgenti.

L'onorevole Longoni, che è firmatario di due emendamenti, uno sostanziale e l'altro formale - un articolo 9-bis e un articolo 9-ter da un lato e una modificazione dell'articolo 10 dall'altro - ha sottolineato la necessità di modificare l'articolo 4 del già citato decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana.

Tale emendamento tende ad escludere dal beneficio della non applicabilità dell'addizionale speciale all'IGE gli acquisti o le importazioni di materie prime tessili laniere e di stracci effettuati da imprese produttrici di filati contenenti lana in quantità non superiore al 10 per cento.

Per la verità l'onorevole Longoni ha sottolineato piuttosto un effetto negativo di tipo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

secondario che discende dal regime attualmente vigente. Sono d'accordo con lui. Vorrei però integrare le sue argomentazioni ricordando che c'è anche un motivo aggiuntivo, forse di maggior peso complessivo per la proposta di cui egli si è fatto promotore; vorrei cioè ricordare che il motivo di tale agevolazione che si tende oggi ad eliminare era che, essendo i filati suddetti sottoposti all'imposta di fabbricazione come filati di cotone, non sembrava giusto gravare dell'addizionale speciale le materie prime che allora non beneficiavano del regime di sospensione dell'imposta di fabbricazione. Ma, poiché il decreto-legge in esame introduce anche per i filati di cotone la sospensione dell'imposta di fabbricazione, la suddetta esenzione non ha più motivo di esistere.

Siamo così giunti alla fine di questa rapida sintesi ragionata della discussione generale. Credo che gli onorevoli colleghi si siano resi conto di come esiste una sostanziale concordanza tra i vari gruppi politici (ad eccezione di quello a nome del quale ha parlato l'onorevole Libertini) circa la necessità e l'urgenza del decreto-legge in esame.

Concluderò soltanto con una riflessione. La presente occasione ci induce a ricordare l'importanza della produzione legislativa concernente impegni o iniziative internazionali del nostro paese in materia di cooperazione economica. Da tutti è stato avvertito un certo ritardo, a fronte del quale sta, per altro, anche la preoccupazione del Governo di non incidere immediatamente con provvedimenti di emergenza nel settore tessile, già abbastanza in difficoltà per altri motivi. Comunque, dalla considerazione pura e semplice del ritardo vorrei che si giungesse alla considerazione dell'importanza che, per il nostro paese, riveste un tempestivo adeguamento alle norme che noi stessi abbiamo accettato direttamente o indirettamente ogni volta che, o stipulando il trattato istitutivo del GATT, o quello della CEE, abbiamo acquisito una dimensione internazionale per la nostra economia. Altri provvedimenti legislativi sono richiesti dagli obblighi internazionali dell'Italia, anche al di fuori del settore GATT e della Comunità economica europea. Ricorderò, ad esempio, l'urgenza della ratifica degli emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale, che concernono in modo particolare la istituzione dei diritti speciali di prelievo. Sta probabilmente per verificarsi un paradosso: l'Italia, che ha recato un contributo determinante alle decisioni in sede di Fondo monetario per l'istituzione dei diritti speciali di

prelievo, si trova ad essere uno dei pochi paesi che non ha ancora ratificato gli emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale. Ciò presenta aspetti preoccupanti, non soltanto perché vi è — come è noto — un *quorum* che deve essere raggiunto in termini di potere di voto complessivo, ma anche perché, in vista delle prossime scadenze autunnali in sede di Fondo monetario internazionale, è necessario che l'Italia si trovi nella pienezza della sua presenza e della sua influenza.

Questo richiamo avvalorà il giudizio positivo sul provvedimento che il Governo ci ha presentato. Nel raccomandare agli onorevoli colleghi di voler esprimere voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, raccomando anche l'accoglimento degli emendamenti che sono stati presentati, in ordine ai quali il Governo ha già espresso un parere favorevole di massima. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

**ELKAN, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ampiamente rilevato dall'onorevole Pandolfi, relatore di questo disegno di legge, al quale va anche il merito di aver sottoposto all'attenzione dei colleghi una relazione quanto mai precisa, puntuale e meditata, tutti i settori di questa Camera hanno collaborato prima in Commissione e poi in aula con il Governo affinché il disegno di legge (cui il Governo era tenuto, poiché ormai non poteva più differire un provvedimento cui era richiamato dalle stesse norme comunitarie) fosse più efficace, meglio armonizzato, più penetrante e più adeguato alle varie questioni, anche collaterali, che il disegno di legge proponeva. Sono grato a tutti coloro che hanno collaborato in questo senso, anche perché ho potuto dare il mio contributo quale rappresentante del Governo. Da tale collaborazione nasce il disegno di legge che, indubbiamente, è più aderente alla realtà e, soprattutto, più puntuale per tutte le questioni di perequazione, che non sono facili da risolvere quando si entra nella casistica, come qui avviene.

Lo stesso rappresentante del gruppo comunista, l'onorevole Giovannini, ha lamentato un ritardo da parte del Governo nell'emanare un provvedimento di questo genere, come ha lamentato — al pari di altri — un ritardo da parte del Governo nel presentare la riforma tributaria, la quale è stata presen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

tata nell'ultimo Consiglio dei ministri ed attende che si formi un nuovo Governo che la possa portare avanti.

Ma, nonostante questi rilievi, i colleghi che sono intervenuti hanno in qualche modo sottolineato che il Governo ha dovuto cedere all'urgenza delle cose e, se ha tardato in questo particolare settore, non l'ha fatto per una ragione né di negligenza in senso assoluto né di inadempienza nei confronti dei contraenti sul piano comunitario, ma l'ha fatto anche perché il settore presentava delle pesantezze, delle situazioni che meritavano da parte del Governo questo atteggiamento.

C'è stato soltanto, in questo pomeriggio, nell'intervento dell'onorevole Libertini, un atteggiamento nettamente contrario al disegno di legge, ma non al disegno di legge come tale, bensì a tutta una impostazione che il Governo avrebbe dato ai suoi provvedimenti in senso nettamente contrario a quello che, invece, le norme comunitarie e un criterio più moderno di regime fiscale vorrebbero. Ora, ricavare da questo disegno di legge un discorso di cotanta ampiezza nell'aria rarefatta (come egli l'ha chiamata) di questa Camera e di fronte ad un rappresentante di un « Governo fantasma », è stata indubbiamente una occasione per l'onorevole Libertini per fare una sua « uscita » del tutto gratuita, alla quale io non credo di dover rispondere perché egli non è entrato assolutamente nel merito della questione.

Raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a più tardi.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 (1682).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale e hanno replicato l'onorevole relatore e l'onorevole ministro.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Governo, ed ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Si dia lettura dell'articolo 1.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Con decorrenza dal 1° gennaio 1969, la misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è elevata ad un importo ragguagliato all'otto per cento dello stipendio, paga o retribuzione mensili iniziali, assicurando, al personale a pieno impiego, un minimo di lire 8.000.

Con decreti dei ministri interessati, di concerto con quello del tesoro, saranno disciplinate, sulla base dei criteri e nei limiti stabiliti dal precedente comma, l'attribuzione e la misura dell'elevazione dell'assegno integrativo mensile di cui alla presente legge nei riguardi dei personali indicati all'articolo 18 della legge 18 marzo 1968, n. 249 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 185.750 milioni in ragione d'anno, si farà fronte, per l'anno finanziario 1969, quanto a lire 24.400 milioni con una corrispondente aliquota del maggior provento derivante dall'aumento del prezzo di vendita al pubblico di alcune marche di sigarette in applicazione del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, e del decreto ministeriale 2 luglio 1969, e, per la differenza, con riduzione delle disponibilità del fondo già iscritto, per l'attuazione dei provvedimenti da emanare ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 249, al capitolo 3528 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare negli anni finanziari 1969 e 1970, con propri decreti, le occorrenti variazioni al bilancio dello Stato e agli stati di previsione dell'entrata e della spesa delle Amministrazioni autonome dello Stato.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

LEPRE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista italiano esprime la sua adesione al testo formulato e che abbiamo approvato ieri sera in Commissione finanze e tesoro. Approviamo quindi l'autorizzazione al ministro del tesoro per le occorrenti variazioni al bilancio per fare fronte agli oneri del provvedimento.

L'aumento proposto dal 3 all'8 per cento è migliorativo per i dipendenti dello Stato e, oltre ad essere il frutto di una rivendicazione unitaria dei sindacati, rappresenta, a giudizio del mio gruppo, una sanatoria al ritardo nell'adempimento degli impegni della legge delega per il totale riassetto dei trattamenti economici, di carriera e di retribuzione e per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato. Ritardo, però, che non può assolutamente continuare, in quanto il problema è di fondo per il credito dello Stato e per l'esigenza di creare un rapporto di fiducia tra lo Stato e i cittadini.

Noi confidiamo — e per questa operazione offriamo la maggiore disponibilità — che la riforma prevista dalla legge delegata investa, in termini di giustizia positiva, il rapporto di impiego statale a cominciare dai gradi a trattamento economico più depresso, per i quali c'è ancora il problema di uno stipendio che assicura un minimo di possibilità di vita decorosa.

Per concludere, nel riconfermare il voto favorevole al provvedimento del gruppo del partito socialista italiano, devo sottolineare la preoccupazione, espressa oggi in aula da più parti, di un aumento del costo della vita che non ha fondamento nella situazione economica del paese, quasi che, ripetendo giochi di tempi passati, l'aumento agli statali significhi di necessità una tacita autorizzazione ad una comparata svalutazione del potere di acquisto della lira; svalutazione — ripeto — che non ha fondamento nella realtà attuale della nostra vita economica.

Noi socialisti pensiamo che l'esecutivo, che d'altronde tanti provvedimenti finanziari comportanti enormi sacrifici per la comunità nazionale ha adottato in questi ultimi tempi per tonificare le aziende produttive del paese, debba dire fermamente no a queste speculazioni che annullano il beneficio del-

l'aumento e creano sfiducia e sconforto nei beneficiati. Questi motivi di sconforto e di sfiducia il Governo ha il sacrosanto diritto di rimuovere con una politica ferma, nello spirito della programmazione, bloccando queste operazioni obiettivamente tendenti a rompere la fiducia nello Stato da parte di quelli che devono essere i fedeli interpreti ed attuatori della sua volontà.

Con queste riserve e con queste prospettive i socialisti del PSI dichiarano di votare a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, ultimo del disegno di legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato successivamente a scrutinio segreto.

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili (1659).**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo della Commissione. Il Governo lo accetta?

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili, con le seguenti modificazioni:

*all'articolo 2 le parole:* fino al 90° giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, *sono sostituite con le parole:* fino al 31 dicembre 1969;

*all'articolo 6, terzo comma, le parole:* a decorrere dal novantunesimo giorno dall'entrata in vigore del presente decreto, *sono sostituite con le parole:* a decorrere dal 1° gennaio 1970;

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

dopo l'articolo 6 è aggiunto il seguente articolo 6-bis:

« È prorogata sino al 31 dicembre 1971 la sospensione dell'applicazione dell'imposta di fabbricazione nonché della corrispondente sovrimposta di confine sui filati di lana di cui all'articolo 1 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, e successive modificazioni.

Sono altresì prorogate sino alla stessa data le disposizioni fiscali correlative alla sospensione, di cui al precedente comma, previste dal citato decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, e successive modificazioni ».

**PRESIDENTE.** L'articolo 8 del decreto-legge è così formulato:

« L'addizionale speciale di cui all'articolo unico della legge 29 maggio 1967, n. 370, è ridotta per le lane e pelli, cardati o pettinati di cui alla voce doganale 650 inclusa nella tabella allegato A) alla legge 12 agosto 1957, n. 757, al 3,60 per cento ».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere le parole:* Agli stessi prodotti esportati viene effettuata la restituzione dell'addizionale nella identica misura del 3,60 per cento.

**8. 1. Serrentino, Abelli, Santagati.**

**SERRENTINO.** Rinuncio a svolgerlo, avendolo già illustrato in sede di discussione generale.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 8-bis:

La voce doganale ex 53.02 a) : « Peli fini o grossolani, in massa; peli fini », inclusa dal decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1960, n. 905, nella tabella dei prodotti ammessi alla restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e di quelli soggetti all'imposta di conguaglio all'importazione ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni, è modificata come segue:

Numero e lettera della tariffa doganale	DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Aliquota di imposta	
		Da restituire sui prodotti esportati	Di conguaglio sui prodotti importati
ex 53.02	Peli fini o grossolani, in massa:		
	ex B. altri:		
	ex II peli fini:		
	a) di coniglio d'angora . . . . .	(a) 3,60	(a) 3,60
	c) di coniglio (escluso il coniglio d'angora) lepre, castoro, nutria e topo muschiato . . . . .	(a) 3,60	(a) 3,60

(a) Comprensiva dell'addizionale istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162, prorogata dal decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, convertito nella legge 15 gennaio 1968, n. 3.

**8. 0. 1. Santagati, Serrentino, Abelli.**

**SERRENTINO.** Rinunciamo all'illustrazione anche di questo emendamento, già da noi fatta nel corso della discussione generale.

**PRESIDENTE.** L'articolo 9 del decreto-legge risulta così formulato:

« L'articolo 5 della legge 21 marzo 1958, n. 267, è abrogato.

L'imposta generale sull'entrata assolta sul cotone in massa depurato dai semi, ai sensi

dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni, assorbe quella che sarebbe dovuta per la vendita del cotone greggio non ancora depurato dai semi (cotone in seme) ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituirlo con il seguente:*

Il secondo comma dell'articolo 5 della legge 21 marzo 1958, n. 267, è abrogato.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Per il cotone di produzione nazionale depurato dai semi, l'imposta generale sull'entrata è dovuta con le modalità e con l'applicazione dell'aliquota prevista dall'articolo 2 della legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni.

9. 1.

**Perdonà.**

L'onorevole Perdonà ha facoltà di svolgerlo.

**PERDONA.** Allo scopo di aiutare la coltivazione del cotone che viene prodotto in alcune zone del nostro paese, si era creata una posizione di privilegio ai cotoni nazionali colpiti con una imposta del 4 per cento anziché del 7,20 per cento come è per i cotoni di produzione straniera.

I ripetuti richiami degli organi comunitari per il mantenimento degli impegni assunti dall'Italia hanno indotto il nostro Governo ad eliminare questa sperequazione.

Con l'articolo 9 il decreto-legge si propone appunto di ovviare a questa sperequazione. Tuttavia l'attuale articolo 9 precisa che tale aliquota del 7,20 per cento assorbe l'aliquota del 3 per cento prima gravante sul cotone in seme da cui il cotone in massa è ottenuto per sgranatura. Questa formulazione dà luogo ad inconvenienti in sede comunitaria in quanto il cotone in seme estero che viene importato soggiace nei paesi di origine ad una tassazione indiretta. Permane, quindi, una differenziazione a favore del prodotto nazionale; si propone pertanto di correggere l'attuale formulazione, che potrebbe sollevare ancora reclami in sede comunitaria, e di mantenere semplicemente il principio della parità (il 7,20 per cento) dell'aliquota IGE sul cotone in massa sia di produzione nazionale, sia di produzione estera. Per questi motivi, che mi sembrano logici, prego l'Assemblea di voler approvare l'emendamento da me proposto.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

**ART. 9-bis.**

L'articolo 4, primo e terzo comma, e l'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito, con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificato dalla legge 29 maggio 1967, n. 370, e prorogato dal decreto-legge 11 ottobre 1967, n. 900, convertito nella legge 7 dicembre 1967, n. 1155, sono sostituiti dal seguente:

« L'addizionale speciale prevista dal precedente articolo 3 non è dovuta quando le ma-

terie prime tessili ivi contemplate vengano acquistate nel territorio dello Stato od importate dall'estero da imprese produttrici di feltri battuti ».

**ART. 9-ter.**

Il terzo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, è soppresso.

Le lettere a), b) e c) dell'articolo 5 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, sono sostituite dalle seguenti:

a) prodotti di cui all'articolo 12, lettera b), della legge 12 agosto 1957, n. 757, e successive modificazioni: 1,35 per cento;

b) prodotti elencati nella tabella allegata b) alla legge 12 agosto 1957, n. 757 e successive modificazioni: 1,90 per cento;

c) prodotti elencati nella tabella allegata c) alla legge 12 agosto 1957, n. 757: 12 per cento.

9. 0. 1.

**Longoni.**

**LONGONI.** Rinuncio a illustrarli, avendo già fatto nel mio intervento in sede di discussione generale.

**PRESIDENTE.** L'articolo 10 del decreto-legge è così formulato:

« Per l'attuazione dei precedenti articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 si applicano le disposizioni previste dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni della legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni ed integrazioni, comprese quelle relative all'accertamento ed alla repressione delle violazioni ».

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 10 con il seguente:*

Per l'attuazione dei precedenti articoli 3, 4, 5, 6, 6-bis, 7, 8, 9, 9-bis e 9-ter si applicano le disposizioni previste dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito, con modificazioni dalla legge 19 giugno 1940, n. 762, e dalla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni e integrazioni, comprese quelle relative all'accertamento e alla repressione delle violazioni.

10. 2.

**Longoni.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

LONGONI. Anche questo emendamento all'articolo 10 del decreto-legge è stato da me illustrato nel corso della discussione generale.

PRESIDENTE. Sempre all'articolo 10 del decreto-legge è stato presentato il seguente emendamento, già svolto nel corso della discussione generale:

*Sostituire le parole:* successive modificazioni della legge, *con le parole:* successive modificazioni e dalla legge.

10. 1. Santagati, Abelli, Serrentino.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge?

PANDOLFI, *Relatore*. Per l'emendamento Serrentino 8. 1, la maggioranza della Commissione esprime parere favorevole; anche per l'emendamento Santagati 8. 0. 1, per le ragioni che ho già enunciato in sede di replica, il parere è favorevole. Lo stesso dicasi per l'emendamento Perdonà 9. 1 e per l'emendamento Longoni 9. 0. 1, aggiuntivo di un articolo aggiuntivo 9-bis.

Desidero tuttavia far presente che quest'ultimo emendamento necessita di alcune modifiche di natura formale, che vorrei indicare personalmente. Si tratta semplicemente di una forma migliorativa della dizione, al fine di evitare una ripetizione rispetto all'articolo 9-ter.

Per l'articolo 9-bis dunque la Commissione propone di sopprimere, al primo comma, le parole: « e l'articolo 5, primo comma »; e di sostituire le parole: « sono sostituiti » con le parole « è sostituito ».

Per l'articolo 9-ter la maggioranza della Commissione propone di sopprimere per intero il primo comma, di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole « dell'articolo 5 », le altre « primo comma ». Alle lettere a) e b) del secondo comma, dopo le parole: « e successive modificazioni », devono essere aggiunte le parole « contenenti lane, peli o crini ». Alla lettera c), dopo le parole: « 12 agosto 1957, n. 757 », devono essere introdotte le altre: « e successive modificazioni, contenenti lane, peli o crini ».

La Commissione è favorevole al successivo emendamento Longoni 10. 2 nel seguente testo: « Per l'attuazione dei precedenti articoli 3, 4, 5, 6, 6-bis, 7, 8, 8-bis, 9, 9-bis e 9-ter si applicano le disposizioni previste dal regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 19 giu-

gno 1940, n. 762, e dalla legge 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni ed integrazioni », ecc., ritenendo assorbito da tale emendamento quello Santagati 10. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Longoni, è d'accordo con le modifiche proposte dalla Commissione?

LONGONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Pongo in votazione l'emendamento Serrentino 8. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati 8. 0. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Perdonà 9. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Longoni 9. 0. 1.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il gruppo del PSIUP, per quanto contrario alla conversione in legge, nel suo insieme, del decreto-legge, si asterrà sugli emendamenti Longoni, perché ne apprezza la tendenza perequativa e in particolare il tentativo di evitare una discriminazione, alla quale il mio gruppo sarebbe senz'altro sensibile in senso negativo, nei confronti delle aziende minori o artigiane.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 9. 0. 1, come risulta dopo le modificazioni proposte dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 2, come risulta dopo le modificazioni proposte dalla Commissione.

(È approvato).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Dichiaro assorbito l'emendamento 10. 1 degli onorevoli Santagati, Abelli e Serrentino. I presentatori sono d'accordo?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico come risulta dopo le modificazioni testé approvate.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea (1563).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento del 26 luglio 1966, n. 130, del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale ed hanno replicato il relatore e il ministro.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1563 non prevede le percentuali di ripartizione della somma stanziata di lire 11.975 milioni;

considerato che per ovvi motivi non può essere *a priori* fissato un parametro di ripartizione che prefiguri la percentuale di interventi relativa alle strutture di produzione, di valorizzazione e commercializzazione,

impegna il Governo

nel caso dovessero essere presentate sufficienti e valide richieste, a riservare non meno del

70 per cento delle somme disponibili, agli interventi a favore delle cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi.

**Prearo, Masciadri.**

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 1563;

considerato che i coltivatori di tabacco, i quali ai sensi della circolare ministeriale n. 14044 dell'11 giugno 1969 chiedono i benefici previsti dal decreto-legge n. 261 per la raccolta, la manipolazione, il condizionamento in colli e la conservazione del tabacco greggio allo stato secco, devono dimostrare la disponibilità dello stesso;

che ai sensi delle leggi vigenti tale disponibilità non hanno perché obbligati alla consegna del prodotto al concessionario speciale per il quale coltivano;

che siffatte disposizioni potrebbero compromettere lo scopo della legge e sono contrari allo spirito dei trattati di Roma che è quello di venire incontro ai coltivatori,

impegna il Governo

a considerare ai fini della concessione dei benefici predetti, allorquando gli interventi sono richiesti da cooperative di coltivatori di tabacco o loro consorzi e singole aziende tabacchicole, la produzione di tabacco ricavata dalle loro aziende come prodotto disponibile.

**Fabbri, Masciadri.**

La Camera,

considerato che il termine del 30 settembre previsto dalla circolare ministeriale dell'11 giugno 1969, n. 14044, per la produzione della documentazione necessaria per ottenere i finanziamenti previsti dal decreto-legge numero 261 non consente la possibilità di approntare, specie ai piccoli coltivatori, la documentazione predetta,

impegna il Governo

a chiedere alla Comunità economica europea una congrua proroga al termine di presentazione della rendicontazione della spesa, in modo da consentire più largo margine di tempo per la produzione delle domande per iniziative promosse da cooperative e loro consorzi nonché da aziende singole, autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

**Curti, Masciadri.**

La Camera,

considerato che la conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, con-

cernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, non può essere ulteriormente differita sia per ragioni costituzionali e sia per consentire alla nostra tabacchicoltura di fruire dei relativi vantaggi,

impegna il Governo

ad esaminare e a risolvere il problema delle concessioni speciali, ritenute intermediazioni inutili, ormai superate e contrarie agli interessi dei produttori del tabacco, dei lavoratori e della collettività.

**Masciadri.**

La Camera,

considerate le gravi conseguenze che colpirebbero la nostra tabacchicoltura, ove si attuassero le decisioni degli organismi comunitari, in ordine alla soppressione del monopolio tabacchi, ovvero alla liberalizzazione della sola fase agricola;

considerata l'importanza che la coltura del tabacco ha sul piano economico e sociale, in particolare nel Mezzogiorno, dove la produzione contribuisce in modo determinante alla formazione degli scarsi redditi dei tabacchicoltori ed assicura un notevole impiego di manodopera che altrimenti resterebbe disoccupata;

ritenuto che l'elevato costo del tabacco nazionale in colli è dovuto essenzialmente alle condizioni di favore praticate dall'azienda monopolio nei confronti dei concessionari speciali, i quali — come è unanimemente riconosciuto — hanno una anacronistica funzione di intermediazione;

considerato che con la presente annata agraria vengono a scadere le licenze ai concessionari speciali e che per essere rinnovate occorre l'approvazione, entro il mese di novembre 1969, da parte del Ministero delle finanze,

invita il Governo:

a) a sostenere, in sede comunitaria, la permanenza del regime fiscale di monopolio del tabacco in tutte le fasi, dalla direzione delle coltivazioni alla vendita dei prodotti lavorati;

b) a non rinnovare le concessioni speciali ai privati non coltivatori;

c) a favorire dalla prossima annata agraria — con adeguati interventi finanziari pubblici — il trasferimento delle concessioni e

delle attrezzature degli ex concessionari speciali alle cooperative e ai consorzi fra tabacchicoltori, agli enti di sviluppo e all'amministrazione del monopolio;

d) a garantire la necessaria autonomia dell'azienda dei monopoli, attraverso l'ammmodernamento dei vigenti, superati regolamenti che ne appesantiscono la funzionalità, includendo negli organismi collegiali a tutti i livelli le rappresentanze degli organismi sindacali e professionali;

e) a incorporare nell'azienda l'istituto sperimentale dei tabacchi e a promuovere la più ampia sperimentazione scientifica nei singoli compartimenti;

f) a procedere, ove occorra, ad un graduale cambiamento delle varietà prodotte, tenendo conto delle esigenze di ordine sociale specialmente nel Mezzogiorno;

g) a richiedere e sostenere in sede comunitaria una congrua proroga dei termini per la presentazione dei rendiconti relativi alla utilizzazione dei fondi messi a disposizione dal FEOGA allo scopo di consentire ai coltivatori di tabacco, singoli o associati, di inoltrare le domande di finanziamento e di costituirle in cooperative.

**Foscarini, Reichlin, Miceli, Marras, Bardelli, Sereni, Scutari, Giannini, Bonifazi, Esposto, Gessi Nives, Bo, Lizzero, Valori, Ognibene.**

La Camera,

considerato che la situazione dei tabacchicoltori italiani è estremamente grave, sia per quanto riguarda l'attuale regolamentazione generale del settore, fondata su norme vincolanti in materia di coltivazione e di commercializzazione, che impongono la intermediazione obbligatoria dei concessionari speciali, sia per quanto attiene a particolari normative comunitarie di sostegno del settore, che finiscono col danneggiare, nella formulazione delle norme e nella loro applicazione, i coltivatori, favorendo invece i concessionari speciali;

constatato che tale situazione rischia di aggravarsi ulteriormente, per effetto delle recenti decisioni del Parlamento europeo, che ha accolto la proposta dell'onorevole Lulling, volta ad escludere, nell'istituendo mercato comune del tabacco greggio, la fissazione del prezzo di intervento ed a privare così i coltivatori di ogni garanzia di produzione e di smercio del tabacco, con lo specioso motivo che occorrerebbe evitare un aggravio degli oneri FEOGA per le produzioni eccedentarie,

mentre le sovvenzioni del fondo continuano ad essere corrisposte a produttori per produzioni più ricche ed assai più estese,

impegna il Governo:

1) a respingere le proposte contenute nella risoluzione votata dal Parlamento europeo il 3 luglio 1969;

2) a sottoporre al Parlamento un programma per il riordino e lo sviluppo della produzione del tabacco, al fine di conseguire attraverso l'eliminazione delle concessioni speciali e la riforma del monopolio, la riorganizzazione tecnica ed economica del settore e sufficienti garanzie di reddito e di occupazione degli addetti;

3) a chiedere la revisione del regolamento CEE n. 130/66 operando in modo che la istituzione del mercato comune del tabacco greggio — alla quale dovrà pervenirsi dopo un adeguato periodo transitorio — garantisca la preferenza in favore dei coltivatori di tabacco della Comunità.

**Esposto, Marras, Foscarini, Di Mauro, Monasterio, di Marino, Pascariello, Miceli, Reichlin, Sereni, Giannini, Ognibene, Bardelli, Cesaroni, Specchio.**

**PRESIDENTE.** L'ultimo ordine del giorno (Esposto) è stato ritirato dai firmatari.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**VALSECCHI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Posso accettare il primo ordine del giorno, a firma dell'onorevole Prearo, se la percentuale in esso prevista sarà ridotta dal 70 al 50 per cento.

L'ordine del giorno Fabbri, nel quadro della rigida legislazione vigente, per altro tutelata dal Ministero delle finanze, posso accettarlo come raccomandazione. *(Interruzione del deputato Marras).*

Accetto l'ordine del giorno Curti e mi darò carico di presentare alla Comunità le richieste che qui sono state fatte presenti.

Non posso invece accogliere l'ordine del giorno Masciadri per le ragioni che ho indicato nel corso della mia replica. Chi ha seguito la discussione che qui si è svolta e la mia replica non può che considerare fondato anche il « no » che il ministro deve esprimere nei riguardi dell'ordine del giorno Foscarini.

**PRESIDENTE.** Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

**PREARO.** Accetto la proposta dell'onorevole ministro di ridurre la riserva delle somme disponibili dal 70 per cento al 50 per cento, e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Fabbri e Curti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

**MASCIADRI.** Insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Masciadri non accettato dal Governo.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).*

**FOSCARINI.** Insisto anch'io per la votazione del mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Foscarini non accettato dal Governo.

*(È respinto).*

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

**DELFINO, Segretario,** legge:

È convertito in legge il decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, con le seguenti modificazioni:

*Il secondo comma dell'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« Sarà accordata priorità alle iniziative promosse da cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi che nel settore della coltivazione consentano di ovviare agli inconvenienti provocati dalla frammentazione produttiva e, nel settore della valorizzazione del prodotto, realizzino programmi di dimensioni adeguate sotto il profilo della economicità e della organicità ».

*All'articolo 4, terzo comma, sostituire le parole: « da organismi cooperativi o da altre forme associative di larga base » con le parole: « da cooperative di coltivatori di tabacco e da loro consorzi ».*

All'articolo 4, quarto comma, sostituire le parole: « ed a singole aziende » con le parole: « ad aziende singole e ad aziende di concessionari speciali singoli o associati, anche mediante concentrazione di impianti, purché le realizzazioni siano rispondenti per organicità ed economicità ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta il testo della Commissione ?

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli articoli del decreto-legge sono così formulati:

#### ART. 1.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in applicazione delle misure disposte dall'articolo 12 del regolamento del Consiglio dei ministri della Comunità Economica Europea n. 130 del 26 luglio 1966, è autorizzato ad attuare un programma di intervento nel settore delle strutture tabacchicole, per iniziative promosse da aziende singole od associate autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

#### ART. 2.

Il programma di cui all'articolo precedente dovrà essere rivolto alla realizzazione di iniziative organiche e razionali, atte a determinare un ammodernamento ed adeguamento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco greggio.

Gli interventi relativi alle strutture produttive dovranno tendere essenzialmente alla riduzione dei costi di produzione e riguardare le seguenti azioni:

a) costruzione, ampliamento ed ammodernamento di locali di cura del tabacco a carattere aziendale ed interaziendale;

b) acquisto di mezzi meccanici per specifiche operazioni colturali del tabacco, ivi comprese le attrezzature di raccolta e cura;

c) esecuzione di miglioramenti strutturali, come irrigazione e sistemazione idraulico-agraria, riguardanti le aziende a prevalente ordinamento tabacchicolo;

d) costruzione di impianti e acquisto di relative attrezzature per la lotta antiparassitaria per la specifica coltura del tabacco, da attuarsi in forma collettiva e su consistenti aree territoriali.

Gli interventi per le strutture di commercializzazione dovranno riguardare, principalmente, la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti e relative attrezzature di raccolta, manipolazione, condizionamento in colli e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

#### ART. 3.

Le azioni a livello della coltivazione e della cura del tabacco di carattere aziendale potranno fruire dei benefici previsti dalla presente legge qualora si inquadrino in un programma organico di trasformazione aziendale diretto al miglioramento delle condizioni di produzione per una più economica impostazione dei fattori produttivi.

Sarà accordata priorità alle iniziative promosse da organismi associativi di larga base, specie se di natura cooperativa che, nel settore della coltivazione, consentano di ovviare alla frammentazione produttiva e, nel settore della valorizzazione del prodotto, realizzino impostazioni di dimensioni adeguate sotto il profilo della economicità e della organicità, anche mediante concentrazione di impianti, sempreché assicurino ai produttori tabacchicoli una partecipazione ai vantaggi economici derivanti dall'iniziativa.

#### ART. 4.

Per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di locali di cura del tabacco a carattere aziendale ed interaziendale, nonché per l'esecuzione di miglioramenti strutturali, come irrigazione e sistemazione idraulico-agraria, riguardanti le aziende singole od associate a prevalente ordinamento tabacchicolo, possono essere concessi contributi in conto capitale nella misura massima del 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Per l'acquisto di mezzi meccanici destinati alle operazioni colturali del tabacco, ivi comprese le attrezzature di raccolta e cura, nonché di mezzi ed attrezzature per la lotta antiparassitaria, possono essere concessi contributi in conto capitale nella misura massima del 30 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di impianti e relative attrezzature per la lotta antiparassitaria, per la raccolta, la manipolazione, il condizionamento in colli e la conservazione del tabacco greggio allo stato secco, promossi da enti di sviluppo, da organismi cooperativi o da altre forme associative di larga base, possono essere concessi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

contributi in conto capitale nella misura massima del 50 per cento, nonché mutui integrativi a tasso agevolato, ai termini dell'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, pari alla differenza tra la spesa ammessa ed il contributo in conto capitale.

I contributi in conto capitale potranno essere concessi anche all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed a singole aziende, per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti e relative attrezzature di raccolta, manipolazione, condizionamento in colli e conservazione del tabacco greggio allo stato secco, nella misura massima del 25 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

## ART. 5.

Gli interventi previsti nella presente legge saranno attuati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'intero territorio nazionale qualunque sia l'importo della spesa preventivata.

## ART. 6.

Per l'attuazione del programma previsto al precedente articolo 1 è autorizzata la spesa di lire 11.975 milioni da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1969.

All'onere predetto si farà fronte:

a) per lire 9.375 milioni con l'entrata, di pari importo, relativa al versamento che la Comunità economica europea effettuerà al bilancio dello Stato ai termini dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del Consiglio dei ministri della CEE del 26 luglio 1966;

b) per lire 2.600 milioni con il prelevamento di pari importo dal conto di tesoreria intestato: « Ministero del tesoro - Contributo del FEOGA in base al regolamento n. 130/66 CEE, per rimborso spese sostenute in favore della produzione e della commercializzazione delle olive e dell'olio di oliva ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Per il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui integrativi di cui al terzo comma dell'articolo 4, si farà fronte con le disponibilità di cui all'articolo 46, seconda parte, lettera f), della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

## ART. 7.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione

nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alla Camera per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Poiché gli emendamenti presentati ai diversi articoli del decreto-legge si riferiscono all'articolo unico del decreto-legge, saranno svolti tutti insieme.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo la parola: tabacchicole, sostituire la rimanente parte dell'articolo con le parole:* Le concessioni speciali tuttora in atto per conto di privati non coltivatori diretti, non vengono rinnovate alla loro scadenza contrattuale e vengono assegnate col sistema del manifesto a coltivatori diretti singoli o associati che ne facciano richiesta o agli enti di sviluppo.

1. 1. **Marras, Foscarini, Miceli, Bardelli.**

MARRAS. Rinuncio a svolgerlo, avendolo già fatto nel corso del mio intervento in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento all'articolo 1:

*Sostituire le parole:* singole od associate autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco, *con le parole:* coltivatrici dirette, singole ed associate, che coltivano tabacco, con esclusione dei concessionari speciali privati non coltivatori.

1. 2. **Bardelli, Marras, Foscarini, Miceli, Giannini.**

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerlo.

BARDELLI. Questo emendamento è fondamentale e noi lo abbiamo sostenuto con molta insistenza in sede di Commissione, ma esso è stato respinto dalla maggioranza. Con questo emendamento noi chiediamo che i 12 miliardi stanziati siano concessi esclusivamente ad aziende di coltivatori diretti singoli o associati che coltivano tabacco, con esclusione dei concessionari speciali privati non coltivatori.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti all'articolo 2:

*Al primo comma sopprimere la parola:* commercializzazione.

2. 4. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

*Alla lettera a) sopprimere le parole:* a carattere aziendale e interaziendale.

2. 5. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

*Alla lettera c) sostituire le parole:* le aziende con la parola: terreni.

2. 6. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

*Alla lettera d) sopprimere le parole:* e su consistenti aree territoriali.

2. 7. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

*Sopprimere il terzo comma.*

2. 8. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

*Al primo comma dell'articolo 3, al secondo ed al terzo rigo sopprimere la parola:* aziendale.

3. 1. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

*Al primo comma dell'articolo 4, sopprimere le parole:* aziendale ed interaziendale, nonché: le aziende singole o associate a prevalente ordinamento tabacchicolo.

4. 2. **Cacciatore, Granzotto, Minasi, Avolio.**

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di svolgerli.

**CACCIATORE.** Per comprendere lo spirito del primo emendamento, che chiede la soppressione della parola: « commercializzazione », è bene tenere presente che questo decreto si occupa esclusivamente del tabacco greggio, quindi non vi sono operazioni commerciali fino a questa fase. E allora, poiché noi vogliamo aiutare i coltivatori di tabacco, specialmente i piccoli coltivatori del Mezzogiorno, per restare anche nello spirito dell'ordine del giorno che è stato approvato, anche se mutilato, dobbiamo sopprimere dall'articolo 2 del decreto-legge la parola « commercializzazione ». E non debbo ricordare ai colleghi che cosa significa commercio.

L'emendamento 2. 5 propone poi di sopprimere le parole: « a carattere aziendale e interaziendale ». Se noi lasciamo queste parole e se anche in seguito conserviamo la parola « azienda », restringiamo di molto l'applicazione di queste norme proprio per i piccoli coltivatori di cui tutti ci siamo occupati e per i quali abbiamo chiesto determinate provvidenze. Io voglio ricordare a me stesso che cosa si intende per azienda commerciale. In base all'articolo 2555 del codice civile, l'azienda è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impre-

sa. Ora, stando a questa dizione, è chiaro che non rientra nelle provvidenze di cui si parla in questo decreto il piccolo coltivatore del Mezzogiorno, cioè il piccolo proprietario, l'affittuario o il mezzadro.

Ecco perché, se vogliamo essere chiari, se vogliamo essere onesti, se vogliamo essere sinceri, per andare incontro a questi piccoli coltivatori del Mezzogiorno, che costituiscono poi la gran parte di coloro che forniscono il tabacco ai signori concessionari speciali, dobbiamo cercare di sostituire alla parola « azienda » le parole « terreno coltivato a tabacco ».

E così anche l'emendamento 2. 6, che è la stessa cosa. Poi abbiamo l'emendamento 2. 7. Noi chiediamo la soppressione delle parole: « e su consistenti aree territoriali ». Infatti, anche qui, se noi lasciamo passare queste parole escludiamo il piccolo coltivatore ed anche il medio coltivatore. Questo è il motivo per cui è necessario operare tale soppressione alla lettera d) dell'articolo 2.

Per quanto riguarda l'emendamento 2. 8, esso tende a sopprimere il terzo comma, il quale prevede che gli interventi per le strutture di commercializzazione dovranno riguardare, principalmente, la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti e relative attrezzature di raccolta, manipolazione, condizionamento in colli e conservazione del tabacco greggio allo stato secco. Da tutta la discussione è risultato, infatti, che queste operazioni vengono fatte esclusivamente dai concessionari speciali. Ora, se noi vogliamo escludere i concessionari speciali, se vogliamo riservare una certa quota (fino a questo momento il Governo si è impegnato a devolvere il 50 per cento ai coltivatori e ai piccoli coltivatori; vi è un emendamento che chiede l'80 per cento, un altro emendamento che chiede il 70 per cento), se vogliamo rispondere a questa aspirazione, a questo desiderio di tutta l'Assemblea, dobbiamo sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 2.

La stessa cosa vale per l'emendamento 3. 1, che chiede la soppressione della parola « aziendale ».

Con l'emendamento 4. 2 noi chiediamo di sopprimere al primo comma dell'articolo 4 le parole « le aziende singole o associate a prevalente ordinamento tabacchicolo ». Che cosa significa questo? Significa escludere nuovamente il piccolo e il medio coltivatore. Infatti noi possiamo avere — e ne abbiamo tanti — terreni estesi dei quali solo una pic-

cola parte viene coltivata a tabacco. Così se noi manteniamo queste parole avremo che soltanto determinate aziende, e propriamente le aziende dei concessionari speciali, verranno ad usufruire dei 12 miliardi dei quali noi oggi ci occupiamo.

Quindi, chiedere la soppressione di queste parole non è qualcosa di cervellotico, ma risponde a tutto l'indirizzo che vogliamo dare al decreto-legge che oggi si deve convertire in legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Prearo ha presentato i seguenti emendamenti:

*Al secondo comma dell'articolo 2, lettera c), sostituire le parole: a prevalente ordinamento tabacchicolo, con le parole: il cui ordinamento colturale comprenda con continuità la coltivazione del tabacco.*

**2. 1.** **Prearo.**

*Al secondo comma dell'articolo 2, lettera d), dopo la parola: attuarsi, aggiungere la parola: prioritariamente.*

**2. 2.** **Prearo.**

*Al terzo comma dell'articolo 2, sopprimere le parole: di raccolta.*

**2. 3.** **Prearo.**

*Al primo comma dell'articolo 4, sostituire le parole: a prevalente ordinamento tabacchicolo, con le parole: il cui ordinamento colturale comprenda con continuità la coltivazione del tabacco.*

**4. 1.** **Prearo.**

L'onorevole Prearo, che ha dichiarato di ritirare l'emendamento 2. 3, ha facoltà di svolgere gli altri emendamenti.

**PREARO.** Il primo emendamento trova la sua giustificazione nel fatto che in alcune province d'Italia il tabacco è coltivabile a rotazione con altre colture. Lasciando l'articolo così come è, queste aziende verrebbero escluse dai benefici di cui alla lettera c) dell'articolo 2.

Il secondo emendamento trova la sua giustificazione nel fatto che nel decreto-legge è detto che il beneficio dell'irrigazione andrebbe solo alle aziende ad ordinamento tabacchicolo. In questa maniera verrebbero escluse dal beneficio le aziende che non hanno ordinamento tabacchicolo, e cioè le aziende del settentrione che hanno una coltura che entra nella rotazione con tutte le altre colture. Ag-

giungendo la parola « prioritariamente » diamo la possibilità di fare avvantaggiare insieme con le aziende che sono indicate nel decreto-legge anche quelle che entrano nella rotazione.

L'ultimo emendamento tende a far godere del beneficio le aziende agricole che hanno la coltivazione del tabacco e non solo le aziende che hanno la coltivazione in prevalente superficie.

**PRESIDENTE.** È stato proposto il seguente articolo aggiuntivo 4-bis:

Almeno il 70 per cento della somma complessiva prevista all'articolo 6 per l'attuazione del programma di cui al presente decreto rimarrà a disposizione dei produttori singoli od associati in cooperative, con esclusione dei concessionari speciali.

**4. 0. 1.** **Masciadri, Vassalli.**

L'onorevole Masciadri ha facoltà di svolgerlo.

**MASCIADRI.** Chiedo coerenza alla Camera dei deputati. Tutti abbiamo sostenuto che i concessionari speciali sono un istituto ormai decisamente superato, una struttura a triangolo, che si inserisce fra il monopolio e i coltivatori di tabacco e che non dovrebbe certo avere l'aiuto dello Stato.

L'onorevole ministro ha accettato l'ordine del giorno Prearo, riducendo dal 70 al 50 per cento le provvidenze a favore delle cooperative dei tabacchicoltori. Sostengo, con l'articolo 4-bis da me proposto, che almeno il 70 per cento della somma complessiva prevista dall'articolo 6 per l'attuazione del programma di cui al decreto-legge in esame deve rimanere a disposizione dei tabacchicoltori, con esclusione dei concessionari speciali che, a mio avviso, devono essere soppressi.

Nel mio intervento e in quelli di altri colleghi il problema è stato già affrontato e non ritengo pertanto necessario soffermarmi oltre nell'illustrazione dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 6-bis:

Gli stanziamenti di cui all'articolo 6 debbono essere così ripartiti:

per l'80 per cento agli interventi relativi alle strutture produttive;

per il 20 per cento agli interventi per le strutture di commercializzazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Comunque il 70 per cento di tutti gli stanziamenti sono riservati ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri e partecipanti singoli od associati.

6. 0. 1. **Foscarini, Marras, Miceli, Bardelli.**

**FOSCARINI.** Rinuncio allo svolgimento, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati agli articoli del decreto-legge?

**IMPERIALE, Relatore.** Per l'emendamento Marras 1. 1, ricordo che con esso si esorbita dal contenuto del programma da attuare da parte del Ministero dell'agricoltura in base alle misure disposte dall'articolo 12 del regolamento del Consiglio dei ministri della CEE n. 130 del 26 luglio 1966, che riguarda iniziative da prendere nel settore della coltivazione e della lavorazione del tabacco greggio allo stato secco, nel quadro della legislazione vigente in materia di coltivazione e manipolazione del tabacco. Il rinnovo delle concessioni è materia che, pur potendo essere presa in considerazione per l'espressione di un parere, non può essere trattata nel merito del decreto-legge n. 261 al nostro esame. Esprimo pertanto parere contrario all'emendamento.

Esprimo parere ugualmente contrario per l'emendamento Bardelli 1. 2, perché in questo caso si tratta di aziende agricole a prevalente ordinamento tabacchicolo che, per gli accordi stabiliti con la CEE, hanno diritto in modo prioritario all'accoglimento delle richieste di iniziative nel settore della coltivazione del tabacco.

Per l'emendamento Cacciatore 2. 4, faccio osservare che la commercializzazione, essendo di competenza dell'azienda di Stato, si riferisce alle iniziative promosse dalla stessa azienda. Pertanto l'emendamento non può essere accettato; infatti, se fosse accolto, mentre si permetterebbero le iniziative del concessionario speciale, non verrebbero prese in considerazione quelle del monopolio che, essendo un'azienda di Stato, opera a vantaggio della comunità nazionale.

Quanto all'emendamento Prearo 2. 1, esso non può essere accettato, in quanto il disegno di legge, per gli accordi realizzati con la CEE, favorisce le iniziative a vantaggio delle aziende a prevalente ordinamento tabacchicolo. La continuità della coltivazione del ta-

bacco, invece, comporta la continuità della coltivazione nell'ambito aziendale, concetto che non attinge alla prevalenza della superficie coltivata a tabacco nell'ambito della rotazione aziendale.

Quanto all'emendamento Cacciatore 2. 5, occorre rilevare che il locale di cura del tabacco, per poter essere economicamente ammortizzato, deve essere riferito alla superficie dell'azienda e, nel caso di piccole aziende riunite in cooperativa, alla realtà aziendale complessiva. Non si può accettare l'emendamento che permetterebbe indiscriminatamente la costituzione di locali di cura ad ogni unità aziendale, anche di superficie modesta, e comunque avente un reddito incapace di ammortizzare l'iniziativa.

L'altro emendamento Cacciatore 2. 6 si riferisce agli impianti di irrigazione. L'irrigazione, per essere economicamente passibile di ammortamento, deve essere realizzata da aziende aventi, o singolarmente una superficie valida ad ammortizzare di per sé l'iniziativa o, nel caso di terreni di piccola entità appartenenti a diversi conduttori riuniti in cooperativa, la qualifica di azienda per la conduzione degli stessi. Appare pertanto come il termine azienda non possa essere validamente sostituito dal termine generico e inqualificato di terreno. Pertanto l'emendamento non può essere accolto.

Nemmeno il successivo emendamento Prearo 2. 2 può essere accolto, perché la costruzione di impianti e l'acquisto di attrezzature per la lotta antiparassitaria deve sempre riferirsi, e pertanto non solo prioritariamente, ad iniziative a carattere collettivo e al servizio di consistenti aree territoriali. Diversamente l'impiego delle attrezzature non rivestirebbe convenienza economica e non potrebbe essere economicamente ammortizzato.

Non accollo l'emendamento Cacciatore 2. 7 per le medesime ragioni espresse sulla proposta di emendamento Prearo. Le singole aziende non potrebbero, salvo il caso di entità territoriali veramente consistenti, validamente ammortizzare le attrezzature acquistate, e la facilitazione concessa si muterebbe in danno effettivo per la piccola azienda richiedente.

L'emendamento Cacciatore 2. 8 non si può accogliere. Con la soppressione del terzo comma dell'articolo 2, esso non farebbe prendere in considerazione le iniziative avanzate dalla azienda di Stato.

L'emendamento Cacciatore 3.1 non si può accogliere perché, o nel caso di singole azien-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

de dalla consistente area territoriale o nel caso di piccole aziende riunite in cooperativa, l'accoglimento dell'iniziativa verte sempre a favore di programmi organici di trasformazioni aziendali singole o associate. (*Interruzione del deputato Cacciatore*).

L'emendamento Cacciatore al primo comma dell'articolo 4 (4. 2), per quanto detto precedentemente in ordine ai singoli emendamenti considerati, non può essere accolto.

Emendamento Prearo 4. 1: si respinge per quanto precedentemente detto a proposito dell'emendamento presentato dal collega Prearo all'articolo 2.

Per quanto riguarda l'emendamento 4. 0. 1 dell'onorevole Masciadri, per ovvi motivi di natura tecnica, che costringerebbero il ministero nell'applicazione della legge al rispetto di termini non prefigurabili, e perché non può essere fissato *a priori* un parametro di ripartizione che stabilisca la percentuale di interventi relativa alle strutture di produzione e a quelle di valorizzazione e commercializzazione del prodotto, si reputa non accoglibile l'emendamento presentato che può essere validamente sostituito da un ordine del giorno che stabilisca anche la misura del 70 per cento. Su questa misura sarei anche io d'accordo.

FOSCARINI. L'ordine del giorno è stato cambiato e non avete detto nulla.

IMPERIALE, *Relatore*. Io non debbo intervenire sugli ordini del giorno, collega Foscari. È il ministro che deve pronunciarsi nei riguardi degli ordini del giorno. Io respingo l'emendamento Masciadri in quanto tecnicamente non può essere accolto.

FOSCARINI. Quando si tratta di coltivatori c'è sempre la tecnica.

IMPERIALE, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento 6. 0. 1 dell'onorevole Foscari, non si accoglie l'emendamento per le ragioni esposte a proposito dell'emendamento presentato dai medesimi colleghi all'articolo 4-bis.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io vorrei premettere un breve richiamo che serve poi a spiegare la ragione per la quale il Governo si oppone agli emen-

damenti, così come già si è opposto in sede di Commissione. La ragione che ispira questo atteggiamento del Governo deriva dal fatto che noi stiamo per dare applicazione ad un regolamento comunitario, in base al quale questa somma ci è data per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione nel settore del tabacco greggio. Dopo di che, il secondo capoverso di questo articolo dice che il Governo italiano dovrà accordarsi con la Comunità sui modi di spendere questi danari, e che la Comunità, dopo aver sentito gli altri Stati membri, farà notare al Governo italiano le proprie conclusioni.

Alla fine di questi incontri plurilaterali, si è pervenuti alla formulazione delle norme che adesso si propongono, sotto forma di decreto-legge, all'approvazione del Parlamento.

È chiaro, quindi, che noi siamo d'accordo con la Comunità; questo è un provvedimento che ha il timbro dell'accordo comunitario, e noi dobbiamo inviare alla Comunità il rendiconto delle spese che andremo ad effettuare. Dobbiamo spendere, adesso, nell'ordinamento positivo del nostro diritto, il quale prevede, allo stato, per la coltivazione del tabacco, il monopolio, che va organizzato, nel campo della coltivazione, attraverso il sistema delle concessioni. Queste sono strutture che non attengono alla materia di questo provvedimento legislativo, ma che tale provvedimento non può assolutamente ignorare.

Detto questo, è chiaro che anche la nomenclatura deve essere intesa secondo la legislazione attuale, la quale parla di azienda agricola, di strutture di commercializzazione, e intese non soltanto nel senso giustamente ricordato dal relatore, anche perché, come gli onorevoli colleghi sanno, esistono particolari concessioni, mai ricordate, che sono per la esportazione e che instaurano, sotto la vigilanza del Monopolio, un rapporto diretto di compra-vendita con l'acquirente estero.

Noi, quindi, non possiamo escludere dai benefici di tale provvidenza anche questo tipo di azienda.

Premesso tutto ciò, per spiegare lo spirito e la ragione del provvedimento, desidero ricordare che anche nelle norme particolari, la Comunità, secondo noi giustamente, ha inteso attuare la difesa antiparassitaria, in qualsiasi campo essa si espliciti. Nel caso del tabacco, poiché questo è un provvedimento che riguarda la coltivazione del tabacco, tale difesa non può attuarsi se non in forma collettiva. Se un individuo solo attuasse la difesa anti-

parassitaria, ed i campi circostanti al suo non fossero ugualmente difesi, quei soldi sarebbero spesi inutilmente, perché il male non verrebbe ad essere debellato.

Ecco perché la difesa antiparassitaria deve essere fatta su zone omogenee, in modo da evitare per la zona il possibile ritorno del contagio, anche perché se la difesa antiparassitaria non è fatta bene, dicono i tecnici, la zona dove non è pervenuto l'elemento difesa, è colpita da una recrudescenza del virus, che manifesta, quasi raddoppiandola, la propria potenza nei campi vicini.

Comunque questi sono suggerimenti che vengono dai tecnici, che la comunità ha fatto propri, che noi condensiamo qui e che io cito come esempio tra i molti, per dire come il provvedimento, anche in questi minimi particolari, è stato raccordato con i suggerimenti della Commissione economica della CEE.

Fatta questa premessa, il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati. In particolare per l'emendamento Masciadri 4. 0. 1, debbo ripetere le considerazioni già fatte: ho accettato come raccomandazione l'ordine del giorno perché non è rigido. In questo campo il Governo non può accettare una disciplina rigida.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Marras, mantiene il suo emendamento 1. 1 all'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

**MARRAS.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Onorevole Bardelli, mantiene il suo emendamento 1. 2 all'articolo 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

**BARDELLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Passiamo agli emendamenti all'articolo 2 del decreto-legge.

Onorevole Cacciatore, mantiene il suo emendamento 2. 4 all'articolo 2 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

**CACCIATORE.** Rinuncio a questo e a tutti gli altri emendamenti non perché non sia

convinto della loro bontà, ma perché l'esito è scontato.

Nel 1957, allorché discutemmo del trattato riguardante il mercato comune, dicemmo chiaramente che non era il momento di aderire al MEC, in quanto la nostra agricoltura non era in condizioni di poter competere con le agricolture degli altri cinque Stati membri. Noi dicemmo: mettiamo prima in condizioni la nostra agricoltura di poter competere e poi discuteremo se accettare di entrare nel MEC.

Purtroppo soccombemmo in questa nostra tesi e l'Italia fu il sesto Stato membro del MEC. Che cosa è avvenuto dal 1957 in poi? Quel che noi prevedevamo, e cioè che l'Italia non ha potuto sostenere la concorrenza di fronte agli altri cinque paesi del mercato comune e quindi siamo stati costretti a ricorrere all'integrazione sul prezzo del grano, all'integrazione sul prezzo dell'olio e ricorremmo all'integrazione sul prezzo del latte e di tanti e tanti altri prodotti. È chiaro che questa integrazione va in parte a carico della collettività.

Ora ci troviamo di fronte al problema del tabacco. Ancora una volta, respingendo gli ordini del giorno, respingendo i nostri emendamenti, voi oggi avete chiaramente dimostrato la volontà di favorire soltanto le grandi aziende agricole per porle in condizione di competere con le agricolture degli altri paesi. Ma tutto ciò a che cosa porta? Porta alla morte dei piccoli coltivatori e specialmente del grande numero dei piccoli coltivatori del Mezzogiorno. È chiaro: questo è uno dei mezzi per potere applicare il pazzesco piano Mansholt, cioè espellere due milioni di cittadini dalla terra senza dar loro la possibilità di lavoro; e costoro, come tanti altri milioni di italiani, andranno raminghi per il mondo.

Mi sorprende l'atteggiamento del relatore, il quale ieri era più a sinistra di noi, se per sinistra si vuole intendere la difesa di determinati interessi. Oggi ha fatto marcia indietro su tutto; e questo significa, secondo me, che alcune imposizioni sono state fatte. Io vorrei pregare i colleghi che ieri non sono stati presenti al dibattito di leggere ciò che ieri il relatore ha detto in favore dei piccoli coltivatori del Mezzogiorno e ciò che lo stesso relatore ha detto contro i concessionari speciali e quali aggettivi dispregiativi egli abbia usato nei loro confronti. Oggi tutto scompare e relatore e Governo sono d'accordo nel respingere ordine del giorno ed emendamenti.

Praticamente, è la stessa politica che avete perseguito per tanti anni e che vi ha portati

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

a quella crisi che vi ha fatto morire. Siete un cadavere, oggi, e lo sarete anche domani, nel rifare quel centro-sinistra che ha portato l'Italia completamente alla rovina, specialmente nel campo dell'agricoltura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Prearo, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**PREARO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo emendamento Prearo 2. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Prearo 2. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Prearo 4.1.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

Onorevole Masciadri, mantiene il suo emendamento 4. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**MASCIADRI.** Sì, signor Presidente.

**FOSCARINI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FOSCARINI.** L'emendamento proposto dagli onorevoli Masciadri e Vassalli è estremamente importante. Io mi ricollego immediatamente alla dichiarazione resa dal relatore onorevole Imperiale, il quale ha dichiarato di essere d'accordo sulla elevazione dell'aliquota al 70 per cento per quanto riguarda la somma da destinare ai coltivatori. Senonché egli ha giustificato il suo atteggiamento in quanto non poteva interferire nella questione dell'ordine del giorno ed ha ricordato che era accettato l'ordine del giorno Prearo con la riserva del 50 per cento delle somme disponibili per gli interventi a favore delle cooperative di coltivatori di tabacco e dei loro consorzi.

Ma c'è un altro ordine del giorno, quello dell'onorevole Fabbri, che prevede la possibilità di considerare la produzione ricavata dalle aziende dei coltivatori di tabacco come

prodotto disponibile. Richiamo su questo punto, onorevoli colleghi, la vostra cortese attenzione, perché spesso ci si trova a disagio nell'esprimere il voto quando vengono trattati problemi su cui talvolta dobbiamo riconoscere la nostra particolare non conoscenza, come per esempio capita a me quando vengono trattati problemi che riguardano strutture diverse da quelle della mia provincia.

Ora, il tabacco conferito al concessionario è il tabacco prodotto dai tabacchicoltori. Questo prodotto non è disponibile.

Il coltivatore diretto non può disporre di questo tabacco. Il ministro non ha ritenuto di accogliere la disponibilità del tabacco perché accogliendo tale disponibilità nei confronti del tabacchicoltore impegnava e il Ministero delle finanze e i monopoli in quanto erano in contrasto con i concessionari i quali dispongono delle superfici coltivate. Il coltivatore di tabacco deve conferire al concessionario; quindi, onorevole Imperiale, nessuna disponibilità.

Nella discussione generale i concessionari di tabacco sono stati cacciati dalla porta a parole e sono rientrati a vele spiegate attraverso la finestra.

Se respingiamo questo emendamento non avremo la possibilità di vedere presentare le domande da parte delle cooperative, non avremo la possibilità di mettere i coltivatori, attraverso i consorzi e le cooperative, in condizione di beneficiare dei 12 miliardi disponibili.

Assumetevi le responsabilità. Io credo che sia urgente e indispensabile che questo emendamento venga approvato perché così noi effettivamente daremo la possibilità ai coltivatori di associarsi, di avere la disponibilità del prodotto, di presentare le domande e, per la prima volta, di scendere su un piano di alternatività nei confronti dei concessionari speciali. Vi chiedo scusa per questo intervento, ma ho ritenuto opportuno, indispensabile ed urgente intervenire per richiamare innanzitutto quanti spesso si riferiscono ai coltivatori diretti. Avete un'occasione quanto mai opportuna; dimostrate in concreto questa vostra posizione e avremo una somma notevole, prevista dal decreto-legge, a disposizione dei coltivatori di tabacco e delle loro cooperative. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Masciadri 4. 0. 1.

(*È respinto*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

PRESIDENTE. Onorevole Foscarini, mantiene il suo emendamento 6. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FOSCARINI. Sì, signor Presidente.

BARDELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDELLI. Vorrei riassumere in poche parole, signor Presidente, le ragioni essenziali per cui il gruppo comunista voterà contro la conversione in legge del decreto che stiamo esaminando.

Una prima ragione, che non è di merito ma di principio, di carattere generale, consiste nel fatto — che intendiamo sottolineare — che noi non vogliamo avallare con un nostro voto la prassi del ricorso ai decreti-legge anche quando questo non è motivato da ragioni di urgenza, come nel caso presente, nel quale esso mal nasconde, come è stato denunciato da più parti, la volontà di stringere i tempi per la presentazione delle domande in modo tale da impedire ai coltivatori diretti, alle loro cooperative, ai loro consorzi, di predisporre i programmi e i progetti esecutivi di cui devono essere corredate le domande da avanzare per ottenere i contributi.

Dopo tre anni (questi soldi, infatti, sono a disposizione dal 1966), il Governo provvede alla utilizzazione di questi fondi proprio alla vigilia della scadenza dei termini, con un decreto-legge, così da dare la possibilità di usufruire dei benefici in esso previsti, soltanto a coloro che già erano informati del contenuto di questo decreto-legge e sapevano già che cosa dovevano fare per goderne.

Le altre ragioni del nostro voto contrario sono ovviamente di merito, e già gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in sede di discussione le hanno sufficientemente sottolineate. Le marginali modifiche apportate a questo decreto-legge non ne hanno mutato né l'ispirazione né la sostanza. Si tratta, in sostanza, di un regalo di 12 miliardi circa ai concessionari speciali, a questa figura parasitaria che svolge, senza nulla rischiare e con un forte lucro sempre, una funzione di intermediazione fra i coltivatori e il Monopolio statale dei tabacchi. Quel poco che non andrà a questi speculatori andrà ai grandi agrari. Nulla ai coltivatori diretti, nulla quindi a coloro che dovrebbero beneficiare di più di queste provvidenze.

L'accettazione dell'ordine del giorno Prearo, che impegna il Governo a riservare almeno il 50 per cento (la riserva è stata ridotta dal 70 al 50 per cento) delle somme disponibili a favore delle cooperative di coltivatori di tabacco e dei loro consorzi, nel caso — si aggiunge — che dovessero essere presentate sufficienti e valide richieste, non offre alcuna garanzia reale: è pura demagogia. Sappiamo assai bene in quale conto il Governo ha sempre tenuto gli ordini del giorno approvati dal Parlamento; ma nella fattispecie il rifiuto del Governo e della maggioranza di accogliere l'emendamento Masciadri, che traduceva in obbligo di legge il contenuto del suddetto ordine del giorno, sottolinea eloquentemente la precisa volontà di mantenere ferma una scelta fatta a favore dei concessionari speciali e dei grossi agrari.

Di ciò è del resto conferma anche il rifiuto di prendere in considerazione la nostra proposta e i relativi emendamenti riguardanti il non rinnovo delle concessioni speciali alla scadenza contrattuale del 30 settembre prossimo venturo.

Queste sono le ragioni per cui noi voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, augurandoci che all'attuale titolare del Ministero dell'agricoltura non siano offerte nel futuro altre occasioni per spendere così male il denaro pubblico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Foscarini 6.0.1.

(*E respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 (1658).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preoccupata della spinta al rialzo di tutti i prezzi e delle conseguenze che ne derivano in primo luogo per il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, ritiene che non si debba procedere a nessun altro aumento di tariffa o prezzo pubblico e che tutti gli strumenti di intervento, tra cui il CIP, debbano essere utilizzati per bloccare e invertire l'attuale tendenza ».

**Barca, Colajanni, Raffaelli, Todros, Tognoni, Maschiella.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ordine del giorno fa riferimento ad una inquietudine che percuote il paese e che rimbalza qui nella nostra assemblea per una lievitazione dei prezzi che si verifica in molti settori, e ritiene di poter avere uno specifico riferimento anche all'aumento che è intervenuto nelle tariffe per le sigarette. Esso invita ad attribuire al CIP, in sede competente, qualunque disposizione che si riferisca ad ulteriori possibilità di aumenti. Ora il regime fiscale che esiste per il tabacco e il tipo di aumento, che è soltanto di regime fiscale e non di prezzo della produzione delle sigarette, esulano completamente dalla indicazione che l'ordine del giorno ha proposto all'attenzione della Camera. Per cui io, nella specifica mia competenza, di fronte alla richiesta di conversione in legge del decreto-legge sull'aumento dei tabacchi, non posso che rispondere che il Ministero delle finanze e il Monopolio del tabacco sono completamente estranei a qualunque riferimento specifico che si possa avere nei confronti del CIP.

BARCA. È il Governo che deve rispondere !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non vorrei che intervenisse qui un equivoco. Noi siamo in sede di discussione del decreto-legge per l'aumento del tabacco. Il discorso a questo riguardo è già stato sviluppato, ed è stato concluso, con l'intervento del relatore e con la replica del Governo, *in ver* di questo aumento delle tariffe. Interviene un ordine del giorno che si rivolge al Governo; ma non credo che si rivolga al Go-

verno in questo senso, cioè con riferimento preciso all'aumento delle tariffe del tabacco, ma prende spunto da esso per fare riferimento a una lievitazione di aumento di prezzi e per fare una raccomandazione, anzi un invito pressante al Governo, perché si arresti questa indicazione di aumento del costo della vita coll'impegno di portare al CIP qualunque aumento.

BARCA. Legga almeno il testo !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho letto l'ordine del giorno e dico che è un ordine generale che non poteva (io riferivo sul decreto-legge che riguarda l'aumento delle tariffe dei tabacchi) interessare lo specifico argomento dell'aumento dei prezzi delle sigarette.

Sull'altra parte generica dell'ordine del giorno non posso che rispondere che ove il CIP è competente, sarà chiamato a registrare e a verificare quelle che sono le sue responsabilità, ove non è competente non potrà essere chiamato, perché non essendoci la possibilità di chiamare in causa un istituto che non è carico di una determinata responsabilità, non può rispondere.

Quindi all'ordine del giorno io rispondo che nella sede specifica dell'aumento delle tariffe dei tabacchi è al di fuori di ogni particolare riferimento.

Per quanto riguarda la situazione generale, il CIP sarà indubbiamente chiamato tutte le volte che ha titolo per farlo per verificare qualunque condizione che si presenti per l'aumento dei prezzi a cui il CIP è interessato.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno ?

BARCA. Insisto.

COLAJANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole sottosegretario, credo che debba essere posto in rilievo il fatto, rifacendomi alle cose appena dette, che anche un ordine del giorno di carattere generale può essere pertinente con l'argomento che stiamo discutendo perché certe operazioni fiscali e certe decisioni hanno, sui

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

prezzi al consumo, una influenza diversa rispetto a quella di altri.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad una operazione fiscale che ha una influenza diretta sul livello dei prezzi, sui consumi e sui bilanci familiari. Di qui la preoccupazione, espressa nell'ordine del giorno, che si dia in questo modo un ulteriore contributo a quella lievitazione dei prezzi che comincia ad assumere un ritmo allarmante e di cui dobbiamo tener conto, sia per il livello che ha raggiunto, sia per il fatto che essa contribuisce a creare nel paese una tensione che diventa di giorno in giorno sempre più elevata. Ricordo anche lo sciopero avvenuto a Torino per la questione dei fitti. Certo, l'onorevole sottosegretario potrà dire che l'aumento dei fitti non è l'aumento del prezzo dei tabacchi. Lo so benissimo; ma il fatto è che tutti questi avvenimenti vanno in una certa direzione e che la reazione diventa sempre più forte.

Noi sappiamo molto bene che fenomeni come la lievitazione dei prezzi possono essere affrontati solo con orientamenti precisi e generali di politica economica. Ma con il nostro ordine del giorno intendiamo sollecitare una espressione di volontà da parte della Camera per l'emanazione di provvedimenti di carattere amministrativo. Quando ci si riferisce al CIP, e al fatto di attuare eventuali aumenti di tariffe dei servizi pubblici si sollecitano provvedimenti amministrativi. Con l'ordine del giorno chiediamo che la Camera indichi la direzione nella quale ci si deve muovere per invertire la tendenza in atto. Quelle « voci » sulle quali lo Stato può agire direttamente con provvedimenti amministrativi rappresentano una parte non indifferente (quasi un quinto) dell'intera spesa del bilancio della famiglia italiana. Proprio il settore dei servizi, che è quello sul quale lo Stato ha più diretti poteri di intervento per quanto riguarda la fissazione delle tariffe, è quello che ha registrato gli aumenti percentuali maggiori negli ultimi mesi. Il costo dei servizi è passato, dal dicembre 1968 al marzo 1969, dall'indice di 113 all'indice di 115,5, mentre i prodotti alimentari sono passati, nello stesso periodo, da 102 a 103,2.

Si tenga, quindi, conto della possibilità che si producano influenze dirette sull'aumento del caro-vita, prendendo l'impegno di non toccare le tariffe dei servizi pubblici. Certo, ripeto che il problema non è solo questo. Occorre affrontare anche il problema delle abitazioni, che è urgente in tutta Italia, ma con particolare drammaticità in quelle città dell'Italia settentrionale, dove gli immi-

grati dormono nelle sale d'aspetto della stazione e gli operai della FIAT dormono in campi di concentramento che non hanno nulla da invidiare, in questo momento, a quelli delle città della Germania. Si tenga presente che cosa significhi questo per tutto il paese e di come aumenti in continuazione la tensione, per poter cambiare tutto ciò che deve essere cambiato. Saranno necessarie scelte finanziarie anche a questo proposito. Bene, si facciano anche le scelte finanziarie necessarie; sarà necessario spendere di più per le case e dare qualche brigata corazzata in meno ai carabinieri; si faccia anche questo, considerando che il 16 per cento del bilancio dello Stato è destinato alle spese militari e solo lo 0,97 per cento all'edilizia sovvenzionata.

Riteniamo quindi che sia giusto porre questo problema in questo momento e in questa determinata circostanza, anche perché un voto della Camera, che noi sollecitiamo, può forse fornire all'onorevole Rumor elementi di meditazione più interessanti dei discorsi dell'onorevole Preti o dell'onorevole Ferri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Se ho seguito bene, sull'ordine del giorno il Governo ha espresso un avviso almeno parzialmente contrario.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il mio avviso è parzialmente contrario, perché, come ho detto, vi sono delle tariffe che hanno un'altra regolamentazione. Però posso accettare lo spirito dell'ordine del giorno, nel senso di una volontà generale della Camera di frenare in tutti i modi un'eventuale tendenza all'aumento dei costi, in qualunque settore si verifichi.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Vorrei far riflettere la Camera sulla situazione piuttosto particolare nella quale ci troviamo. Discutiamo della conversione in legge di un decreto in una situazione di emergenza. Ci siamo riuniti, pendente la crisi, solo perché esistono dei termini costituzionali entro i quali devono essere operate o non le conversioni. Abbiamo un soggetto — in questo caso il Governo — che, pur avendo una pienezza giuridica, è però limitato al disbrigo degli affari o correnti o di ordinaria amministrazione, e certamente non mi pare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

che abbia il potere di impegnare qui una linea di politica. Che cosa accade allora? Che se noi votiamo questo ordine del giorno, se noi votiamo a favore, in un certo senso non prendiamo nessun impegno valido perché manca un interlocutore che possa assumere il proposito o l'atto di volontà di portare poi avanti questa linea.

Di qui a non molto — almeno augurabilmente — ci troveremo a discutere sul voto di fiducia e mi pare che in quella sede possa porsi questa legittima preoccupazione della tendenza ad un aumento del carovita, che può veramente vanificare tutto quello che si è fatto oggi stesso nei confronti degli statali e qualche settimana fa nei confronti dei pensionati, e che non è una preoccupazione di una parte o dell'altra della Camera ma è una preoccupazione essenziale della Camera e della nazione.

Io mi permetterei di pregare l'onorevole Barca di non chiedere la votazione di questo ordine del giorno, rinviando questo tema — che credo sia un tema concreto ed essenziale per la vita italiana — alla discussione che noi avremo nei confronti di un soggetto valido, cioè del Governo che verrà qui nella pienezza dei suoi poteri. Allora credo che veramente non ci troveremmo nella condizione disagiata — nella quale altrimenti ci troviamo — di dover votare contro un ordine del giorno le preoccupazioni espresse dal quale sono invece da noi largamente condivise, tese, come sono, a bloccare in ogni modo possibile la tendenza al rincaro del costo della vita.

BARCA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Ho già dichiarato di insistere per la votazione dell'ordine del giorno, e ciò ribadisco anche dopo aver ascoltato con attenzione l'onorevole Andreotti.

L'ordine del giorno non impegna e non invita nessun Governo: tiene conto esattamente della preoccupazione che l'onorevole Andreotti ha espresso, e l'ordine del giorno è formulato in modo tale da consentire alla Camera di esprimere un suo pensiero, una sua opinione. Dice l'ordine del giorno che la Camera, preoccupata dell'andamento dei prezzi, ritiene che non si debba procedere ad ulteriori aumenti di tariffe e di prezzi.

Quindi io ritengo che questa espressione di volontà della Camera sia perfettamente legittima e — dico di più — sia doverosa. Ab-

biamo sempre delle crisi extraparlamentari nelle quali fatti che pongono in crisi il Governo avvengono al di fuori dell'Assemblea. Sia consentito almeno alla Camera, nel momento in cui di tutto si sta discutendo meno che di un programma, signor Presidente, meno che di punti programmatici sui quali avviare la base per un nuovo Governo, sia consentito almeno su questo tema così sentito dalle masse popolari, preoccupate dall'aumento giornaliero dei prezzi, di esprimere una sua volontà.

Per questo io debbo insistere sull'ordine del giorno. Se tuttavia quel frainteso richiamo all'intervento del CIP, può costituire ostacolo alla manifestazione di questa volontà (e veramente non riesco a capire perché) io propongo di sopprimere l'inciso « tra cui il CIP », lasciando il generale impegno all'impiego di tutti gli strumenti pubblici per frenare l'aumento dei prezzi ed esprimiamoci su questo punto, assumendo ognuno le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, di conseguenza ella propone di sopprimere le parole « tra cui il CIP ».

BARCA. Sì, signor Presidente, perché mi pare che il resto dell'ordine del giorno sia chiarissimo e dica che tutti gli strumenti esistenti debbono essere usati.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti?

ANDREOTTI. Io vorrei insistere nella mia idea perché, onorevole Barca, io credo che non sia (anche se nella forma lei opportunamente ha evitato di impegnare o invitare il Governo) possibile assumere una linea di volontà in questo tema senza impegnare una linea di azione governativa. Mi spiego: io credo ad esempio che se dovesse essere interpretata la sua proposizione « a nessun altro aumento di tariffa o prezzo pubblico » come blocco del bilancio delle ferrovie — ipotesi — in modo che non potendosi aumentare le tariffe si devono però non aumentare assolutamente le voci di spesa, comprese le voci del personale, credo che lei non sarebbe d'accordo. Quindi occorre, in chiave positiva, una linea di azione politica che consenta di fronteggiare l'esigenza di non aumentare il costo della vita ma nello stesso tempo di rendere sufficientemente articolato il sistema, mantenendolo nei limiti di elasticità che noi abbiamo sempre voluto anche nei confronti delle aziende pubbliche, municipalizzate e così via.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Per questa ragione a me pare che non si possa fare un discorso di questo genere senza inserirlo in un contesto di linea politica, mentre ci troviamo nella condizione, auguriamoci fortunata, di avere, giorno più giorno meno, un Governo che possa venire in Parlamento a parlare concretamente sul modo con cui intende fare fronte a questa esigenza.

Questo era il motivo per il quale avevo pregato, e mi permetterei di pregare ancora, l'onorevole Barca di non costringerci ad un voto. Se questo voto però dobbiamo dare, allora, coerentemente, lo daremo negativo, ma non perché non siamo convinti che il problema forse numero uno nell'azione di politica economica che abbiamo di fronte, non sia proprio questo, di guardare con assoluta attenzione e tempestività al movimento dei prezzi.

BARCA. Insisto per la votazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

ROBERTI. Sull'ammissibilità di questo documento.

PRESIDENTE. Lei intende sollevare un formale richiamo al regolamento?

ROBERTI. Esattamente, un richiamo all'articolo 81 del regolamento.

RAUCCI. Avrebbe dovuto farlo prima: adesso siamo in sede di votazione.

ROBERTI. Non è vero, sono stato molto attento e posso dire che l'ordine del giorno non è stato ancora messo in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, su questo ordine del giorno il Governo ha espresso il parere. Successivamente ho chiesto al proponente se insisteva e il proponente ha dichiarato di insistere. Ho dato poi la parola per dichiarazione di voto — a tale titolo mi è stata espressamente chiesta — agli onorevoli Colajanni, Andreotti e Barca, intervenuti questi ultimi due nuovamente per alcuni chiarimenti. Ella sa che per prassi costante, una volta iniziate le dichiarazioni di voto, nemmeno se sopravvengano fatti nuovi d'ordine politico, come ad esempio la posizione della questione di fiducia, il Presidente può innescare alcun altro dibattito, neppure di carat-

tere incidentale, ma deve esaurire le dichiarazioni di voto e poi passare ai voti.

Pertanto non è possibile in questo momento eccepire l'inammissibilità dell'ordine del giorno: tale questione, semmai, avrebbe dovuto essere sollevata tempestivamente, e cioè prima che si iniziassero le dichiarazioni di voto. Perciò, onorevole Roberti, la prego di non insistere sul richiamo al regolamento.

ROBERTI. Signor Presidente, non condivido questa sua opinione, ma ella è il Presidente di turno in questo momento e quindi la sua opinione, poiché è espressa dal seggio presidenziale, è più valida della mia. Chiedo allora la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero far presente che in base alle osservazioni formulate dall'onorevole Andreotti ed alle risposte dell'onorevole Barca (come vede, signor Presidente, non si era in presenza soltanto di dichiarazioni di voto, ma era in corso un dibattito sulla portata di questo documento, il che è cosa diversa dalla dichiarazione di voto, dalla motivazione, cioè, di come si vota o non si vota) noi ci siamo potuti rendere conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un documento che, per dichiarazione dello stesso onorevole Barca, non impegna il Governo, non invita il Governo, né risponde ai requisiti essenziali previsti dal regolamento per gli ordini del giorno. Il regolamento, nel disciplinare all'articolo 81 la possibilità di presentazione di un ordine del giorno, nel corso della discussione di un disegno di legge, tassativamente recita: « Durante la discussione generale, o prima che si apra, possono essere presentati ordini del giorno concernenti il contenuto della legge, che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano d'istruzione alle Commissioni ».

Ora, delle due l'una: o questo documento, questa manifestazione di volontà è un puro *flatus vocis* e non potrebbe essere intitolato « ordine del giorno » ed essere sottoposto alla votazione dell'Assemblea poiché l'Assemblea stessa è chiamata a votare, a norma di regolamento, su documenti che sono previsti dal regolamento; oppure questo documento rappresenta un orientamento per le leggi che ci accingiamo a votare e per le Commissioni per l'applicazione di queste leggi, ed allora si delinea il pericolo che è stato qui sollevato, mi pare proprio dall'onorevole Andreotti. Cioè l'ordine del giorno può essere interpre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

tato nel senso di bloccare allo stato attuale la situazione della spesa sotto tutti i punti di vista e quindi domani potrebbe essere addotto, ove mai fosse votato dal Parlamento come tale, come legittimo motivo da parte del Governo o di imprese pubbliche o altro, per bloccare variazioni salariali o delle retribuzioni dei pubblici dipendenti e dei dipendenti delle aziende di Stato.

Sotto questo aspetto, quindi, poiché non credo che un documento votato dal Parlamento non sia niente, ma qualcosa dovrebbe essere, e poiché è intitolato « ordine del giorno », per cui non può essere altro che un documento che concerne il contenuto della legge, che ne determina o ne modifica il concetto, sorge, ripeto, implicito il pericolo che il documento stesso possa domani bloccare eventuali istanze di ordine sindacale.

Per questi motivi ritengo che non possiamo votare questo documento al quale esprimo quindi il nostro voto contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Roberti, ella ha fatto una dichiarazione di voto come era nel suo diritto. D'altronde la questione che è stata sollevata prima dall'onorevole Andreotti, rivolgendosi al proponente onorevole Barca e da lei, rivolgendosi anche al Presidente, è di carattere politico. Sulle valutazioni di carattere politico il Presidente naturalmente si astiene dall'intervenire.

Per quanto riguarda l'articolo 81 e, se mi consente, anche l'articolo 90, le faccio presente che l'articolo 81 del regolamento, facendo riferimento agli ordini del giorno rivolti alle Commissioni, ha un'origine storica che si collega ad altre condizioni, ma quella norma è stata sempre applicata alla Camera nel senso di ammettere anche ordini del giorno indirizzati o meno al Governo e concernenti il contenuto della legge.

A norma dell'articolo 90 del regolamento, il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione.

Ma poiché nella fattispecie non ricorre tale ipotesi, è mio dovere porre ai voti l'ordine del giorno.

Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Barca.

*(È respinto).*

Non essendo state apportate modifiche all'articolo unico, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

### Votazione segreta di disegni di legge e di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

**ALESSI:** « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (1690)

e del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento delle corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » (1562).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 1682, 1659, 1563 e 1658.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Indico la votazione.

*(Segue la votazione).*

### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

### Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967 (doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 (doc. VIII, n. 2).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967 (Doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 (Doc. VIII, n. 2).

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore De Meo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

DE MEO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo oggi al nostro esame il bilancio preventivo 1969 e il conto consuntivo 1967. A nome anche degli altri colleghi, sottopongo alla Camera l'esame dell'esercizio finanziario 1969 e il documento che è stato già distribuito e che certamente è stato attentamente studiato dai colleghi tutti. Il documento sottoposto all'esame dell'Assemblea presenta, rispetto agli anni precedenti, una progressione costante nella numerazione dei capitoli e degli articoli di bilancio, in seguito all'adozione di sistemi meccanografici nella contabilità.

La meccanizzazione dei servizi amministrativi e l'attuazione dello schedario generale elettronico per la classificazione di atti, documenti e dati informativi in generale si collocano nel programma di rinnovamento e di perfezionamento della funzionalità dei servizi, già felicemente iniziato dai nostri predecessori e che è nei nostri voti di completare in questa legislatura.

I punti essenziali di questo programma, che tende a offrire a tutti i colleghi gli strumenti più moderni ed efficienti per l'espletamento del loro mandato, sono la più razionale organizzazione e il potenziamento dei servizi, associati al miglioramento delle condizioni di lavoro attraverso la risoluzione dei problemi connessi alla disponibilità di spazio per ciascun deputato.

Dall'esame degli stati di previsione del preventivo per il 1969 rileviamo che l'ammontare delle entrate e delle spese è previsto in lire 18.536.867.000, con una differenza in più di lire 2 miliardi rispetto alle previsioni per il 1968. Comunque, l'incidenza sul bilancio generale dello Stato è dello 0,162 per cento.

Per quanto riguarda le entrate, la differenza in più è dovuta al maggiore importo della somma stanziata al capitolo 1022 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1969 e infine al maggiore importo sulle ritenute previdenziali sull'indennità degli onorevoli deputati.

Premesso che alcuni spostamenti di articoli da un capitolo all'altro si sono resi necessari allo scopo di rendere omogeneo, sotto il profilo dell'utilizzazione, il contenuto di alcuni articoli e di permettere una più puntuale attuazione del regolamento di amministrazione e di contabilità, i maggiori aumenti si riscontrano al capitolo 1 a seguito della nuova determinazione della indennità parlamentare deliberata dagli Uffici di Pre-

sidenza delle due Camere per effetto dei miglioramenti intervenuti sul trattamento economico dei magistrati dal 1° ottobre 1967 e dal 1° ottobre 1968, cui sono commisurate automaticamente le indennità dei parlamentari in base alla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, e comunque nella misura dell'86,8 per cento dello stipendio del presidente di sezione della Corte di cassazione.

In parte questo aumento è compensato dalla soppressione del gettone di presenza ai deputati partecipanti a sedute di Commissioni e di Giunte permanenti tenute antecedentemente o susseguentemente a ogni periodo di sedute di assemblea, e comunque di ogni altro gettone di lavoro sia in Commissioni sia in comitati speciali.

Un'altra diminuzione è registrata in seguito alla assunzione a totale carico del deputato delle assicurazioni infortuni, e ciò dal 1° gennaio 1969.

Per ciò che riguarda le spese per la previdenza degli onorevoli deputati, l'Ufficio di Presidenza della V legislatura, sulla scorta di quanto fu già attuato al Senato, ha regolamentato tali spese in maniera che, al contrario di quanto avvenne nei passati esercizi, compaia un apposito capitolo dello stato di previsione della spesa a fronte del quale figura nell'entrata la posta relativa ai contributi di previdenza.

A riguardo del capitolo terzo diremo che la previsione di spesa per il capitolo medesimo rimane pressoché immutata rispetto all'anno finanziario 1968, in quanto il trasferimento al capitolo ottavo (manutenzione e alcune spese riguardanti lavori e forniture) è stato compensato dall'addebitamento al suddetto capitolo delle spese per la sicurezza e la vigilanza del palazzo e per i diritti fissi alle ferrovie statali.

Una notevole diminuzione è da annoverarsi nel capitolo IV (Personale) a seguito del provvedimento di esodo volontario deliberato dall'ufficio di Presidenza nella quarta legislatura e che ha avuto effetto dal 1° luglio 1969, con il collocamento in quiescenza di 90 dipendenti.

Il capitolo VII (Stampati e pubblicazioni) porta una lieve variazione in diminuzione, risultando dalla differenza tra il maggior costo della stampa del resoconto stenografico, la cui immediata pubblicazione comporta l'esecuzione di lavoro notturno retribuito come straordinario e la riduzione apportata all'articolo relativo alla stampa del bilancio preventivo e consuntivo dello Stato.

Il capitolo VIII, come quello di cui abbiamo testé parlato, non presenta variazioni notevoli rispetto al 1968.

Nulla di rilevante è da notare per i capitoli IX, X e XI. Il completamento dei lavori eseguiti negli immobili destinati ai gruppi parlamentari e di quelli per il ripristino estetico e funzionale degli ambienti dei palazzi Bernini e Basile permetterà, nel corso di questa legislatura, di conferire alla Camera un assetto organico valido anche per il futuro.

A tale scopo si è esaminata, tenendo presente la necessità di rapida consultazione da parte degli onorevoli colleghi, la possibilità di trasferire in altro ambiente la biblioteca, anche per motivi di sicurezza, in quanto l'attuale carico non può più essere tollerato senza rischi per il palazzo e l'incolumità di quanti frequentano la biblioteca ed i locali sottostanti.

Naturalmente è un problema che rientra nelle disposizioni che l'onorevole Presidente ha dato al collegio dei questori, di cui già si è parlato nelle riunioni dell'ufficio di Presidenza: la soluzione del problema della biblioteca dovrebbe rientrare nella costruzione del nuovo palazzo nel quale finalmente dovrebbero trovare una adeguata sistemazione tutti quei servizi che consentirebbero al parlamentare di far fronte con dignità e precisione ai propri compiti che vanno sempre più aumentando.

Per il nuovo palazzo già negli anni passati fu bandito un concorso nel corso del quale si presentarono difficoltà, che in parte permangono ancora; si spera di potere, interessando i migliori tecnici della materia e le facoltà universitarie, trovare una soluzione idonea per inserire questo nuovo palazzo nel centro storico, che, naturalmente, non può essere modificato nel suo attuale volto e nel suo carattere.

Per quanto riguarda il consuntivo del 1967, anche a nome dei colleghi, credo di non dover aggiungere nulla alla relazione scritta che è molto dettagliata e che è possibile controllare anche nelle tabelle che sono state stampate e annesse sia al bilancio preventivo per il 1969 sia al bilancio consuntivo del 1967.

Credo di aver dato le notizie più importanti. Sono naturalmente a disposizione degli onorevoli colleghi per eventuali ulteriori delucidazioni. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, devo confessare un certo stato di disagio, uno stato di disagio legittimo, se penso che deriva dal fatto di essere l'unico a parlare sul bilancio preventivo della Camera. Cercherò, comunque, di fare in modo che questo stato di disagio, direi di sofferenza reciproca, sia di brevissima durata.

L'onorevole Scalfari su *L'Espresso* si è occupato della nostra vita interna ed ha scritto: tutto da rifare. Il deputato? Una macchietta sperduta tra cose più grandi di lui, un burattino tenuto per i fili.

Noi potremmo anche concordare su questa tesi estrema, se il racconto però fosse sostenuto da una volontà di rimediare a questo avvilente stato di cose, che, secondo l'onorevole Scalfari, è imputabile a disfunzioni di dirigenza, di direzione amministrativa, di organizzazione di lavoro. Il deputato di questo stato di cose non è colpevole, secondo l'onorevole Scalfari: subisce, ma si salva.

Non sono di questo avviso. Per me, è veramente troppo chiedere perentoriamente alla stessa Presidenza della Camera di difendere il prestigio del Parlamento, nel momento stesso in cui il parlamentare o non fa nulla per rimediare a questo stato di cose o addirittura con certi suoi atti mette la Presidenza in una condizione difficile per poter difendere quel prestigio. Non si può chiedere l'impossibile a nessuno, non solo, ma occorre assumere la mentalità che sulla barca parlamentare ci siamo tutti, che tutti dobbiamo remare, che tutti ci dobbiamo sentire impegnati a portare questa barca in lidi più tranquilli e più sereni.

La sola denuncia che la barca è tra i flutti della tempesta non basta. Occorre remare. Se poi qualcuno afferma che remare non vale, che è inutile fare il deputato perché non serve, allora si sia tutti capaci di portare il discorso alle estreme conseguenze, e queste estreme conseguenze si chiamano logicamente: dimissioni.

Diciamo tutto questo, l'abbiamo voluto dire all'inizio, perché si sappia che le denunce che faremo francamente non ci danno il diritto di salire in cattedra ed impartire lezioni di buona creanza, ma che siamo consapevoli, compenetrati, contagiati dal mal sottile che è alla base del nostro diffuso malessere interno.

E veniamo ai rilievi. Ripeto: sono rilievi che muovo prima a me stesso che agli altri; infatti ho saputo solo per caso che si sarebbe approfittato di questa estiva convocazione del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

la Camera, per giunta in un periodo di crisi, per discutere il bilancio della Camera. La colpa evidentemente è tutta mia se non sono documentato: dovevo saperlo, e non posso quindi affermare che questo atto interno molto importante si discute quasi di soppiatto, di straforo.

Però, da questa lagnanza che investe indubbiamente anche la mia persona ricavo un primo interrogativo, signor Presidente, che è questo: non potremmo tutti insieme fare in modo, per l'avvenire, che questa discussione venga preparata più convenientemente, dando al deputato il tempo di documentarsi e dando all'esterno di questa Assemblea maggiore pubblicità all'avvenimento?

Io resto dell'avviso — ecco il secondo rilievo — che la causa, non dico prima, ma nemmeno ultima della scarsa stima che abbiamo tra l'opinione pubblica sia il silenzio con cui copriamo le nostre cose, le nostre querele interne, i nostri problemi.

È vero: molte critiche che l'opinione pubblica ci rivolge sono infondate, ingiuste e spesso cattive; ma è anche vero che nulla facciamo perché nell'opinione pubblica vi sia, per quanto riguarda la nostra vita comunitaria, chiarezza di idee. Questo restare nell'ombra, questo procedere con infinita cautela, questo considerare la discussione sul bilancio della Camera come cosa di secondaria importanza, di tono minore, tanto da insaccarla al momento giusto come cosa ingombrante, fastidiosa, che si deve fare ma di cui si potrebbe anche fare a meno, ecco, questa per me è la fonte prima che porta l'opinione pubblica nei nostri riguardi alla critica più esasperata e più spietata.

Non dobbiamo meravigliarci se in questo clima e in questa atmosfera l'opinione pubblica è portata a dare corpo ai fantasmi. Costiamo all'erario 19 miliardi: non è una cifra indifferente. Ma questo può essere l'aspetto vile del problema; la parte nobile sta nel fatto che esercitiamo la funzione legislativa, siamo la sede della sovranità popolare, siamo i controllori del Governo, siamo il fondamento dello Stato; e non mi pare giusto, con queste alte funzioni che esercitiamo, fare un po' la figura dei ragazzini che si rimpiettano quando si discute dell'impiego dei 19 miliardi che garantiscono il nostro buon funzionamento.

Non solo perciò si deve dare modo ai deputati di meglio documentarsi su questa vicenda, facendo sì, signor Presidente, che alla relazione contabile segua anche una relazione morale e politica dello stesso Presidente

della Camera, ma si deve fare anche in modo che questa discussione sia il più possibile pubblicizzata attraverso il più ampio, franco, chiaro dibattito, qui dentro e fuori di qui.

Occorre dare concreta attuazione, signor Presidente, a quella splendida direttiva morale che ella ci enunciò il 5 giugno 1968 nella seduta di insediamento. « Noi dobbiamo pensare di lavorare » — ella disse — « in una casa di cristallo; da noi deve partire l'esempio di attaccamento agli istituti democratici e soprattutto l'esempio di onestà e di rettitudine, perché il popolo italiano ha sete di onestà. Su questo punto dobbiamo essere intransigenti verso noi stessi se vogliamo poi esserlo verso gli altri ».

È un invito all'esempio che dobbiamo raccogliere. Se ne saremo capaci, molte ombre che si distendono sulla nostra vita parlamentare verrebbero spazzate via con estrema facilità.

Ecco il concetto: lavorare in una casa di cristallo, lavorare alla luce del sole. Io ritengo che se noi riusciremo a spiegare le nostre cose interne al paese, questo ci comprenderà. Ma il paese ha il diritto di essere invitato, come l'unico interlocutore valido, a questo dibattito.

È veniamo più specificatamente alle cose nostre. Non v'è alcun dubbio della fondatezza della risposta di coloro che chiamati a dare un giudizio sulla crisi del Parlamento rispondono: non esiste una crisi funzionale del Parlamento, la crisi è dei partiti. È vero! Ma è altrettanto vero, e lo dobbiamo dire con estrema franchezza, che dal Parlamento, tanto per rifarci all'umano più che al funzionale, non sono scesi molti esempi luminosi a cui il paese avrebbe dovuto guardare con orgoglio. Anzi! L'onorevole Ciampaglia ha di recente sollevato pubblicamente la vicenda di alcune prodigiose e prestigiose fortune economiche di parlamentari e di membri del Governo. Vicenda che ci interessa, che dovrebbe interessare l'onorevole Scalfari, perché sono queste vicende, fra le tante, che rendono difficile il compito di chi, stando ai vertici della Camera, è chiamato a difendere il prestigio delle istituzioni.

L'onorevole Ciampaglia non ha sollevato questo problema qui dentro ma in grembo ad un partito politico; non si è rivolto al Parlamento, perché il Parlamento facesse luce, ma al collegio dei probiviri del proprio partito.

Denuncia coraggiosa? Diremo mal posta e con indirizzo sbagliato; diremo che quella denuncia è servita a scavare fra paese legale

e paese reale un solco ancora più profondo, ha aggiunto amarezza ad amarezza, delusione a delusione. In Toscana si direbbe: « È piovuto sul bagnato ».

Non c'è dubbio che la crisi è dei partiti; ma, a mio parere, la pioggerella sottile sottile, che a goccia a goccia ha intaccato la stima del paese verso il Parlamento, trova la sua origine nel fatto che da tempo, da troppo tempo questa aula non ha saputo più recepire lo sdegno civile, esasperato quanto si vuole, ma nel suo fondo salutare, di un Finocchiaro Aprile, che le sue accuse e le sue invettive a visiera alzata sapeva portarle qui dentro.

Non contesto io all'uomo politico di fare fortuna: nel nostro paese c'è anche questa libertà. Affermo solo che quando un uomo politico, un parlamentare fa fortuna da diventare un viceré, con tanto di corte, di giornali, di rotocalchi, di uffici studi, di ville, di palazzi, ebbene, costui ha il dovere morale di dimostrare come una tale fortuna sia piovuta sulla sua fortunata testa. Se ha una ricetta da poter fornire all'intero popolo italiano perché l'intero popolo italiano possa raggiungere quel benefico stato di salute, ebbene, ha il dovere di comunicarla e di denunciare i suoi prodigiosi ingredienti. Il silenzio non si addice a queste cose.

Ecco perché mi sono permesso, onorevoli colleghi, di presentare all'esame del Parlamento una proposta di legge per l'istituzione di una anagrafe parlamentare, anagrafe a cui il cittadino possa attingere tutte le notizie che crede sul deputato, sul sottosegretario, sul ministro. Tutto alla luce del sole, secondo quella massima che vi ho detto prima.

Mi rendo conto che sono proposte forse impossibili, che possono muovere all'ironia o al sorriso scettico; ma è altrettanto esatto che o si imbecca questa via dell'esempio che noi sapremo dare dall'alto o il discredito salirà ancora di più dal paese verso di noi.

L'episodio dell'indennità parlamentare alla luce di questo che sto dicendo si riproporziona e si riduce a episodio di poco conto e a episodio marginale. È un obiettivo sbagliato, un falso scopo dinanzi a quello che l'onorevole Ciampaglia ha denunciato a metà, a seguito di una polemica che vede la luce solo nell'attimo in cui le fazioni si azzuffano, si scontrano e si scatenano e in una sede sbagliata: il partito, sua maestà il partito, che mai come in questo caso espropria il Parlamento delle sue più gelose prerogative.

Non credo che questa materia possa essere affidata a modifiche regolamentari. Le istitu-

zioni vivono non tanto per le leggi che le puntellano, quanto per il rispetto che suscitano, cioè sono affidate principalmente al costume e alla moralità di coloro che le rappresentano e le incardinano. Come sempre, la misura è l'uomo, e senza rispetto e senza stima è vano parlare di sottoingredienti che si chiamano efficienza, funzionalità, organizzazione dei servizi e degli uffici.

Il secondo aspetto che vorrei trattare — ma, ahimé, le mie forze sono impari al compito — è quello relativo alla cosiddetta autonomia contabile della Camera. Porrò solo alcuni interrogativi, ben lieto se verranno, da qualche collega ben più ferrato e valente di me o dai signori questori, fuggiti come nebbia al sole.

È legittima — domando — dal punto di vista costituzionale l'autonomia contabile della Camera? È legittimo, dal punto di vista dell'unità del bilancio dello Stato, che le funzioni di controllo sul bilancio della Camera dei deputati vengano sottratte ai normali organi competenti e affidate a organismi per i quali è lecito dubitare che possano operare con la stessa efficacia e autorevolezza, ad esempio, della Corte dei conti? Non sarebbe utile costituire un organo a questo scopo? È legittimo, è morale che, mentre il Parlamento incontra difficoltà non lievi per trovare la copertura di spese anche di natura sociale, lo stesso Parlamento infranga il precetto costituzionale dell'articolo 81 procedendo anche questa volta a continui aumenti della propria dotazione a carico del bilancio dello Stato, senza motivare mai le richieste?

Come è possibile, se ciò è esatto, che l'Assemblea chiamata ad applicare la Costituzione all'atto pratico la disattenda o addirittura la ignori violandola? Funzionalità? Efficienza del nostro lavoro parlamentare? L'onorevole Andreotti gentilmente si è rivolto anche a me, novellino in questa Camera, nella sua qualità di direttore di *Concretezza*, per chiedermi quali fossero le mie impressioni di parlamentare dopo un anno di attività e se le mie aspettative fossero state soddisfatte, quali rimedi avessi da proporre per snellire il lavoro parlamentare. Ho risposto che, per quanto riguardava i servizi postali, telegrafici e igienici, non avevo nulla da eccepire: l'esperienza ha superato le aspettative. Però, per il resto, buio a mezzogiorno.

Non sto a dire dei dibattiti in aula. Ho partecipato a parecchi dibattiti: monologhi in un deserto ghiacciato, presente un membro del Governo sempre immerso in altri pensieri.

Quanto al lavoro delle Commissioni, non sono mai riuscito a conoscere il volto del signor ministro competente. Questa era la giustificazione: il ministro, come capo corrente, era occupato in altre faccende.

Un episodio: la Presidenza della Camera, con alto senso di opportunità, ha acconsentito che la Commissione lavori pubblici si recasse in Sicilia per una indagine conoscitiva sulle zone terremotate. Ne abbiamo viste di tutti i colori; la spesa per le baracche è di proporzioni ingenti e non si riesce a ricostruire: gente che lentamente si ammala in baracche che lentamente si sfanno. Sono venute fuori polemiche anche aspre. Ebbene, la Commissione lavori pubblici non ha avuto il piacere di ascoltare il pensiero del signor ministro, che in quel momento, sempre per le baracche, polemizzava sui giornali a colpi di comunicati stampa.

I parlamentari si possono « snobbare », i giornalisti no: questa è la massima. L'episodio, molto indicativo di una mentalità, di un costume, difficilmente lo vedremo riportato su *L'Espresso*, sotto il titolo « Il Parlamento malato ».

È vero che in Commissione si alternano i sottosegretari, e accade sempre che la sostituzione porti con sé che colui che viene a sostituire il collega, impegnato in riunioni di corrente, sappia nulla o poco delle pratiche; pertanto si rinvia o, quando si approva, il sottosegretario si rimette alle informazioni fornite dalla Commissione. Si badi: il Governo si rimette e chiede lumi alle Commissioni su disegni di legge da lui stesso presentati; e le Commissioni, invece di agire da stimolo ai lavori parlamentari, diventano uno strumento di insabbiamento.

La documentazione: altro punto dolente. Non ho esperienza parlamentare, ma ho una ventennale esperienza come consigliere comunale. Ebbene, devo dire, con tutta sincerità, che il mio comune riesce a documentarmi sulle pratiche molto meglio di quanto accada qui. Quando il consiglio comunale è convocato, cinque giorni prima trovo, come consigliere, il fascicolo delle pratiche con tutti i precedenti. Il parlamentare che intende fare il suo dovere (perché se non ha coscienza di ciò il discorso è diverso e non si pone) deve avvertire, quando va in Commissione a dire la sua, magari su una proposta iscritta all'ultimo momento, il disagio di chi è mandato avanti allo sbaraglio: e ciò è terribile.

Per documentarsi, se ne ha il tempo, deve correre, e non sempre ci riesce; guai se si azzarda a prendere informazioni dirette pres-

so i ministeri; in questi ultimi tempi poi la cosa era impossibile, perché i ministeri, quando non erano occupati dal personale, si trovavano in stato di sciopero!

Ma, anche in periodo normale, è fuori del tempo il parlamentare che, pretendendo di sapere di più, voglia abbeverarsi alle fonti ministeriali. Ma chi è costui? Lo trattano da marziano! Non c'è possibilità di dialogo, di colloquio, di informazione. E allora quale aiuto viene dato all'iniziativa politico-legislativa dei deputati? I giornali? C'è una copia di ogni giornale per 630 persone. La biblioteca forse, che, pur facendo miracoli, è priva di spazio e sta scoppiando letteralmente?

Direte: l'ufficio studi legislativi. Nessun appunto al personale: è di una gentilezza squisita, è dotato di volontà apprezzabile sotto ogni punto di vista. Ma l'ufficio non regge alla prova: non può dare, per la sua stessa conformazione e per la sua stessa natura, nessun contributo al deputato che, immerso nel mare di materie economiche, sociali, statistiche, deve essere dotato di una bussola politica per orientarsi e per orientare le proprie ricerche.

Se si intende che vi sia una iniziativa legislativa di opposizione, concorrente con quella del Governo, che per suo conto ha a disposizione tutti gli uffici ministeriali, qual è questa bussola politica offerta ai deputati di opposizione? Dove sta? Nel potenziamento degli uffici legislativi? Ma questi uffici, per loro stessa conformazione, hanno la possibilità di selezionare, di elaborare, di valutare politicamente e al momento giusto i dati e le informazioni?

A mio parere, quegli uffici, per quanta buona volontà possano metterci, non possono essere, nella maniera più assoluta, chiamati a questo compito. Questo lavoro di aiuto al Parlamento, di cernita, di ricerca e soprattutto di valutazione politica al momento giusto può farlo solo il gruppo parlamentare: ed è qui che la Camera deve porre la sua attenzione se vuole far sì che il deputato possa conoscere per operare.

E mi si permetta di spezzare una lancia a favore del personale dei gruppi, che qui dentro è un po' considerato come il figlio di nessuno. Occorre dare a questo personale, che lavora ore su ore, uno stato giuridico degno della funzione che svolge e garantirgli stabilità dell'impiego. È il minimo che si possa chiedere.

Il succo? Signor Presidente, la morale è questa: oggi il Parlamento ha meno poteri del giornalista. Non riesce a controllare e non riesce a documentarsi. È sempre a rimorchio

dell'inchiesta giornalistica. Vien da sorridere al pensiero di paragonare i nostri poteri (meglio sarebbe dire fra la nostra impotenza) con quelli dei senatori statunitensi. È proprio lunare questa distanza!

Signor Presidente, mi perdoni la richiesta, che non vuole essere nella maniera più assoluta impertinente verso la sua persona: è una preghiera. È possibile ottenere una maggiore libertà di informazione su notizie che riguardano il funzionamento di certe Commissioni, su certi incarichi conferiti anche negli anni passati, su certe spese deliberate anche durante il corso di precedenti legislature? Perché, quando si avanza una domanda relativa a queste cose, noi abbiamo l'impressione che l'ambiente si chiuda come un riccio e che spuntino gli aculei, sì che son guai ad avvicinarsi.

Quale origine ha e quali sono le cause di questa nostra impotenza? Fermiamoci un po' sulle ultime esperienze, le più vistose, quelle che sono sotto gli occhi di tutti, e da cui pertanto è più facile ricavare insegnamenti validi. Ditemi un po': quando un governo chiama nel suo grembo 83 parlamentari, gonfia cioè fino all'elefantiasi il potere esecutivo, si rende conto di quello che produce nella vita di questa Assemblea? Sì, aumenta il numero dei parlamentari promossi ad incarichi governativi. Ma che determina alla base? La risposta è che aumenta proporzionalmente il numero dei parlamentari in cui è sempre più viva, direi penosa ed evidente, la sensazione di essere tagliati fuori dai centri effettivi di potere e di non contare nulla.

Di questo stato d'animo di impotenza una assemblea conscia delle sue prerogative deve o no occuparsi? Un governo che è già di per sé un'assemblea, in cui venti correnti immettono le loro delegazioni per discutere, trattare e rappresentare ancor prima di governare, fatalmente declassa la più vasta assemblea di cui è espressione, declassa il Parlamento.

Dobbiamo non accorgercene? Far finta di nulla? Fare come lo struzzo? Affogare nel conformismo? Dire: « Ma chi te lo fa fare? ma tira innanzi, ingrassa, non guardare, non vedere, non udire! »?

Diversi parlamentari americani, interpellati da Nixon che ne voleva fare propri collaboratori di Governo, hanno declinato l'incarico per non rinunciare al posto in Senato o nella Camera dei rappresentanti. I ministri del governo presidenziale americano, che estende i suoi poteri su metà del genere uma-

no, sono pochi. Il posto dovrebbe essere dunque ambito. Ma lo è altrettanto, signori deputati, quello di controllore del governo: proprio perché la posizione di parlamentare è nettamente definita e distinta dagli incarichi dell'esecutivo. Da noi che accade invece? Che il deputato sta sempre più diventando semplicemente un tizio che siede in un Parlamento esautorato, dove nessuno ascolta l'altro, e che non è riuscito a diventare ministro e nemmeno sottosegretario.

Quando i posti al Governo erano pochi, valevano sul serio ed era salva la dignità di chi restava escluso. Ora che al Governo ci sono più di 80 persone e che — si può dire — un posto di sottosegretario oggi non si nega a nessuno, conta poco essere al Governo ed è una umiliazione, specialmente per i componenti della maggioranza, restarne esclusi.

E siamo ormai all'avvilimento delle istituzioni quando tra gli sconnessi meccanismi del potere — ecco l'altro aspetto dell'avvilimento delle istituzioni — introduciamo, come abbiamo introdotto, nuovi organi decisionali. È nato il « vertice », tra le maglie della crisi; e il « vertice » sta operando. Si tratta di una figura ignota al nostro ordinamento giuridico, ma che ha ormai assunto funzioni legislative ed esecutive, tanto da mettersi al di sopra del Parlamento e dello stesso Governo.

Dinanzi a questi fenomeni degenerativi per cui questo Parlamento, che pure costa 19 miliardi, si riduce a puro strumento di registrazione di decisioni assunte in altre sedi, non abbiamo nulla da dire, da proporre, da modificare? Tutto si riduce, dinanzi ad episodi di questo tipo, a delegare ad una Commissione l'incarico di modificare i regolamenti parlamentari? Non vi sembra di comportarvi un po' come quel medico che con la aspirina intendeva curare un processo di metastasi ormai diffuso ed aggressivo?

Gaetano Mosca reclamava istituzioni tali da porre il meno possibile gli uomini nella necessità di abbassare il senso morale per fare il loro interesse. Ci domandiamo: il nostro sistema, così come è congegnato, risponde a questo processo o è una generale e sistematica contraddizione di questa massima?

È stato presentato un bilancio contabile fatto ed intriso di cifre, ma non è questo il problema. Al di là delle cifre c'è il problema morale di come operare perché le istituzioni, perché la Camera operino nell'efficienza affinché il senso morale del paese aumenti di tono. È una questione di reciproca stima del Parlamento verso il paese e del paese verso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

il Parlamento. Non c'entrano i regolamenti, ma c'entriamo noi, che come uomini possiamo fare migliore questo Parlamento, con il nostro esempio.

È questa la prima condizione per la risalita. Ecco perché ci permettiamo di rivolgere cortese richiesta alla Presidenza perché voglia d'ora innanzi, accanto alle aride cifre di una relazione contabile, sottoporre all'esame del Parlamento una relazione politica, vorremmo dire morale, anno per anno, sulla posizione, sui poteri del Parlamento e sulla considerazione del Parlamento nella società.

Riteniamo che una siffatta relazione possa aprire in questa Camera un dibattito vivo, utile e indispensabile, dal quale il paese e la Camera non potranno non ricevere benefici risultati. E non si dimentichi mai lo splendido ammonimento, cui mi riferivo all'inizio, che il nostro Presidente volle indirizzarci nell'assumere la Presidenza, il 5 giugno 1968: « Dobbiamo lavorare come fossimo in una casa di cristallo; da noi deve partire l'esempio di rettitudine e di onestà, perché il popolo italiano ha sete di onestà ». Quella sete, onorevoli colleghi, deve essere saziata, prima che sia troppo tardi! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Desidero dare una breve risposta al collega intervenuto. Onorevole Niccolai, durante questo anno di presidenza credo di avere dato prova di essere un uomo non presuntuoso, che non solo accetta le critiche, ma le sollecita. Ho ascoltato quindi il suo intervento con molta attenzione, e le rispondo nella speranza di poterla convincere, almeno in parte.

Prima di tutto, onorevole Niccolai, ricordi che una volta il bilancio della Camera si discuteva in seduta segreta. È solo da qualche tempo, invece, che si discute in seduta pubblica e mi pare che questo costituisca un passo avanti, tenendo presente quella similitudine che lei ha citato e che io non feci per vana retorica. Per altro tutta la mia vita sta a testimoniare quanto io creda al principio della casa di cristallo.

Per quanto riguarda, poi, l'autonomia amministrativa, non siamo contro la Costituzione, onorevole Niccolai, ma nella Costituzione, poiché l'autonomia amministrativa della Camera deriva dalla sua piena autonomia politica e dalla libertà che all'Assemblea deve essere garantita anche in questo campo.

Ella ha fatto riferimento alla assenza dei ministri nelle Commissioni. Tutte le volte

che colleghi sono venuti da me per sottolineare la necessità della presenza di un ministro, io non ho esitato a telefonare di persona per invitare il ministro stesso ad intervenire alle sedute di questa o quella Commissione.

Ma queste cose bisogna farle sapere al Presidente. Se ella a suo tempo avesse avuto la cortesia di avanzare direttamente a me questa protesta, io, in sua presenza, onorevole Niccolai, avrei telefonato al ministro perché si facesse subito parte diligente.

Ella si è soffermato sulla documentazione: io ho sempre saputo, e tutti ce ne hanno dato atto nel corso delle passate legislature, che i nostri uffici, in proposito, funzionano molto bene. Non dimentichi, onorevole Niccolai, che noi siamo ben 630 deputati. Ella ha parlato del suo comune. Quanti consiglieri vi sono nel suo comune?

NICCOLAI GIUSEPPE. Quaranta.

PRESIDENTE. Mi pare che fra 40 e 630 vi sia una notevole differenza. Altro è documentare 40 persone, altro è documentarne 630.

La cosa per me importante è però questa: che tutte le volte che un deputato è andato negli uffici competenti abbia avuto la documentazione necessaria.

Ella ha fatto il paragone con altri parlamenti per quanto riguarda anche la correttezza e l'onestà. Per carità, onorevole Niccolai, non facciamo questi raffronti, poiché se andassimo a rovistare anche soltanto nella stampa straniera quello che si dice di altri parlamenti, si constatarebbe che il nostro Parlamento è uno fra i più limpidi.

Onorevole Niccolai, lo *speaker* del parlamento australiano, che ha visitato tutti i parlamenti europei, è venuto anche nel nostro, ha girato tutti gli uffici, è andato nelle Commissioni. Dopo questa *tournee* fatta in tutta Europa allo scopo di ottenere elementi per il funzionamento e l'organizzazione del parlamento australiano, è ritornato da me e mi ha fatto questa testuale dichiarazione: « Sono ritornato qui, signor Presidente, per farle le mie vive congratulazioni; ho visitato tutti i parlamenti europei e l'assemblea parlamentare che, a mio avviso, funziona meglio e che ha gli uffici veramente bene organizzati è la Camera italiana ».

Accade sovente che, mentre noi talvolta ci autoflagelliamo, gli stranieri finiscano invece per riconoscere le virtù che noi abbiamo e che disconosciamo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Non è che voglia difendere i funzionari, onorevole Niccolai, come avvocato d'ufficio. Da molti anni, ma soprattutto ora, da quando sono Presidente della Camera, sono vicino a questi nostri funzionari che sono tutti preparatissimi. L'onorevole Delfino che è membro dell'Ufficio di Presidenza sa quale selezione rigorosa si faccia sempre per sceglierli.

NICCOLAI GIUSEPPE. Li ho lodati.

PRESIDENTE. Essi sono persone non soltanto preparatissime, ma che lavorano intensamente. Io ne posso dare atto. Vi sono dei funzionari che alle volte lavorano fino all'una o le due di notte; e, quando le sedute sono continuative, questi funzionari rimangono legati a questi tavoli. (*Interruzione del deputato Giuseppe Niccolai*).

Le do atto che ella non ha fatto dei rimarchi, ma colgo volentieri l'occasione per mettere in evidenza l'opera che svolgono i nostri funzionari, i quali meritano tutto il nostro plauso e la nostra riconoscenza. (*Applausi*).

Ella ha parlato anche della biblioteca. Noti che la nostra è, fra le biblioteche parlamentari, una delle più fornite. Abbiamo circa 800 mila volumi e ci avviciniamo al milione.

Sennonché tutti sanno quale sia il dramma della nostra biblioteca, onorevole Niccolai. È da qualche anno che ci stiamo preoccupando di trasferirla in altri locali, non soltanto al fine di migliorare il servizio per i deputati, ma anche perché il peso dei libri all'ultimo piano di un antico palazzo è fonte di gravi preoccupazioni per la sua stabilità.

Della stessa preoccupazione si è fatta carico la Presidenza della Camera anche nell'altra legislatura. Devo dare atto al mio predecessore di quanto egli se ne sia preoccupato. Forse si dimentica troppo presto quello che hanno fatto i Presidenti precedenti, e in modo particolare si dimentica l'opera onesta, paziente, diligente del Presidente Brunetto Bucciarelli Ducci. (*Applausi*).

Io ricordo che il Presidente Bucciarelli Ducci si è sempre preoccupato della biblioteca e aveva l'intento di trasferirla in altra sede. Abbiamo fatto un concorso, ma è andata male. Gli architetti che hanno concorso ci hanno presentato dei progetti che non sono risultati idonei anche perché non è facile edificare sull'area di cui ha parlato il questore De Meo. Ora, comunque, stiamo cercando di esaminare le possibilità di acquistare un palazzo qui vicino e mi auguro che

questo edificio si renda disponibile, perché potremmo trasferirvi la biblioteca e offrire maggiori servizi ai deputati.

Vi è poi anche il problema di dare ai deputati una stanza sia pure piccola, ma con il suo telefono e con i più necessari servizi, come si fa in America. Ma i deputati americani sono in numero inferiore al nostro. Io sto studiando questo problema con i miei collaboratori e i tecnici; ma vi renderete conto che cosa significhi cercare di attuare un tale progetto per 630 deputati. Io vorrei che ella, onorevole Giuseppe Niccolai, venisse un giorno da me; le farei vedere tutti i documenti per dimostrarle come e quanto ce ne stiamo interessando. Stiamo anche studiando il modo di dare ai deputati quella documentazione che ella giustamente ha lamentato di non poter avere con immediatezza ed un elaboratore elettronico funzionerà fra breve a questo scopo.

Onorevole Giuseppe Niccolai, ella ha fatto un cenno ad indennità straordinarie date ad una certa Commissione. Qui non possiamo fare nomi. Inoltre, la persona di cui trattasi non è più fra noi in questa legislatura. Comunque, onorevole Niccolai, ella è venuta nel mio studio e le dissi che la questione avrebbe potuto essere sollevata nella sede idonea. Per altro non mi sembra giusto che bersaglio di tutte le critiche debba essere sempre e soltanto la nostra Assemblea. (*Applausi*).

Onorevole Niccolai, vengo ora alle sue osservazioni sul prestigio del Parlamento. Per quanto riguarda le assenze dalle sedute, anche nel parlamento inglese, alla Camera dei Comuni, che è la madre di tutti i parlamenti europei, mi dicono che quando si discute una legge o altro argomento di rilievo minore sono presenti dieci o venti deputati al massimo, con un membro del Governo. Io ho abolito la procedura della firma sul registro delle presenze, e mi si è mosso grande rimprovero da alcuni per questo. L'ho abolita affermando che con quell'atto intendevo difendere la dignità del deputato. Inoltre la firma era una ipocrisia, perché le assenze si giustificavano troppo facilmente con malattie per non perdere l'indennità. Tutto ciò feriva la dignità del parlamentare.

Qualche giornalista ha protestato per la soppressione di questa procedura. Ho fatto osservare ai miei colleghi giornalisti — perché anch'io sono e mi considero sempre giornalista professionista — che, quando gli editori minacciarono di istituire la firma di presenza nelle redazioni, essi si ribellarono.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

E perché non dovevamo ribellarci noi deputati? La firma umiliava il deputato.

In questo modo invece io ho responsabilizzato il deputato rendendolo arbitro del proprio operato e del proprio mandato. Ebbene, onorevole Niccolai, da quando la firma è stata tolta, vi sono state sedute dignitosamente affollate e non è mai mancato il numero legale.

Vi ricordate, onorevoli colleghi anziani, che nelle precedenti legislature, nonostante ci fosse la firma, spesso mancava il numero legale? Ed allora prendiamo atto che l'aver tolto la firma è stata una innovazione quanto mai giusta, che ha conferito maggiore dignità alla funzione parlamentare. Anche se mi sono state fatte sollecitazioni in contrario, finché resterò a questo posto la firma di presenza non sarà ripristinata.

Vede, onorevole Niccolai, io non vorrei che l'opinione ingiusta che fuori si ha talvolta del Parlamento fosse alimentata dai parlamentari stessi: sarebbe veramente una autoflagellazione.

Le porto un esempio. Molto tempo fa il direttore di un « rotocalco », desiderando fare un servizio giornalistico sul Parlamento, su Montecitorio, mi chiese l'autorizzazione di far fotografare l'aula durante una seduta. Venero da me i fotografi e mi fecero osservare che l'aula non era piena. Risposi che era normale, perché si era all'inizio della seduta, e quando si legge il processo verbale non è certo uno scandalo che l'aula sia deserta. Dissi loro che, se fossero tornati in aula dopo venti minuti, avrebbero trovato l'aula abbastanza affollata. Ritornarono infatti da me i fotografi e mi dissero che avevo avuto ragione: avevano scattato una fotografia quando l'aula era vuota, ma ne avevano poi scattata un'altra in un momento in cui l'aula era quasi piena.

Ebbene, onorevole Niccolai, sa quale fotografia è apparsa su quel settimanale? Non la fotografia dell'aula affollata, bensì l'altra fotografia dell'aula deserta! Questa è una vergogna che io qui denuncio perché quel settimanale a mio avviso ha commesso un atto di malafede.

LEONARDI. Dica qual è!

PRESIDENTE. No, in pubblico si dice il peccato e non il peccatore. Se ella viene nel mio ufficio, le dirò qual è questo settimanale: vedo però che i suoi colleghi sanno a quale foglio mi riferisco.

Onorevole Niccolai, parliamo dei nostri colleghi! Io sono qui dalla Consulta, da 24

anni. Ho seguito un po' la vita di quasi tutti i miei colleghi, e quando sento dire che essi vengono a Roma a fare « la bella vita », io mi ribello: perché so che la stragrande maggioranza dei deputati, come indennità parlamentare netta, non può portare in famiglia più di 280 mila o 300 mila lire al mese, se non meno. Si chieda a questi deputati che sono qui presenti; e se ne avrà conferma.

*Una voce all'estrema sinistra.* Anche meno!

PRESIDENTE. Bene. Anche meno. Sono stato ottimista. Ed inoltre quale professionista in Italia — avvocato, giornalista, medico — fa la vita del deputato? Se c'è una vita massacrante, questa è la vita del deputato. (*Applausi*).

Una volta tanto la stampa dovrebbe registrarlo. Vada ad informarsi presso i nostri medici i quali sono venuti da me preoccupati, e mi hanno detto: « Sa, onorevole Presidente, quanti interventi dobbiamo fare quando c'è seduta? Da 300 a 400! Sa quanti elettrocardiogrammi dobbiamo eseguire? Dai 200 ai 230! » Ed uno di essi ha aggiunto: « Spesso io misuro la pressione al deputato che deve parlare e la trovo a 200; gliela misuro dopo e la pressione scende a 110 ». Ebbene, se si sottopone un organismo a questi sbalzi, allora si spiega perché molti nostri colleghi sono morti per infarti cardiaci e per collassi. Nella passata legislatura, due o tre sono caduti qui o nel « transatlantico »!

Io voglio difendere questi nostri colleghi. La stampa questo l'ha sempre ignorato, e dovrebbe invece metterlo in evidenza. Voi sapete bene quali oneri abbia la nostra funzione. Molti deputati debbono sobbarcarsi ad ore ed ore di viaggio per venire a Roma tutte le settimane, ed il viaggio è spesso assai faticoso. Arrivano a Montecitorio e, se c'è seduta, devono venire in aula e discutere, se no vanno in Commissione.

Se non sono in Commissione sono nei ministeri. Se vanno nel nostro ristorante ed il Presidente fa funzionare il lampeggiatore, debbono correre in aula per votare. Quando poi arriva il venerdì devono venire in aula se vi è dibattito per poi affrettarsi a ripartire. E quando arrivano a casa, non vanno a riposarsi perché, appena arrivati, li attende una vita ancora più faticosa, più snervante di quella che fanno qui. Debbono prendere contatto con il corpo elettorale, andare in giro a fare propaganda, e non possono riposare in famiglia. Poi arriva il lunedì e devono pre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

pararsi per tornare a Roma. Io domando quale sia il professionista che faccia una vita così debilitante! (*Applausi*).

Dico di più, onorevole Niccolai: una volta il Parlamento lavorava tre mesi sì e nove mesi no. Bene, ella ha mai riflettuto che noi qui lavoriamo veramente come « stakanovisti »? Se ne è accorto? Sa quali sono le ferie che noi ci prendiamo? Quelle di Natale: 20 giorni; quelle di Pasqua: altri 20 giorni; quelle estive: 40 giorni. E adesso, con il Governo in crisi non sappiamo se quest'anno avremo il diritto di riposare per qualche settimana!

Vuole infatti il caso, il destino nostro, che le crisi si verifichino sempre alla vigilia delle ferie estive: sempre! (*ilarità*). Almeno si scegliesse un altro mese!

Vede, onorevole Niccolai, io ho voluto mantenere il mio intervento su un tono umano e un po' anche scherzoso per non drammatizzare, ma noi dobbiamo valorizzare l'attività dei parlamentari, l'attività di ogni singolo deputato. Io difendo tutti i nostri colleghi perché so quanto dura e difficile sia la loro vita e quali sacrifici debbano compiere per espletare il loro mandato.

Gli altri professionisti possono chiudere il loro ufficio il venerdì sera e riaprirlo il martedì mattina, godendo così tre giorni di tranquillità e di serenità. Qual è il deputato che si può concedere questo riposo senza preoccupazione alcuna?

Se ci sono delle manchevolezze, onorevole Niccolai — lo dico a lei per dirlo a tutti — venite nel mio studio, fatemele presenti ed io mi adopererò nel modo più pronto e più preciso perché a queste manchevolezze si ripari.

E concludo: l'opinione pubblica, che a mio avviso è già troppo sul terreno di un facile qualunquismo, se fosse meglio informata potrebbe rispettare il Parlamento e i parlamentari. Io mi adopererò perché il prestigio del Parlamento sia tenuto alto e perché l'opinione pubblica venga messa al corrente della attività che si svolge qui e fuori di qui da parte di tutti i deputati non per il loro interesse personale ma per il bene del corpo elettorale e quindi del paese. (*Vivi, generali applausi*).

DE MEO, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MEO, *Questore*. Sarò molto breve, signor Presidente, dopo quanto ella ha detto, come al solito, senza veli, cosa questa che dimostra una volta di più che la discussione sul bilancio della Camera non incontra limiti o

confini. A nome dei colleghi questori desidero che il collega Giuseppe Niccolai prenda atto di questa realtà: il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario 1969 è stato approvato dall'ufficio di Presidenza, del quale fanno parte i rappresentanti di tutti i gruppi...

COVELLI. No! Non di tutti i gruppi, per ora almeno.

DE MEO, *Questore*. Qualche gruppo non è rappresentato, però la maggioranza dei gruppi lo è.

COVELLI. È una cosa questa che deve essere studiata.

DE MEO, *Questore*. Comunque, onorevole Covelli, non da noi e non in questo momento. Dicevo che il progetto di bilancio della Camera per l'anno finanziario 1969 è stato approvato dall'ufficio di Presidenza il 4 febbraio di quest'anno, è stato stampato ed è a disposizione dei colleghi: quindi non c'è assolutamente alcunché di nascosto. Noi siamo, scusate le presunzioni, nel palazzo di cristallo. Credo che se l'onorevole Niccolai lo conoscesse tutto questo palazzo di cristallo forse non si meraviglierebbe dei 19 miliardi della spesa preventivati per il 1969, i quali non sono certamente impiegati tutti per il pagamento dell'indennità parlamentare, ma anche per il pagamento degli stipendi al personale, per la manutenzione del palazzo, per la stampa degli *Atti parlamentari*. Basta quindi esaminare il bilancio per rendersi conto di quale grande movimento esso sia la registrazione fedele.

Anche per quanto riguarda alcune particolari commissioni che sono sotto la responsabilità della Camera per questa legislatura, l'Ufficio di Presidenza ha approvato un regolamento che impedisce nella maniera la più assoluta che si possa andare oltre i limiti che sono stati attentamente esaminati e approvati.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci premeva di dire affinché sulla gestione di questo bilancio non ci sia dubbio né dentro né fuori di qui.

Il Parlamento si difende in tanti modi, ma soprattutto dicendo le cose serie e le cose vere; e quando non si è informati e documentati, è pericoloso formulare interrogativi che molte volte possono essere raccolti senza l'adeguata risposta che indubbiamente non dovrebbe mancare.

(*La Camera approva il conto consuntivo per l'anno 1967 e il progetto di bilancio per l'anno 1969 delle sue spese interne*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

**Risultato  
della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (1682):

Presenti e votanti . . . .	456
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	444
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 » (1658):

Presenti e votanti . . . .	456
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	305
Voti contrari . . . . .	151

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea » (1563):

Presenti e votanti . . . .	456
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	307
Voti contrari . . . . .	149

(La Camera approva).

« Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento delle corti di assise e corti di assise di appello di Napoli, Potenza, Campobasso e Salerno » (1562):

Presenti e votanti . . . .	456
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	417
Voti contrari . . . . .	39

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319,

concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili » (1659):

Presenti e votanti . . . .	456
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	306
Voti contrari . . . . .	150

(La Camera approva).

Comunico altresì il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

ALESSI: « Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (1690):

Presenti e votanti . . . .	456
Maggioranza . . . . .	229
Voti favorevoli . . . .	444
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbiati	Ballarin
Alboni	Barberi
Aldrovandi	Barbi
Alesi	Barca
Alessandrini	Bardelli
Alessi	Bardotti
Alfano	Baroni
Allegri	Bartole
Allera	Barzini
Allocca	Battistella
Almirante	Beccaria
Amadei Leonetto	Belci
Amadeo	Bemporad
Amasio	Benedetti
Amodei	Benocci
Amodio	Bensi
Andreoni	Bernardi
Andreotti	Bertè
Angrisani	Biaggi
Anselmi Tina	Biagini
Antoniozzi	Biagioni
Ariosto	Bianchi Fortunato
Armani	Bianchi Gerardo
Arnaud	Biasini
Arzilli	Bignardi
Assante	Bima
Avolio	Bini
Azimonti	Biondi
Azzaro	Bisaglia
Badaloni Maria	Bodrato
Balasso	Boffardi Ines
Baldi	Boldrin
Ballardini	Bologna

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Borghì	Corà	Flamigni	Lattanzio
Bortot	Corghì	Foderaro	Lavagnoli
Bosco	Cortese	Forlani	Lenoci
Botta	Cossiga	Fornale	Leonardi
Bottari	Cristofori	Foscarini	Lepre
Bova	Curti	Foschi	Lettieri
Brandi	Cusumano	Foschini	Levi Arian Giorgina
Bressani	Dagnino	Fracanzani	Lezzi
Bronzuto	D'Alema	Fracassi	Libertini
Bucciarelli Ducci	D'Alessio	Fregonese	Lima
Buffone	Dall'Armellina	Fulci	Lizzero
Buzzi	Damico	Fusaro	Lobianco
Cacciatore	D'Angelo	Galli	Lodi Adriana
Caiati	D'Antonio	Gaspari	Lombardi Mauro
Calvetti	d'Aquino	Gastone	Silvano
Calvi	D'Arezzo	Gatto	Lombardi Riccardo
Camba	D'Auria	Gerbino	Longoni
Canestrari	de' Cocci	Gessi Nives	Loperfido
Canestri	Degan	Giachini	Lospinoso-Severini
Caponi	De Laurentiis	Giannantoni	Lucchesi
Capra	Del Duca	Giannini	Lucifredi
Caprara	De Leonardis	Giglia	Luzzatto
Carenini	Delfino	Gioia	Macaluso
Cárolì	Della Briotta	Giolitti	Macchiavelli
Carra	Dell'Andro	Giordano	Maggioni
Carrara Sutour	Demarchi	Giovannini	Magri
Carta	De Maria	Girardin	Malagugini
Caruso	De Marzio	Giraudi	Malfatti Franco
Cascio	de Meo	Gitti	Mancini Antonio
Cassandro	De Mita	Gonella	Mancini Vincenzo
Castelli	De Poli	Gorreri	Marchetti
Castellucci	De Ponti	Gramegna	Marmugi
Cataldo	de Stasio	Granata	Marocco
Catella	Di Giannantonio	Granelli	Marotta
Cattanei	Di Leo	Granzotto	Marraccini
Cattaneo Petrini	Di Lisa	Graziosi	Marras
Giannina	di Marino	Grimaldi	Martelli
Cavaliere	di Nardo Ferdinando	Guadalupi	Martini Maria Eletta
Cavallari	Di Nardo Raffaele	Guerrini Giorgio	Maschiella
Cebreli	D'Ippolito	Guerrini Rodolfo	Masciadri
Cecati	Di Puccio	Guglielmino	Mascolo
Ceccherini	Di Vagno	Gui	Mattalia
Ceravolo Domenico	Donat-Cattin	Guidi	Mattarella
Ceruti	Drago	Gullo	Mattarelli
Cervone	Elkan	Gullotti	Maulini
Cesaroni	Erminero	Helfer	Mazza
Ciaffi	Esposito	Ianniello	Mazzarrino
Cianca	Evangelisti	Imperiale	Mengozzi
Ciccardini	Fabbri	Iotti Leonilde	Menicacci
Cicerone	Fanelli	Iozzelli	Merli
Coccia	Fasoli	Isgrò	Meucci
Cocco Maria	Felici	Jacazzi	Miceli
Colajanni	Ferrari	La Bella	Micheli Filippo
Colleselli	Ferrari Aggradi	Laforgia	Micheli Pietro
Colombo Emilio	Fibbi Giuletta	La Loggia	Miotti Carli Amalia
Colombo Vittorino	Finelli	Lamanna	Miroglio
Compagna	Fiorot	Lattanzi	Misasi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Molè  
 Monaco  
 Monasterio  
 Montanti  
 Monti  
 Morelli  
 Morgana  
 Moro Aldo  
 Moro Dino  
 Morvidi  
 Mosca  
 Mussa Ivaldi Vercelli  
 Nannini  
 Napoli  
 Napolitano Francesco  
 Napolitano Giorgio  
 Nafali  
 Natoli  
 Natta  
 Niccolai Giuseppe  
 Nicolazzi  
 Nucci  
 Ognibene  
 Olmini  
 Origlia  
 Orlandi  
 Padula  
 Pagliarani  
 Pajetta Giuliano  
 Palmitessa  
 Pandolfi  
 Pastore  
 Patrini  
 Pavone  
 Pazzaglia  
 Pedini  
 Pellizzari  
 Pennacchini  
 Perdonà  
 Pezzino  
 Pica  
 Piccinelli  
 Piccoli  
 Pietrobono  
 Pintor  
 Pintus  
 Piscitello  
 Pisicchio  
 Pisoni  
 Pitzalis  
 Pochetti  
 Polotti  
 Prearo  
 Protti  
 Querci  
 Racchetti  
 Radi  
 Raffaelli

Raicich  
 Rampa  
 Raucci  
 Rausa  
 Re Giuseppina  
 Reale Giuseppe  
 Reggiani  
 Restivo  
 Riccio  
 Roberti  
 Rognoni  
 Romanato  
 Romeo  
 Romualdi  
 Rosati  
 Rossinovich  
 Ruffini  
 Rumor  
 Russo Carlo  
 Russo Ferdinando  
 Russo Vincenzo  
 Sabadini  
 Sacchi  
 Salizzoni  
 Salvi  
 Sandri  
 Sangalli  
 Sanna  
 Santagati  
 Santoni  
 Sargentini  
 Sarti  
 Sartor  
 Savio Emanuela  
 Savoldi  
 Scaglia  
 Scaini  
 Scalfaro  
 Scarascia Mugnozza  
 Scardavilla  
 Scarlato  
 Schiavon  
 Scianatico  
 Scipioni  
 Scotoni  
 Scotti  
 Scutari  
 Sedati  
 Semeraro  
 Senese  
 Sereni  
 Serrentino  
 Sgarbi Bompani  
 Luciana  
 Sgarlata  
 Silvestri  
 Simonacci  
 Sinesio

Sisto  
 Skerk  
 Sorgi  
 Spadola  
 Specchio  
 Speciale  
 Speranza  
 Spinelli  
 Spitella  
 Sponziello  
 Squicciarini  
 Stella  
 Storchi  
 Sullo  
 Sulotto  
 Tagliaferri  
 Tambroni Armaroli  
 Tantalò  
 Taormina  
 Tarabini  
 Taviani  
 Tedeschi  
 Tempia Valenta  
 Terrana  
 Terranova  
 Terraroli  
 Todros  
 Tognoni

Toros  
 Tozzi Condivi  
 Traina  
 Traversa  
 Tripodi Girolamo  
 Trombadori  
 Truzzi  
 Tuccari  
 Turchi  
 Turnaturi  
 Vallengiani  
 Valiante  
 Valori  
 Vecchiarelli  
 Vedovato  
 Venturoli  
 Vespignani  
 Vetrano  
 Vetrone  
 Vicentini  
 Vincelli  
 Volpe  
 Zaccagnini  
 Zaffanella  
 Zanibelli  
 Zanti Tondi Carmen  
 Zappa  
 Zucchini

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bucalossi	Merenda
Bianco	Revelli
Cantalupo	Vaghi
Cingari	Zamberletti

(concesso nelle sedute odierne):

Caiazza	Fortuna
Ciampaglia	Urso

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FORNALE ed altri: « Norme aggiuntive della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1743);

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

---

**RICCIO:** « Disciplina giuridica dell'avviamento commerciale e tutela delle locazioni di immobili adibiti ad impresa o ad attività commerciale, artigiana, turistica » (1744);

**MANCINI VINCENZO** ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 574, riguardante i concorsi magistrali e le assunzioni in ruolo, nonché alle norme sul conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole elementari » (1745);

**COMPAGNA** e **GUNNELLA:** « Modifiche alla legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica » (1748);

**MOLÈ** ed altri: « Divieto delle vendite a premio collegate ai prodotti alimentari e alle bevande » (1749);

**DARIDA:** « Disciplina penalistica del reato di "Sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione" » (1754).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**FORNALE** ed altri: « Proroga di alcune disposizioni della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, concernente l'avanzamento di taluni ruoli dell'aeronautica militare » (1746);

**PUCCI** di **BARSENTO** ed altri: « Concessione ai titolari della pensione sociale di cui alla legge 30 aprile 1969, n. 153, del diritto dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica » (1747);

**CICCARDINI** ed altri: « Esenzione dell'imposta generale sull'entrata per il passaggio dai laboratori ai punti di vendita dei modelli dell'alta moda » (1750);

**CATELLA:** « Trattenimento in servizio, a domanda, dei sottufficiali della categoria in congedo dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1751);

**BIAGIONI** e **PICCINELLI:** « Modificazioni alle disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 413, concernente la soppressione dell'Ente auto-trasporti merci » (1752);

**GUNNELLA** ed altri: « Provvedimenti per favorire la ripresa del settore agrumicolo » (1753).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

#### **Annunzio di interrogazioni.**

**DELFINO, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### **Sui lavori della Camera.**

**PRESIDENTE.** La Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 20,30.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MANLIO ROSSI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

CARDIA, PIRASTU E MARRAS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale sia la posizione del Governo:

1) sulla recente decisione dell'Alitalia di far gravare sui viaggiatori il prezzo del trasporto in *pullman* dalle stazioni *terminal* fino agli aeroporti e viceversa, trasporto che fino ad oggi era compreso nel prezzo del biglietto aereo;

2) sulla tariffa esorbitante stabilita per tali trasporti, superiore di oltre il 100 per cento a quella in vigore sui mezzi privati adibiti al trasporto su strada e ciò nonostante il fatto che i *pullmans* da e per gli aeroporti viaggiano solitamente a carico completo; nel tratto Roma-Fiumicino, di circa 30 chilometri, il viaggio di andata e ritorno costa lire 1.600;

3) chi abbia autorizzato tale indebita speculazione che comporta un aumento delle tariffe di viaggio aereo di oltre il 15 per cento e concorre, in modo rilevante, all'ascesa del livello generale dei prezzi e del costo della vita in tutto il paese. (4-07049)

ALESSANDRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali motivi siano alla base del ritardo nell'approvazione del contratto stipulato fra lo *Hellenic National Broadcasting Institute* (RAI-TV Greca) ed una società italiana per la progettazione, fornitura, installazione e manutenzione di una completa rete televisiva, tenuto conto che esso può comportare un considerevole danno all'economia italiana ed in particolare al settore dell'industria elettronica, settore notevolmente carente di occupazione;

e se non ritiene che tale ritardo possa indurre l'altra parte a eventuali ripensamenti a favore dell'assegnazione a ditte concorrenti straniere. (4-07050)

FRACANZANI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se in analogia a quanto già viene praticato per le altre categorie di lavoratori dipendenti non ritenga opportuno in sede della

progettata riforma che sia abolito il requisito della « convivenza sotto lo stesso tetto » attualmente prescritto per la concessione delle quote di aggiunta di famiglia per le persone a carico dei pubblici dipendenti (genitori, collaterali, ecc.) in base al decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722.

Poiché si verifica frequentemente la materiale impossibilità della convivenza in uno stesso alloggio, specie per le categorie più disagiate, sembra doversi considerare sufficiente per la concessione delle predette quote la sussistenza degli altri requisiti essenziali, fra i quali la vivenza a carico e la mancanza, per le persone a carico, di redditi superiori ai minimi prescritti, minimi che dovranno ovviamente essere aggiornati in relazione al mutato potere di acquisto della moneta. (4-07051)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi alla ditta Benedetto Sgaravatti di Saonara (Padova) ove i lavoratori sono in agitazione per protestare contro la decisione dell'azienda di licenziare alcuni lavoratori con evidente scopo di rappsaglia, essendo questi dirigenti sindacali che hanno partecipato alle recenti trattative per la firma di un accordo sindacale.

L'interrogante nel far presente che in sede di trattative presso la prefettura di Padova e l'ufficio provinciale del lavoro, erano stati presi impegni precisi che non sarebbero state effettuate rappsaglie, chiede quali urgenti iniziative il Ministero intenda prendere affinché venga ripristinata la normalità all'interno dell'azienda sopra detta. (4-07052)

BENOCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non voglia intervenire per accogliere la giusta richiesta dei cittadini della frazione di Catabbio (Semproniano, Grosseto) che con petizione inoltrata nel mese di maggio 1969 hanno richiesto la trasformazione della attuale ricevitoria in agenzia postale con servizio a denaro. (4-07053)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'agitazione in corso del personale dell'azienda di soggiorno di Riccione, a seguito delle modifiche peggiorative apportate — contrariamente agli impegni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

assunti e alle stesse disposizioni di legge — dal Ministero alle delibere di quel consiglio di amministrazione relative alla nuova pianta organica, per cui due dipendenti in particolare, verrebbero a perdere i diritti già acquisiti, con gravi conseguenze anche economiche;

quali provvedimenti intenda prendere perché il Ministero riconsideri la questione, e si arrivi ad una definizione che oltre a non vedere l'autonomia dell'azienda tenga conto che si tratta di personale che da oltre 20 anni è in attesa di una sistemazione che comunque non può tradursi in un danno per l'interessato.

L'interrogante fa presente inoltre che si tratta di intervenire con urgenza in quanto questo stato di agitazione non può non riflettersi in danno per le attività turistiche in un momento di piena stagione in corso. (4-07054)

**SALVATORE.** — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

1) se corrisponda al vero che presso il Comitato regionale per la programmazione economica della Basilicata, contro il parere espresso dal presidente uscente e dalla maggioranza dei componenti, appartenenti a tutti i partiti politici, che ne hanno fatto denuncia in seduta, sono stati estromessi d'ufficio il segretario tecnico e gli aiuti segretario che negli ultimi tre anni avevano assistito l'organismo, predisponendo lo schema regionale di sviluppo, approvato dal CRPE e dal Ministero, nonché dodici ricerche allegate;

2) se corrisponda al vero che, malgrado gli interessati avessero indirizzato formale richiesta al Ministro per essere ascoltati ed esercitare eventualmente un diritto di opzione, l'iniziativa epuratrice nei confronti della vecchia segreteria è stata portata avanti, esponendo l'amministrazione dello Stato ad ulteriori danni ed all'obbligo di risarcimenti, dipendenti dalle possibili procedure di ricorso al Consiglio di Stato che gli interessati possono esperire a tutela dei diritti maturati nel rapporto di pubblico impiego ed a tutela delle aspettative, riconosciute legittime dal Ministero, in ordine al loro inserimento nei ruoli regionali;

3) se corrisponda al vero che, in sostituzione delle precedenti persone, tutte laureate e specializzate, siano stati inseriti nella segreteria elementi, almeno in parte, privi delle necessarie esperienze di studio e di uffici tecnici, non laureati per i due terzi e presumi-

bilmente selezionati con criteri strettamente clientelari;

4) se corrisponda al vero che i nuovi decreti ministeriali d'incarico e di compenso vengono fatti decorrere dal 1° gennaio 1969 essendo accertato che almeno sette incaricati su dieci non hanno avuto contatto con gli uffici prima del giugno 1969, essendo nel periodo precedente impegnati (e restando presumibilmente tali per il periodo successivo) in attività di insegnamento, di libera professione, di frequenza di sedi universitarie, ovvero presso altre amministrazioni, in genere fuori Potenza;

5) se corrisponda al vero che le sedute del comitato successive alla denuncia di questi fatti sono andate deserte dalla maggioranza dei componenti, anche perché di fronte alla disorganizzazione degli uffici di segreteria, il presidente del comitato non ha ritenuto di avvalersi dell'Istituto regionale di ricerche, già costituito per iniziativa del Ministro del bilancio *pro tempore* e su promozione dello stesso comitato, nella preparazione delle indagini preliminari ai documenti programmatici regionali. (4-07055)

**LEPRE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvidenze intende prendere onde provvedere alla sistemazione in ruolo speciale transitorio dei dipendenti operai ed impiegati della SELAD di Trieste in numero di circa 100 dipendenti che versano in drammatica situazione e che da tempo reclamano il giusto riconoscimento dei loro diritti, in considerazione che l'ente istituito con ordinanza 31 dicembre 1951, n. 197 dell'ex governo militare alleato ha attualmente il suo personale alle dipendenze del commissariato del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia, che detti dipendenti vengono ingiustamente considerati come « assistiti » negando agli stessi il riconoscimento di un rapporto di pubblico impiego e in considerazione soprattutto del fatto che la decisione del 29 gennaio 1964, n. 34 e del 22 aprile 1964 della quarta sezione del Consiglio di Stato ha riconosciuto agli impiegati della SELAD, che ne avevano fatto ricorso, un regolare rapporto di impiego. (4-07056)

**BIAMONTE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che i cittadini di Positano (Salerno) sono al limite di una esplosione di giustificata collera contro l'attuale amministrazione comunale per i siste-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

mi non onorevoli con i quali viene gestito il governo del ridente paese della costiera amalfitana e per i metodi antidemocratici, autoritari, ricattatori, intimidatori e ricchi di interessati favoritismi e per i modi empirici con i quali vengono adottati provvedimenti impegnativi per l'amministrazione e quindi per lo stesso avvenire del comune — se non ritenga opportuno e doveroso dover disporre una seria, accurata inchiesta per accertare le tantissime documentate e provate denunce dei cittadini di Positano nei confronti della amministrazione in genere e del sindaco in particolare. (4-07057)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il suo Ministero intenda sollecitamente adottare onde assicurare ai vincitori dei concorsi a cattedre indetti con decreto ministeriale 15 maggio 1967 la nomina e l'assegnazione di sede in tempo utile perché gli interessati possano prendere servizio dal 1° ottobre 1969; l'interrogante fa presente che, qualora le suddette nomine pervenissero ad anno scolastico già iniziato, si determinerebbe grave danno non solo per i professori direttamente interessati ma anche per i professori non di ruolo i quali, essendo tenuti l'anno successivo a cedere il proprio posto ai neonominati, verrebbero conseguentemente assegnati a sedi disagiate, con evidente perdita delle legittime aspettative derivanti dalla loro posizione di graduatoria; che il problema appare di facile soluzione particolarmente in quelle tabelle di concorso (ad esempio 1 Cl, A VI, A VII, ecc.) per le quali la sistemazione degli interessati risulta assicurata essendo il numero dei candidati utilmente graduati inferiore alle stesse cattedre di concorso. (4-07058)

BENEDETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

per quali motivi all'ufficio postale principale di Fermo e all'ufficio postale zonale di Fermo-succursale n. 1 (Campoleggio) non vengono assegnate, in considerazione del notevole carico di lavoro, macchine per accettazione raccomandate;

per quali motivi l'ufficio postale zonale di Fermo-succursale n. 1 (Campoleggio), non ostante l'assegnazione disposta da qualche anno, non viene ancora dotato della macchina (« OMT ») per accettazione conti correnti postali;

se non consideri di estrema utilità ed urgenza la disponibilità di tale macchina, atteso il servizio espletato (con orario ininterrotto 8,15-20) dal detto ufficio zonale che, a causa della chiusura pomeridiana del servizio cassa presso l'ufficio principale di Fermo e del limitato funzionamento (un'ora) presso tutti gli uffici del circondario, sopporta nelle ore serali il notevole carico di lavoro del vasto entroterra e, in particolare, della zona calzaturiera. Il tutto con sensibile accentuazione nelle ore pomeridiane e serali del sabato, nelle quali non si svolge servizio cassa nemmeno negli uffici del circondario;

se sia vero che è stata formulata proposta di trasferimento dell'ufficio zonale in oggetto ad altra sede periferica della città di Fermo e, in caso affermativo, quali siano le ragioni, le modalità e i tempi di attuazione della proposta stessa; quali criteri siano stati seguiti nella elaborazione del progetto di trasferimento con specifico riguardo al potenziamento del servizio rispetto allo sviluppo urbanistico di Fermo e ai collegamenti con il circondario e con tutti i paesi della zona calzaturiera: (4-07059)

MINASI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere, facendo seguito ad una precedente interrogazione, rimasta ad oggi senza risposta, se ritengono concepibile che la popolazione di Melia di Scilla e centinaia di lavoratori del centro di Scilla, che per motivi di lavoro devono spostarsi attraverso la provinciale Scilla-Melia, interrotta da una grossa frana a seguito di un errore di progettazione per i lavori di ripristino in corso, rimanga impossibilitata da molti mesi a servirsi dei mezzi pubblici di trasporto e che le segnalazioni, le proteste, le delegazioni, le reiterate richieste di quella amministrazione comunale non valsero a smuovere dall'inerzia quella amministrazione provinciale;

se non ritengano che simile comportamento, certamente irresponsabile, serva soltanto a spingere all'esasperazione e convincere quelle popolazioni che per scuotere dall'inerzia chi resta obbligato ad intervenire e non interviene, occorra l'atto clamoroso di violenza. (4-07060)

MINASI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in riferimento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

all'esigenza di localizzare un nuovo centro siderurgico nel Mezzogiorno ad opera dell'IRI, riconosciuta da recenti dichiarazioni governative, non ritengano che la localizzazione possa cadere nella zona di Villa San Giovanni; difatti interesserebbe una vasta zona appartenente alla provincia la più depressa del Mezzogiorno, e collegabile con gli altri centri industriali e per via ferrovia e per via mare e per l'autostrada in corso di completamento, mentre gioverebbe ad affrettare e ad agevolare la progettata costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

Se non ritengano di valutare responsabilmente la serie dei motivi accennati e che autorizzano la predetta localizzazione, onde evitare che prevalgano interferenze deleterie e non valide economicamente e socialmente, per un equilibrato sviluppo dello stesso Mezzogiorno e della regione calabrese. (4-07061)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intendono adottare immediati provvedimenti per la fornitura di energia elettrica nelle contrade « Grotte, Tarzia, Calamandri, Pignara e Vincilogo » site in agro di Caulonia dove vivono centinaia di famiglie contadine, private dell'illuminazione e impedito di utilizzare gli elettrodomestici.

Gli interroganti fanno rilevare che in quelle zone operano sia l'ente di sviluppo agricolo sia i consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria, i quali enti purtroppo non hanno provveduto alla realizzazione di tale opera di civiltà, per cui è reso necessario un adeguato intervento ministeriale. (4-07062)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se corrisponde a verità la grave notizia circolata a Villa San Giovanni (Reggio Calabria) secondo la quale recentissimamente è stata concessa l'autorizzazione alla società « Caronte » di istituire un servizio di traghettamento per gli automezzi tra Villa e Messina.

Gli impianti di attracco dovrebbero essere installati accanto all'invasatura delle navi traghetto dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

Se la notizia dovesse risultare reale, essa assume una gravità rilevante perché oltre a

danneggiare ulteriormente l'azienda ferroviaria favorendo l'iniziativa privata in aperta concorrenza con quella pubblica, calpesta il parere negativo n. 514/66 espresso in proposito dal Consiglio di Stato.

Si rileva, altresì, che il Parlamento in ripetute occasioni ha affrontato il problema dell'invadenza delle società private nel servizio di traghettamento sullo stretto di Messina — la cui attività spetta esclusivamente all'azienda ferroviaria — e dell'incidenza economica negativa provocata all'azienda pubblica, la quale malgrado l'incremento del traffico ha avuto ridotto dell'80 per cento le entrate derivanti da tale attività.

Di fronte alla grave situazione per la quale si è creato un allarme nelle categorie interessate e nella popolazione, i cui riflessi sono giunti nell'amministrazione che ha negato la licenza edilizia, gli interroganti chiedono se non ritengono urgente e indispensabile intervenire con la massima urgenza per tranquillizzare le categorie dei lavoratori e gli enti pubblici interessati e per difendere il patrimonio pubblico, mediante la revoca delle concessioni alle società private e la dotazione dell'azienda ferroviaria di mezzi moderni e celeri per il traghettamento degli automezzi e delle merci. (4-07063)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è informato che da lungo tempo oltre 400 contadini di Sant'Eufemia, di Sinopoli e di altri centri limitrofi conducono una forte agitazione per ottenere la legittimazione delle terre delle pianure aspromontane da essi occupate e coltivate, appartenenti agli usi civici.

Dette terre presentano tutte le caratteristiche necessarie per diventare molto produttive onde consentire la produzione di prodotti ortofrutticoli da fornire alla città di Reggio Calabria, che dista poche decine di chilometri.

Tale obiettivo, indicato anche da tecnici, economisti e dalle organizzazioni sindacali, non può trovare immediata rispondenza perché mancano le premesse indispensabili, qual'è la proprietà della terra da parte dei contadini per ottenere i finanziamenti pubblici al fine di realizzare le trasformazioni agrarie e produttive. In relazione a ciò, gli interroganti chiedono se non ritenga opportuno adottare i seguenti provvedimenti:

1) predisporre tutta la procedura necessaria per la legittimazione da parte dei contadini della terra da essi coltivata;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

2) finanziare i piani di trasformazione e di miglioramento agrario che i contadini singoli o associati presenteranno;

3) impegnare l'Ente di sviluppo agricolo della Calabria e realizzare un piano di irrigazione, di trasformazione e di difesa del suolo e di esproprio delle terre dei grossi proprietari da assegnarli ai contadini.

Soltanto con tali soluzioni del problema si potrà sviluppare una moderna agricoltura e arrestare l'esodo dei contadini e dei braccianti di quelle zone e l'emigrazione di massa. (4-07064)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle lotte portate avanti negli ultimi tempi da parte dei dipendenti della fabbrica « ISA » di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) per impedire la prospettata chiusura dello stabilimento e quindi il conseguente licenziamento degli attuali 52 operai rimasti su circa 140 inizialmente occupanti. In appoggio alla legittima lotta degli operai è stato costituito un comitato unitario a conclusione di largo dibattito nel Consiglio comunale.

Bisogna sottolineare che la fabbrica svolgeva un'attività economica basata sulla trasformazione del legno in compensati e sulla produzione di infissi e di avvolgibili, e, per responsabilità direzionale, già nel passato aveva ridotto l'attività ai soli compensati perché le altre attività economiche sono state eliminate. Di fronte alla grave prospettiva della completa chiusura dell'unica attività industriale esistente in quel centro e del licenziamento dei lavoratori, che andrebbero ad ingrossare le file dei disoccupati, gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno e con la massima rapidità predisporre adeguate misure tendenti non solo ad impedire la smobilitazione dello stabilimento ma a garantire il posto di lavoro agli operai minacciati di licenziamento ed a favorire una ripresa dell'attività, utilizzando tutte le capacità produttive degli impianti per l'assorbimento di alte aliquote di forza-lavoro disoccupata.

Questa prospettiva può essere realizzata mediante il trasferimento dell'azienda alle partecipazioni statali, o ad una cooperativa di lavoratori perché la concessione di finanziamenti pubblici all'attuale società si rivelerebbe ancora una volta inutile come lo è stata per il passato. (4-07065)

MASCOLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di pericolosità dei ponti di Capoiale e di Varano, nell'istmo di Varano in provincia di Foggia, e dello stato di acuta tensione delle popolazioni interessate, le quali per premere ed imporre la soluzione del problema da tempo prospettato e non risolto, minacciano decise azioni di protesta.

La situazione determinatasi, infatti, oltre che costituire una pericolosa strozzatura in un momento di notevole, crescente volume di traffico turistico, non soltanto locale, verso il nord-Gargano, minaccia di bloccare ogni attività agricola, commerciale ed industriale della zona, impedendo il trasporto dell'intero raccolto della produzione bieticola e del materiale edile per le numerose costruzioni in atto nell'istmo, con grave danno delle categorie interessate.

Non potendosi ammettere che tutto si risolva con l'apposizione dei segnali di divieto di transito per veicoli superiori ai venti quintali o con verbali di contravvenzione, l'interrogante chiede quali iniziative intendano assumere, ciascuno per le proprie competenze, ed in qual modo si intenda intervenire per dare soluzione al problema.

In attesa di organici provvedimenti e dell'approvazione del programma dell'Amministrazione provinciale inteso alla costruzione *ex novo* dei ponti, per evitare che si prolunghi ancora l'estremo disagio degli utenti, se non ritengano anche in accoglimento delle richieste avanzate con tanta forza dalle delegazioni consiliari e cittadine dei comuni interessati, di intervenire per predisporre immediatamente al montaggio di ponti di emergenza del tipo impiegato dall'ANAS o dal Genio militare. (4-07066)

AMASIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano state impartite disposizioni ministeriali al genio civile di Savona, in base alle quali non sarebbe possibile né ricevere né dare corso alla istruttoria di nuove domande di concessione di derivazioni di acque sotterranee ricadenti nella piana di Albenga, secondo quanto affermato in una lettera dello stesso genio civile, e se, nel caso in cui tali disposizioni effettivamente esistano, esse non siano in contrasto aperto col decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 (articolo 95), concretandosi in un vero e proprio rifiuto di atti d'ufficio, a tutto vantaggio, nel caso specifico dello sfruttamento privato e in regime di monopolio, delle acque disponibili in detta zona. (4-07067)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda accogliere la petizione inoltrata al Ministero dagli insegnanti interessati onde ottenere l'inclusione nella legge n. 468 di coloro che, avendo i titoli richiesti, abbiano maturato i due anni di insegnamento nella scuola statale, compreso l'anno di servizio 1968-69 e ciò in dipendenza dallo spostamento dei termini utili per la domanda, già accordato, che consente appunto tale compimento di servizio. (4-07068)

AMASIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano le ragioni per cui il consorzio di bonifica montana del Centa di Albenga (Savona) è retto da ben 13 anni circa da un « presidente straordinario » e per sapere in ogni caso se e quando si provvederà alla regolare nomina degli organi amministrativi del consorzio stesso. (4-07069)

COMPAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende accogliere la proposta, formulata da Italia Nostra, di creare una zona di rispetto intorno alla Pompei romana che rischia di rimanere soffocata dalla lava edilizia, da costruzioni che sono sorte, da altre che stanno sorgendo e da altre ancora che si vorrebbero far sorgere, in spregio ad ogni ragionevole criterio di salvaguardia di valori paesistici e monumentali e di protezione dei beni turistici.

Inoltre, l'interrogante chiede se — essendo state già autorizzate costruzioni che mai avrebbero dovuto essere autorizzate — si ritiene di dover predisporre (secondo una richiesta pure formulata da Italia Nostra e che ha trovato il consenso del quotidiano napoletano *Il Mattino*) un intervento straordinario al fine di restaurare le condizioni dei luoghi, violate da fatti compiuti o da decisioni irragionevoli;

e in particolare l'interrogante chiede se, come, quando si intende eseguire la sentenza di demolizione emessa dal Consiglio di Stato per l'albergo edificato sulla via che, dalla stazione della ferrovia circumvesuviana, conduce alla Villa dei Misteri. (4-07070)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se e quali iniziative abbia assunto sull'annosa questione dell'ex albergo Commercio di Milano, occupato da gruppi di tep-

pisti responsabili della organizzazione di manifestazioni che trascendono sempre sul vandalismo, nel danneggiamento a impianti pubblici e proprietà private;

2) se sia a conoscenza che anche la casa dello studente di viale Romagna si stia trasformando in un centro di agitazioni e di eversione, all'insegna di un drappo rosso di origine non dubbia;

3) se abbia accertato le ragioni del ritardato intervento della pubblica sicurezza, nella notte tra venerdì e sabato, nonostante sia stata avvertita che un gruppo di « eroici » comunisti stava duramente percuotendo e ferendo un giovane, dimorante nella zona, e reo di aver protestato contro gli schiamazzi provenienti dalla casa dello studente.

L'interrogante chiede di sapere se abbia qualche base di attendibilità la convinzione corrente e cioè che sugli anzidetti argomenti che attengono al costume, al rispetto della città e delle sue proprietà, comune, questura, magistratura e prefettura seguano il pilatesco giuoco dello scaricabarile. (4-07071)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intende concedere alla direzione provinciale delle poste di Genova la richiesta, necessaria autorizzazione per il pagamento dei sussidi ordinari continuativi ECA mediante ruoli a cura dell'amministrazione postale.

L'ECA di Genova svolge la sua attività in tutto il territorio del comune e, tra le altre sue funzioni istituzionali, ha quella di erogare bimestralmente numero 3.900 sussidi ordinari pari a circa 130 milioni annui ed effettuare inoltre pagamenti per conto della prefettura di Genova per un ammontare di altri 80 milioni circa.

In atto questi sussidi vengono pagati manualmente, in contanti, presso l'ufficio centrale di erogazione e sedici uffici di zona dislocati nel territorio comunale.

Negli ultimi tempi, si è accentuata l'esigenza di una razionale ristrutturazione e ammodernamento dei servizi per rendere gli strumenti assistenziali più aderenti alle nuove istanze della collettività interessata.

Tale autorizzazione concorrerebbe ad eliminare il paternalistico atto di consegna manuale del sussidio all'assistito dopo che questi ha fatto la « fila » in un ambiente e in una atmosfera ove tutto è permeato da un senso di povertà che spesso scoraggia, avvilito ed allontana il bisognoso dall'Ente, specialmen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

le quello di civili condizioni e desideroso di inserimento nella vita sociale.

Il sussidio verrebbe corrisposto a mezzo dell'amministrazione delle poste utilizzando i 58 uffici postali dislocati nel comune della grande Genova, in analogia a quanto in atto praticato per il pagamento delle pensioni INPS, sussidi militari, ecc.

Il servizio richiesto comporterebbe una maggiore snellezza gestionale e, pertanto, non sarebbe da escludere, per incitamenti ricevuti, l'estensione del servizio in campo nazionale a tutti gli altri enti comunali di assistenza.

L'ente in argomento potrebbe compilare bimestralmente i ruoli di pagamento ed inviarli agli uffici postali, in relazione alle abitazioni dei percipienti.

Gli uffici postali pagherebbero il sussidio agli interessati timbrando, in pari tempo, i libretti di assistenza dei percipienti.

Con il proposto sistema, dato il numero degli uffici postali (58) contro quello degli uffici di zona dell'ECA (16), rimarrebbero favoriti gli assistiti i quali, a parte l'ambiente più consono, avrebbero un minor percorso da compiere per la riscossione del sussidio con ovvia soddisfazione da parte delle persone anziane o malate.

Inoltre tale sistema, apportando una notevole riduzione dei costi gestionali, consentirebbe - all'ente - di migliorare congruamente il trattamento assistenziale rendendolo più aderente all'attuale costo della vita. (4-07072)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se si intende esaminare la possibilità di assegnare un punteggio adeguato alle insegnanti elementari e a quelle di scuola materna per l'opera veramente importante e delicata da loro svolta « come vigilatrici » nelle colonie estive, diurne e permanenti.

Tale opera assistenziale ed educativa svolta con dedizione e sacrificio, arricchisce queste insegnanti di maggiore esperienza e profonda conoscenza della psicologia dei bimbi che si rivela proficua per lo sviluppo fisico ed intellettuale, nonché all'educazione dei piccoli assistiti.

Il riconoscimento di un punteggio adeguato oltre a consentire alle insegnanti l'inserimento migliore nelle graduatorie per le supplenze e per gli incarichi nei doposcuola, porterebbe il vantaggio di avere personale sempre più qualificato nelle colonie dove il

compito della vigilatrice ha una particolare delicatezza e importanza, tenuto anche conto della lontananza dei bimbi dalle loro famiglie. (4-07073)

**BOFFARDI INES.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali ragioni inducano a non provvedere alla più volte sollecitata regolare costituzione degli organi direzionali dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro, retta ormai dal 1966 da commissario straordinario.

Il mandato commissariale è scaduto il 18 luglio 1968 e la categoria degli invalidi giustamente chiede si voglia provvedere alla nomina degli organi direzionali previsti dallo statuto dell'associazione che meglio garantiscano l'incremento della vita associativa e dell'attività assistenziale a favore della categoria stessa. (4-07074)

**PELLEGRINO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di prendere le iniziative di sua competenza per l'istituzione in Trapani di una università degli studi autonoma o sezione staccata della università di Palermo con facoltà di agraria, ingegneria, chimica, legge, economia e commercio, medicina; l'istituzione della università degli studi a Trapani si rende necessaria non solo per l'accresciuta popolazione universitaria nel trapanese ma come contributo allo sviluppo civile, culturale e sociale di una provincia assai depressa economicamente anche per le tragiche recenti calamità dell'alluvione e del terremoto. (4-07075)

**PELLEGRINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di prendere le iniziative opportune che gli competono per la istituzione a Trapani di una sezione penale e civile di corte di appello;

il nuovo ufficio giudiziario si appalesa opportuno per l'elevato numero di affari giudiziari di pertinenza della corte di appello che si registra nel trapanese e per un decentramento di uffici che possano rendere la giustizia più pronta e più vicina ai cittadini nel segno della Costituzione repubblicana. (4-07076)

**FLAMIGNI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rendere operante l'applicazione del decreto-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito in legge il 21 ottobre 1968, n. 1088, a favore dei danneggiati dal maltempo nell'annata agraria 1968;

per sapere se è a conoscenza dell'esigua quantità di fondi messi a disposizione per la provincia di Forlì, rispetto al numero di coloro che sono stati colpiti e all'entità dei danni subiti e della lentezza burocratica con cui si svolge il corso delle pratiche per la liquidazione dei danni;

per sapere se non ritenga opportuno prendere immediate misure affinché:

1) siano aumentati i fondi da destinare a tutti i danneggiati così come stabilisce la legge;

2) gli istituti di credito dotati di finanziamento dell'agricoltura abbiano a disporre l'immediata liquidazione delle domande, comprese quelle dei piccoli coltivatori. (4-07077)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere — premesso che in data 9 aprile 1969 il Ministro della difesa, in risposta ad una precedente interrogazione inerente al notevole ritardo nel conferimento dell'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto e nel pagamento dell'assegno vitalizio concesso con legge 18 marzo 1968, n. 263, comunicava: « delle domande finora pervenute al consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto quelle complete di documentazione sono state in gran parte definite; la parte rimanente sarà portata a definizione entro breve tempo (circa un mese) » — i motivi per i quali dopo tre mesi e mezzo da tale risposta il numero delle pratiche liquidate è del tutto esiguo ed irrisorio, per cui la stragrande maggioranza degli ex combattenti della guerra 1915-18 è ancora in attesa della erogazione dell'assegno vitalizio che, secondo quanto stabilito dalla legge, doveva essere concesso entro il 30 giugno 1968.

Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare onde accelerare l'esame delle domande, il conferimento dell'onorificenza e la concessione del vitalizio. (4-07078)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione con la quale il pretore di Montepulciano (Siena) ha indetto, per il 25 luglio, l'asta pubblica per la vendita coattiva dei beni mobili costituenti l'arredamento del complesso immobiliare appartenente alla famiglia Ricci-Parracciani e per il quale il Consiglio comunale della città, con unanime delibera del 9 novembre 1967, n. 230, chiese, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, la dichiarazione

di pubblica utilità e l'esproprio, a favore dello stesso comune, dell'edificio e di tutti i beni mobili in esso contenuti.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero ad adottare il richiesto provvedimento soltanto relativamente al palazzo suddetto, mentre, per quanto concerne i beni mobili, lo stesso Ministero ritiene che « gli stessi non rivestano l'importanza artistica necessaria per un loro assoggettamento alle disposizioni della legge 1° giugno 1939 ».

Essendo evidente che l'interesse del comune si riferisce alla conservazione non soltanto del complesso immobiliare, sibbene anche del patrimonio storico ed artistico costituito dall'arredamento del palazzo, l'interrogante chiede che il Ministero riveda l'atteggiamento assunto e comunicato al sindaco di Montepulciano con lettera n. 8375 del 17 giugno 1969 e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare con urgenza allo scopo di impedire che l'importante complesso venga sottratto al patrimonio della città di Montepulciano.

(4-07079)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della profonda insoddisfazione in cui si trova la intera benemerita categoria dei maestri laureati, abilitati e no, i quali aspirano ad ottenere l'incarico a tempo indeterminato nella scuola media.

La scarsa valutazione del servizio prestato dai suddetti insegnanti nella scuola primaria e la norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale 17 giugno 1969, in base alla quale agli insegnanti elementari di ruolo abilitati o laureati sono destinati soltanto i posti occupati nell'anno scolastico 1968-1969 dagli stessi e da personale sprovvisto di laurea, mentre per gli altri rimane soltanto il « fondo » delle rispettive graduatorie, appare palesemente in contrasto con il principio oramai acquisito della equivalenza qualitativa del servizio prestato, a parità di titoli, nell'intero arco della scuola dell'obbligo.

Il trattamento ingiustificato riservato ai maestri elementari laureati disconosce apertamente la loro capacità professionale, la indubbia preparazione didattica, certamente superiore a quella di tanto personale improvvisato che oggi si trova nella scuola media, e li costringe a riprendere l'insegnamento elementare, rendendo così più pesante la situazione in questo settore scolastico afflitto da una imponente disoccupazione, e sottraen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

do valide energie e collaudate esperienze alla nuova scuola media.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro ritenga di adottare allo scopo di porre fine a questa situazione discriminatoria, particolarmente ingiusta nei confronti di docenti la cui esperienza e capacità può essere proficuamente utilizzata soprattutto nella nuova scuola media unica.

(4-07080)

**BARDOTTI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali criteri il Ministero adotta nella ripartizione dei fondi destinati a sovvenzionare partecipazioni di complessi musicali italiani a manifestazioni all'estero.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno indotto il Ministero a negare una sovvenzione richiesta dal complesso « Orchestra a plettro senese » per partecipare al festival di Hannover svoltosi nel periodo 14-19 maggio 1969.

Il complesso senese aveva avanzato richiesta di sovvenzione fin dal 4 marzo 1969 e, confidando nella sensibilità degli organi ministeriali, ha preso parte al festival con grave sacrificio finanziario dei componenti, ma ottenendo, in compenso, un lusinghiero successo che onora la musica italiana e la città di Siena così ricca di iniziative in campo musicale.

Solo adesso il Ministero risponde che la richiesta non può essere accolta (dopo quattro mesi ed a partecipazione avvenuta!).

Poiché nella stessa risposta (nota numero 5193/TR 542 dell'11 luglio 1969) si afferma che sono state sostenute numerose altre iniziative per la Germania, l'interrogante chiede di conoscere quali e quante iniziative hanno ottenuto la sovvenzione ministeriale e se non ritenga opportuno rivedere la decisione negativa adottata nei confronti dell'iniziativa senese, compensando *a posteriori*, anche con un modesto contributo, lo sforzo sopportato dai componenti il complesso senese, il quale può vantare una lunga tradizione musicale (creato nel 1921) certamente pari, se non superiore, a quella di altre iniziative similari esistenti in Italia.

(4-07081)

**DE MARZIO, ROBERTI E PAZZAGLIA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato delle ripetute iniziative assunte dall'ufficio del lavoro di Giessen presso la sede dell'INPS di Catanzaro e la direzione generale dell'INPS di Roma per far ottenere la liquidazione della

indennità di disoccupazione ad un lavoratore per il periodo 7 agosto 1967-15 marzo 1968, senza finora ottenere alcuna risposta;

chiedono altresì di conoscere se in relazione a tale grave fatto non ritenga di intervenire presso la direzione generale dell'INPS affinché le situazioni dei lavoratori italiani all'estero vengano esaminate con la dovuta sollecitudine.

(4-07082)

**MUSSA IVALDI VERCELLI E BÓDRATO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano stati i criteri di scelta in base ai quali è stata decisa la concessione di un contributo annuo di lire 150 milioni agli istituti per lo studio e la terapia del cancro di Roma, Milano e Napoli, e non all'istituto di oncologia dell'ospedale San Giovanni di Torino;

per sapere se quest'ultimo istituto venga considerato di valore e categoria inferiori agli istituti analoghi delle suddette tre città, e per quali motivi;

ed infine, per sapere se, in caso di risposta negativa alla precedente domanda, non si ritenga necessario, allo scopo di ovviare ad una ingiustizia commessa nei confronti di un istituto ed una città, predisporre una pari concessione all'istituto oncologico di Torino.

(4-07083)

**MAGGIONI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere con quali criteri è stato scelto l'argomento della prova scritta - svoltasi a Roma il 28 marzo 1969 - del concorso previsto dall'articolo 16 della legge 16 marzo 1967, n. 40, per il passaggio alla qualifica superiore del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato con i gradi di applicato principale e applicato capo, prova risoltasi con l'esclusione dei due terzi dei candidati perché non attinenti alla preparazione professionale ed alle specifiche mansioni esercitate da quel personale per oltre 25 anni; e se non ritenga opportuno, valutato lo spirito della legge citata, che ha indubbiamente inteso favorire il passaggio alle indicate qualifiche degli appartenenti alle categorie elencate, dettare idonee disposizioni affinché vengano banditi altri concorsi, ispirati, nel fine e nel contenuto, al risultato voluto dal legislatore, di favorire il maggior numero possibile di dipendenti con trattamento economico inferiore ai limiti retributivi e ciò in concreta attuazione delle norme costituzionali sulla quantità, qualità del lavoro svolto e sul principio del minimo vitale.

(4-07084)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda affrontare e risolvere il problema degli insegnanti elementari fuori ruolo che ebbero incarichi triennali, negli anni scolastici 1962-1965 e 1963-1966, prorogati, con legge n. 831, al 1968-1969; e se non ritenga doveroso ed opportuno adottare nei loro confronti, sulla base di un criterio perequativo, provvedimenti analoghi a quelli messi in atto in favore della categoria degli insegnanti della scuola media, ai quali è stata concessa la definitiva stabilità nell'incarico.

L'interrogante fa rilevare, al riguardo, che ai maestri elementari triennalisti nominati nel 1962-1963, non sono state rinnovate le nomine, mentre permangono gli incarichi triennali concessi dopo quel periodo, con la conseguenza che i primi, rimasti privi di lavoro, vengono automaticamente esclusi dall'insegnamento, non avendo la possibilità — nemmeno futura — di reinserirsi partecipando a concorsi, a causa dell'età.

A titolo esemplificativo si citano alcuni degli ottanta insegnanti con esperienza lodovole e decennale appartenenti al provveditorato agli studi di Milano, che si troverebbero, nell'attuale situazione, privi di ogni prospettiva di lavoro. Essi sono: Rocco Belsito, di anni 44; Paolo Madonnini, di anni 48; Giovanni Galeazzi, di 49; Salvatore Zappalà, di 44; Salvatore Bruno, di 41; Altidoro Barone, di 40; Fedele Rossi, di 37, tutti con famiglia a carico.

(4-07085)

VETRANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritiene giusta la proposta, avanzata con un apposito ricorso, da un ex componente del cessato consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Avellino, tendente ad ottenere la declassificazione dell'unico ospedale esistente nel capoluogo irpino, già costituito, con decreto ministeriale, in ente provinciale ospedaliero.

L'interrogante ritiene che l'accettazione di tale proposta, già respinta alla unanimità dal consiglio comunale di Avellino e ritenuta assurda dalla grandissima maggioranza dei cittadini dell'Irpinia, tende a favorire le cliniche private della provincia di Avellino, la quale è all'ultimo posto nella graduatoria nazionale per attrezzature ospedaliere, una provincia ove il numero di posti-letto in ospedali pubblici di cura è pari allo 0,7 per ogni 1.000 abitanti (310 posti-letto per una popolazione di 465.000 abitanti), mentre il numero di posti-letto nelle cliniche private è di circa 630.

(4-07086)

FRACANZANI, GIRARDIN, STORCHI E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con interrogazione del 30 agosto 1968, numero 4-021262, loro rivolta, gli interroganti chiedevano:

a) se fosse a loro conoscenza l'esistenza di un grave movimento franoso interessante da circa tre anni la frazione di Calaone in comune di Baone ed una vasta zona del comune di Este;

b) se corrispondesse a verità che taluni autorevoli geologi avevano ritenuto il fenomeno provocato dallo sconvolgimento idrogeologico conseguente al modo con cui nei paraggi veniva esercitata da una ditta una intensa ed indiscriminata attività estrattiva;

c) se fossero stati posti in essere iniziative e mezzi atti a frenare la minacciosa frana; in caso positivo, perché essi non avevano dato i risultati sperati; in caso negativo, quali provvedimenti si intendevano attuare per risolvere radicalmente il problema, onde ridare pace, tranquillità e sicurezza alle famiglie minacciate gravemente e da vicino da così immane pericolo.

La risposta alla suddetta interrogazione veniva data agli interroganti dal Ministro dei lavori pubblici, anche per delega ricevuta dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La risposta era assolutamente insoddisfacente specie sugli invocati interventi per frenare il pericolo e poi eliminarlo, anche se abbastanza precisa sulle cause del dissesto e sulla riferibilità di esse attività estrattrice di una grossa ditta del luogo: vi si affermava, peraltro, che l'Ufficio minerario di Padova aveva imposto alla ditta esercente la cava l'uso di taluni accorgimenti per migliorare le condizioni di raccolta delle acque piovane e che il Genio civile avrebbe provveduto alla « sistemazione generale della circolazione delle acque di tutta la zona oltre l'ambito della cava... dopo i più approfonditi studi e rilevamenti... ».

Ora, per quanto è a conoscenza degli interroganti, la ditta esercente la cava non ha nemmeno rispettato le modestissime prescrizioni dell'Ufficio minerario; la sistemazione generale della zona dal punto di vista idrologico non è venuta, né sono noti gli studi ed i rilevamenti promessi perché non attuati.

Di contro, la frana in oggetto può distruggere da un momento all'altro decine e decine di abitazioni e può mietere centinaia di vite umane.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

Da indagini affidate dal comune di Este (che pur istituzionalmente non vi era tenuto) al geologo professor ingegner Floriano Calvino dell'Università di Padova risulta un quadro in gran parte nuovo e molto preoccupante della situazione locale.

La coltre di terreno argilloso in movimento, del volume di circa 1 milione di metri cubi, non è soltanto sollecitata dal peso delle discariche della soprastante cava di trachite e ram-mollita dalle acque meteoriche e superficiali provenienti dalla cava stessa e mal disciplinate — come riferito nella risposta alla precedente interrogazione — bensì anche e soprattutto spinta in fuori e costretta a slittare a valle da acque sotterranee in forte pressione, rinvenute con sicurezza a mezzo di vari sondaggi ed attualmente tenute sotto osservazioni dallo stesso comune.

La presenza di questa abbondante e pericolosa falda idrica in forte pressione è dovuta alla trascorsa intensissima attività della cava, la quale da un lato ha scoperto e spianato la cresta boscosa del Monte Murale, favorendo così la penetrazione delle piogge nel sottosuolo, dall'altro, con la sua profonda incisione entro rocce primitivamente acquifere, ha fatto convergere verso di sé e verso il substrato della frana acque che un tempo fluivano in direzione d'altri versanti.

La pronta stabilizzazione del terreno si può ottenere, secondo il parere dell'illustre geologo, soltanto agendo principalmente sulla falda sotterranea, allo scopo di eliminare interamente la pressione idrostatica sulla frana. Tale risultato si raggiunge mediante lo scavo di una galleria di drenaggio, sottopassante la frana, della lunghezza di circa 230 metri. Si eviterebbero così conseguenze gravi che, in caso di piogge eccezionali, potrebbero divenire catastrofiche a causa della tendenza della massa in movimento a trasformarsi in materia liquida, capace di scatenare una rapida colata di fango sull'abitato.

È indispensabile, giusta l'autorevole opinione dell'ingegner professor Calvino, che l'opera di drenaggio sia ultimata prima delle piogge autunnali, tradizionalmente copiose, a scanso di possibili eventi luttuosi. Essa rientra perfettamente, del resto, nella « generale sistemazione della circolazione delle acque di tutta la zona », auspicata dal Ministero dei lavori pubblici, come pure nella « razionalizzazione dei deflussi idrici di tutta la zona », cui accenna al Ministro dell'industria, ed ha il pregio di garantire in breve tempo il massimo di efficacia, come ampiamente dimostrato nei

calcoli geotecnici allegati alla relazione geologica dianzi citata — se:

1) abbiano un piano immediato per risolvere definitivamente il grave problema della frana in oggetto, capace di apportare distruzione e morte in un nuovo quartiere della città di Este;

2) non vogliano adottare subito il progetto del professor ingegner Floriano Calvino dell'Università di Padova, la cui autorità scientifica è nota nel nostro Paese e all'estero, iniziando i relativi lavori prima della fine dell'estate in corso, proprio per evitare che avvenga qualche evento irreparabile;

3) se non ritengano, interrompendo la sostanziale inerzia fino ad oggi osservata, di mettere il privato — che, svolgendo la sua attività in maniera indiscriminata, ha provocato la situazione di pericolo sopra lummeggiata — di fronte a tutte le sue responsabilità.

(4-07087)

LA BELLA, MAULINI E FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alla proposta di legge n. 647 della Camera, concernente la modifica dell'articolo 5 legge 2 aprile 1968, n. 408, tesa a sanare la posizione di un esiguo numero di capitani del corpo di pubblica sicurezza, già in stato di avanzata discussione presso la II Commissione affari interni, favorevole al Governo e unanimità dei gruppi, non ritenga opportuno ed equo soprassedere al congedamento per raggiunti limiti di età (anni 54) dei soggetti della proposta stessa, atteso che — contrariamente a quanto si sta verificando — il sottosegretario si era impegnato a non dare inizio ai congedamenti stessi in attesa della definitiva approvazione della proposta di legge citata a cui il Governo aveva già dato l'assenso;

se non ritenga — a mantenimento dello impegno preso — fare ricorso agli articoli 39 secondo comma della legge 29 marzo 1956, n. 288, sullo stato giuridico degli ufficiali di pubblica sicurezza e 50 legge 10 aprile 1954, n. 113, concernente lo stato giuridico degli ufficiali dell'esercito, che stabiliscono il richiamo dell'ufficiale congedato per raggiunti limiti di età mediante decreto ministeriale;

se non ritenga, inoltre, utile la sospensione dei congedamenti in discorso anche in considerazione della carenza di capitani di pubblica sicurezza mancanti dall'organico per oltre 170 unità;

infine, se non ritenga il provvedimento richiesto con questa interrogazione, moralmente necessario anche quale riconoscimento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

delle benemerenze acquisite dagli ufficiali in questione, ingiustificatamente esclusi dalla citata legge n. 408 che nelle intenzioni del legislatore doveva sanare tutte le situazioni di carriera degli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza che per ragioni diverse non avevano conseguito una progressione di carriera pari a quella dei loro commilitoni.

(4-07088)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa il pagamento domiciliare delle pensioni corrisposte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, il cui numero va aumentando notevolmente.

L'interrogante rappresenta il disagio di vaste masse di vecchi lavoratori costretti bimestralmente a fare lunghe file - d'estate e d'inverno - davanti agli uffici postali in attesa del loro turno di pagamento, ciò che dà al trattamento anche da un punto di vista umano e psicologico più un aspetto assistenziale e caritativo che l'esercizio di un diritto.

(4-07089)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali da diversi mesi il Consorzio provinciale antitubercolare di Forlì non è messo nella condizione di corrispondere i sussidi di ricovero ai suoi assistiti.

L'interrogante rappresenta la gravità della situazione, riferendosi tali sussidi ad ammalati bisognosi, in genere privi di qualsiasi altro reddito.

(4-07090)

PEZZINO, LIZZERO E ALINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano finora stati compiuti e quali altri si intendano compiere allo scopo di evitare che il governo argentino dia effettiva esecuzione al provvedimento di espulsione emesso nei confronti dello studente italiano Andrea Sikirko, nato 24 anni fa a Senigallia e da 8 anni residente in Argentina, accusato di avere partecipato ad una manifestazione di studenti, dato che tale gravissimo provvedimento appare del tutto sproporzionato rispetto alle eventuali responsabilità del giovane connazionale.

(4-07091)

BIONDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale verrebbe soppresso il Vice Consolato d'Italia presso Mentone, il quale ha svolto finora un importante ed intenso lavoro tanto da essere elevato nel giugno del 1968 alla prima categoria.

In caso affermativo l'interrogante desidera conoscere le ragioni e i motivi che hanno suggerito tale decisione dal momento che il Vice Consolato:

1) ha una circoscrizione nella quale vivono e lavorano oltre 10 mila italiani, mentre nuove prospettive di lavoro per i nostri connazionali si aprono con la ricostruzione del tratto ferroviario Ventimiglia-Breil Limone P.;

2) è la sede naturale per la cura e la soluzione dei problemi inerenti ai lavoratori frontalieri provenienti da San Remo, Bordighera e Ventimiglia;

3) assolve ad una importante e insostituibile assistenza turistica rientrando nella propria competenza ben sette valichi confinari.

(4-07092)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

l'ubicazione del protosincrotrone da 300 GEV, programmato dal CERN e conteso da alcune località italiane ed europee;

se per l'Italia sia stata definitivamente accantonata dalla delegazione italiana e dagli organi del CERN la candidatura del sito di Nardò (Lecce) per sostenere quella di Doberdò (Gorizia);

se risponda a verità che l'eventuale installazione della grande macchina in Doberdò comporti una spesa per spese militari di circa 250 miliardi per modificare il nostro sistema difensivo di confine;

se il Governo in sede collegiale abbia mai considerato il decisivo salto di qualità che deriverebbe al Mezzogiorno attraverso la ubicazione del protosincrotrone nella zona di Nardò, carente solo di particolari caratteristiche ambientali, facilmente superabili ove vi fosse una chiara volontà politica, capace - tra l'altro - di contenere in proposito determinati alti patronati e in particolare la pressione di certe caste universitarie.

(4-07093)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei gravi reati commessi in occasione del recente sciopero dei braccianti nelle province di Bari e Foggia, come blocchi stradali, occupazione di edifici pubblici, violenze private, danneggiamenti, ecc., e se e come giustifichi l'assenza completa delle forze dell'ordine, per cui la libertà di sciopero si è trasformata in libertà di commettere reati, senza alcuna protezione per i pacifici e laboriosi cittadini, costretti a subire la violenza sempre più dilagante e pericolosa, proprio a causa dell'impotenza o mancanza di volontà dello Stato a prevenire i reati o a rimuoverne la permanenza.

(3-01797)

« CAVALIERE »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere se non ritiene opportuno, nell'interesse della pubblica finanza e per rispettare gli accordi ai quali l'Italia è impegnata nei confronti dei paesi membri della Comunità europea, intervenire per evitare errata applicazione della legge 9 ottobre 1957, n. 976. Questa legge, diretta ad assicurare la salvaguardia del carattere storico e monumentale della città e del territorio di Assisi, dispone all'articolo 15 l'esenzione da ogni imposta erariale provinciale e comunale e relative sovrainposte; per la durata di dieci anni a tutte le imprese che, nel termine di cinque anni dalla entrata in vigore della legge, avessero trasferito o istituito impianti nella zona del comune di Assisi d'intesa con la sovrintendenza ai monumenti dell'Umbria.

« Delta norma, per essere stata formulata con dizione che superava i principi ispiratori della legge, ha determinato interpretazioni estensive ed ha dato luogo ad iniziative di speculazione e posto in atto una situazione concorrenziale che supera ogni normale limite.

« Alcune aziende usufruendo di condizioni di particolare privilegio immettono nel mercato nazionale e nel mercato comunitario, in esenzione di dazi doganali e prelievi, materie prime con iniziali trasformazioni e senza che sia svolto nel territorio di Assisi il ciclo completo di trasformazione.

« Risulta che, malgrado i benefici concessi dall'articolo 15 della legge n. 976 del 9 ottobre 1957 riguardino gli impianti costituiti nei cinque anni dalla entrata in vigore della suddetta legge, anche dopo tale termine e tuttora vengono creati nuovi impianti per estendere a questo le agevolazioni che vanno riconosciute solo a quelli costituiti entro il 1962.

« Al fine di evitare distorsioni alle normali condizioni di concorrenza e per aderire alle richieste delle autorità comunitarie si rende necessario, a parere dell'interrogante, un urgente provvedimento che determini una esatta interpretazione della legge 9 ottobre 1957, n. 976, meglio specificando e determinando i criteri indicati dalla circolare n. 44 del Ministero delle finanze del 13 agosto 1964.

« L'interrogante suggerisce infine che si provveda ad accertare:

a) se le ditte che godono dei benefici sopraindicati compiono nel territorio di Assisi il ciclo completo di trasformazione delle materie prime agevolate;

b) i quantitativi di materie prime importate dall'estero nel territorio di Assisi e i quantitativi di produzione industriale per ciascun settore ottenuti a seguito delle lavorazioni compiute nel territorio;

c) la data entro cui gli impianti sono stati costituiti o trasferiti nel territorio di Assisi;

d) l'importo del danno economico che è derivato e potrà derivare all'erario da una estensiva interpretazione della legge surrichiamata rilevando, fra l'altro, le impostazioni già avvenute in esenzione doganale sia pure limitatamente ad un periodo recente.

e) gli importi dei rimborsi richiesti da varie ditte particolarmente per quanto riguarda lo zucchero.

(3-01798)

« ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per assegnare alla legge n. 1142 del 23 dicembre 1966 altri fondi indispensabili a fronteggiare le spese necessarie alla riparazione, in diverse regioni, dei danni della alluvione del novembre 1966, nonché alla costruzione di opere atte a prevenire eventuali esondazioni.

(3-01799) « BENOCCI, TOGNONI, RAFFAELLI, MARMUGI, BORTOT, SCOTONI, MORELLI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono prendere per ovviare alla grave manomissione paesistica effettuata a Panarea (isole Eolie) con la costruzione di una gabbia di ferro e vetro per uso balneare nella spiaggia della Caletta dei Zimmari e se non intendono intervenire immediatamente per imporre la demolizione della gabbia con ordinanza delle capitanerie di porto di Lipari e di Messina, per non compromettere, anche sul piano psicologico, lo sviluppo turistico dell'isola, oltre che contribuire alla conservazione del paesaggio che è un obbligo costituzionale.

(3-01800)

« GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere con quali intendimenti si vogliono risolvere gli annosi problemi che sono alla base dell'agitazione dei dipendenti della Croce rossa italiana.

« Quali sono inoltre le ragioni del mancato riconoscimento al personale che, avendo partecipato a regolari concorsi, ha conseguito il diritto di un nuovo inquadramento di qualifica e relative competenze economiche.

(3-01801) « VENTUROLI, LA BELLA, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponda a sue direttive il modo con cui ancora una volta le autorità di polizia di Messina stanno procedendo a massicci interrogatori e denunce dei lavoratori e dei cittadini di Barcellona i quali hanno partecipato con grande slancio allo sciopero generale di protesta indetto unitariamente dai sindacati in Sicilia l'11 luglio 1969. E da ricordare che in quella città lo sciopero ha tratto legittima spinta da una situazione locale altamente esplosiva per la chiusura di fabbriche, la crisi delle campagne, il caro vita, il mancato rispetto dei contratti di lavoro nei cantieri edili e nei magazzini ortofrutticoli; sicché è da censurare fermamente che l'intervento del governo e dei pubblici poteri trovi modo di manifestarsi con l'odioso metodo della repressione anziché con l'adozione di misure capaci di aprire prospettive di occupazione e di progresso a quella popolazione.

(3-01802)

« TUCCARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per salvaguardare e potenziare il patrimonio di competenze scientifiche e tecniche, di organizzazione produttiva, di capacità lavorative e di prestigio sul mercato internazionale rappresentato dall'insieme dei dipendenti della CTIP (Compagnia tecnica industrie petroli), tutti di alta qualifica professionale; e ciò in relazione alla grave situazione creatasi in seguito alla controversia tuttora in atto tra i dipendenti e l'azionista americano della società.

(3-01803)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che:

il comune di Anacapri (al pari di Capri) assunse la decisione di provvedere alla redazione del piano regolatore solo a seguito di un generoso movimento di opinione pubblica locale e nazionale e di decise iniziative del Ministro dei lavori pubblici;

fu necessario l'intervento del prefetto di Napoli perché il comune provvedesse entro il 30 ottobre 1968 alla consegna degli elaborati;

successivamente il provveditore alle opere pubbliche per la Campania ha chiesto l'intervento del prefetto perché l'amministrazione comunale portasse gli elaborati di piano all'esame del consiglio comunale;

nelle conferenze di servizi ed in particolare in quella del dicembre 1968 in Roma, l'amministrazione comunale, ancora una volta, espresse il suo parere favorevole, unitamente alla Direzione di urbanistica del Ministero, sul piano regolatore consegnato — come risulta dalle registrazioni in deposito presso il Ministero — impegnandosi con i progettisti ed il Ministero;

il consiglio comunale ha respinto il piano regolatore alcune settimane addietro, revocando l'incarico agli architetti progettisti Ulisse Alison, Valente, Cantone —

il giudizio ed il comportamento del Governo.

(3-01804)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per chiedere con tutta urgenza una esplicita e formale presa di posizione da parte del nostro Governo in merito alle affermazioni effettuate — secondo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1969

quanto apparso sulla stampa — dal ministro degli esteri nigeriano signor Arikpo, dopo il recente incontro dallo stesso avuto alla Farnesina con il nostro Ministro degli esteri.

« Arikpo avrebbe infatti affermato — sempre secondo le notizie di stampa — di essere stato tranquillizzato circa la mozione votata alla Camera dei deputati sul problema del Biafra, nel senso che il Governo italiano, a mezzo appunto dell'onorevole Nenni, gli avrebbe assicurato di considerare tale voto del Parlamento come una semplice raccomandazione e che non vi sarebbe per tale problema alcuna iniziativa formale da parte dell'Italia in sede ONU.

« Un chiarimento da parte del nostro Governo s'impone: infatti le citate dichiarazioni sono estremamente gravi tenuto conto non solo del fatto che il problema del Biafra è tuttora drammaticamente aperto — anzi proprio in questi giorni viene esplicitamente teorizzata oltre che applicata, come intenzionale strumento di guerra, la strategia della fame che colpisce anche milioni di civili — ma particolarmente dal fatto che fin dal 28 gennaio 1969 la Camera dei deputati ha votato all'unanimità una mozione che invita esplicitamente il nostro Governo a prendere una precisa iniziativa formale diretta ad investire l'ONU del problema del Biafra.

« Il nostro Governo è quindi espressamente tenuto a uniformare la propria azione alle direttive contenute nella detta mozione: la non attuazione delle stesse è lesiva delle prerogative del Parlamento e pregiudica i normali e corretti rapporti costituzionali tra esecutivo e legislativo; per chiedere quindi che il Governo riferisca al più presto alla Camera in merito all'azione a cui è tenuto in base alla suindicata mozione.

(3-01805) « FRACANZANI, GIORDANO, BOFFARDI INES, BODRATO, HELFER, RUSSO FERDINANDO, CAPRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza della situazione determinatasi in alcuni comuni della provincia di Caserta inclusi nelle zone per le quali, in virtù di specifiche norme di legge, è previsto l'intervento dello Stato per le opere di ricostruzione, di riparazione e di rinascita in relazione ai gravi danni derivanti dai movimenti sismici dell'agosto 1962.

« Al riguardo, si fa rilevare che da tempo per alcuni comuni della predetta provincia,

ed esattamente Alife, Castelcampagnano, Mignano di Montelungo, Roccamonfina, Sparanise e Teano, inclusi tra le zone sismiche di seconda categoria, danneggiati dai movimenti sismici dell'agosto 1962 che ebbero il loro epicentro nell'Irpinia e nel Sannio, non vengono concessi i previsti contributi necessari per i lavori di ricostruzione e di riparazione dei fabbricati danneggiati.

« Da parte dei competenti organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, a fronte delle richieste e delle sollecitazioni di enti e di privati proprietari che ebbero, nei modi e termini di legge, a denunciare il danno subito e ad inoltrare richieste di contributo, si rileva che, a parte anche la ristrettezza dei fondi disponibili, non c'è possibilità di ulteriori interventi, se non per casi particolarissimi (edifici pubblici o fabbricati privati in imminente pericolo di crollo!), in quanto gli interventi finora operati ed i contributi concessi hanno di gran lunga superato gli indici di danneggiamento accertati nell'agosto del 1962, per cui tali ulteriori, eventuali interventi, ricordato che la legge dalla quale derivano le speciali provvidenze fa comunque riferimento al danno, sarebbero illegittimi e tali da comportare specifiche responsabilità.

« I richiamati indici di danneggiamento, riferiti all'agosto 1962, traggono origine da una serie di accertamenti effettuati a quell'epoca dall'ufficio del genio civile di Caserta, limitatamente alle case danneggiate per le quali i proprietari avevano avanzato istanza di accertamento.

« Furono di base, ed era questa l'unica loro possibile rilevanza, per le proposte che il predetto ufficio del genio civile formulò ai fini dell'inclusione dei comuni innanzi indicati nelle categorie sismiche.

« In via di fatto tali accertamenti, in relazione alle richieste pervenute all'agosto 1962, furono 118 per il comune di Alife; 164 per Castelcampagnano; 96 per Mignano di Montelungo; 159 per Sparanise e 316 per Teano, mentre per Roccamonfina non furono eseguiti accertamenti, perché trattasi di comune già danneggiato dal terremoto del gennaio 1960.

« Si tratta, quindi, di indici semplicemente indicativi, tenuto tra l'altro conto che i fabbricati accertati rappresentano una minima percentuale rispetto al totale delle case esistenti nei singoli comuni ed anche rispetto a quelle effettivamente danneggiate.

(3-01806) « MANCINI VINCENZO ».